Valerie Parv

Enigma

Snowy River Man © 1987
Prima Edizione Collezione Harmony N° 604 del 6/10/1989

1

Al servizio dell'High Country da più di un secolo, diceva l'insegna dell'albergo e, di fianco, un cartello più recente prometteva: *La miglior birra ghiacciata di Omeo*.

A giudicare dal brusio, il pub era aperto, pensò sollevata Gemma Tate entrando nel locale. Era sabato sera e aveva trovato tutto chiuso nella piccola città di allevatori della provincia australiana.

Come mise piede sulla soglia, il folto gruppo di avventori smise di chiacchierare e la osservò con curiosità.

«La sala riservata alle signore è di là, cara» le disse un florido barista indicandogliela con un cenno.

Lei gli rivolse un ampio sorriso. «Non sono qui per bere, grazie. Vorrei un consiglio.»

«Comunque non può restare» insisté l'uomo, consapevole che la presenza della giovane donna stava suscitando la palese disapprovazione dei clienti.

Ignorando le occhiate, Gemma si avvicinò al bar. In qualità di giornalista era stata in posti peggiori, e poi sapeva che quegli uomini non avevano intenzione di offenderla.

Anche vestita semplicemente in jeans e camicetta, le sue curve squisitamente femminili risaltavano attirando l'attenzione. I morbidi capelli biondi, lunghi e fluttuanti, accentuavano l'effetto.

Il barista la prese per un braccio. «Possiamo parlare nella sala delle signore, cara.»

«Qui va benissimo.»

L'uomo dovette desistere, ma appariva alquanto a disagio per quell'intrusione in territorio rigorosamente maschile. Gemma si chiese se avesse mai sentito parlare di parità fra i sessi.

Tuttavia, impietosita, decise di cavarlo dagli impicci. «Sono Gemma

VISIT…

Tate, giornalista del periodico *Outback*» si presentò. «Mi sto occupando di un servizio sull'High Country e ho bisogno di una guida che mi conduca nei territori dell'interno.»

«C'è una sola persona che fa al caso suo. Robb Wetherill organizza escursioni sulle montagne e battute di pesca, anche d'inverno» bofonchiò il barista.

Wetherill, riflettè lei. No, non poteva andare. «Mi può indicare qualcun altro?» chiese ansiosa.

Il barista sorrise contrito. «Mi dispiace. Robb è il solo che lavori in questa stagione. E poi è il migliore.» Si guardò intorno e ricevette mormorii di approvazione da parte degli avventori.

A quanto pareva non aveva scelta, si rassegnò Gemma. In ogni caso non c'era ragione perché Robb Wetherill la riconoscesse o attribuisse importanza al suo cognome attuale.

«Benissimo. Dove posso trovare il signor Wetherill?»

Il barista, ben lieto di vederla andare via, le diede tutte le indicazioni per raggiungere la casa di Wetherill, a poche miglia da Omeo.

Dopo averlo ringraziato Gemma si avviò all'uscita e subito gli uomini ripresero a chiacchierare. Lei sorrise fra sé. Decisamente sciovinisti. Chissà se lo era anche Robb Wetherill.

Seguendo le indicazioni del barista, poco dopo si trovò a imboccare una strada che si inerpicava fra boschetti di eucalipto. La sua auto arrancava penosamente. Gemma incrociò le dita scongiurando un guasto che a miglia di distanza dall'abitato sarebbe stato una catastrofe.

Stava quasi per arrendersi e tornare a Omeo quando le apparve un cottage di legno e mattoni, circondato da una veranda. Dato che era il solo edificio nei dintorni, doveva appartenere all'uomo che stava cercando. Il suo aspetto accogliente le piacque subito: con una casa simile, il signor Wetherill non poteva essere un orco.

Bussò, ma non ottenne risposta. Wetherill doveva essere uscito, ma a giudicare dalla porta aperta dietro la zanzariera non era andato lontano. Esausta per il lungo viaggio, Gemma esitò incerta sul da farsi, poi decise di entrare. Dopotutto stava per diventare sua cliente.

La porta dava su un ampio soggiorno rivestito di pino. La prevalenza del legno e una collezione di tappeti e cuscini in stile *art déco* sparsi per la stanza davano all'ambiente un'impronta decisamente maschile.

«C'è nessuno in casa?» provò a chiamare, ma le rispose solo l'eco della

sua voce.

Poi, notando una segreteria telefonica che si distingueva a malapena fra il mucchio di carte che ingombrava la scrivania, vi si diresse e la mise in funzione.

Una voce maschile risuonò nella stanza: «Buongiorno. Sono Robb Wetherill di *Adventure Safaris*. Sono fuori per affari urgenti, ma sarò lieto di richiamarvi fra un'ora. Per cortesia, dopo il segnale lasciate il vostro nome e numero di telefono».

Gemma si affrettò a spegnere l'apparecchio e considerò che, anche nel caso che lui fosse appena uscito, avrebbe dovuto attenderlo almeno per un'ora.

Si sistemò comodamente su un divano. A giudicare dalla voce, la guida doveva essere sulla trentina. Per qualche ignota ragione lo immaginava alto. E il tono era quello di un uomo abituato a impartire ordini.

Un brivido le percorse la schiena. Non poteva trattarsi dello stesso Wetherill di cui le aveva parlato sua madre. Doveva avere all'incirca sessant'anni e poi era sicura che si chiamasse Mick. Probabilmente Robb era suo figlio o un parente.

Smettila di preoccuparti, si disse con fermezza. Avrebbe dovuto rinunciare subito a quell'incarico, invece di convincere il direttore ad affidarglielo. Adesso, dopo aver guidato da Canberra alle High Plains del Victoria, non era certo il momento dei ripensamenti.

E comunque, di cosa si preoccupava? Non aveva conosciuto nessuno dei Wetherill e il cognome che usava ora non poteva essergli noto.

Tuttavia non le riuscì di tranquillizzarsi. E se Robb l'avesse in qualche modo collegata con la sua famiglia? Si sarebbe certamente rifiutato di aiutarla, mentre lei doveva scoprire la verità a tutti i costi.

Il problema l'assillò finché non s'impose di chiudere gli occhi e rilassarsi.

Ci riuscì meglio del previsto, dato che ben presto scivolò nel sonno, spossata dal viaggio e dalla tensione.

«Ciao, bella addormentata.»

Gemma aprì gli occhi e si trovò a fissare un uomo chino su di lei. Le sue spalle ampie le toglievano la visuale e anche da quella posizione lei notò che era molto alto. Indossava pantaloni di fustagno grigio, camicia a scacchi e giacca di camoscio. Una tenuta da perfetto cacciatore.

Sentendosi alla stregua di un coniglio nel mirino, Gemma si rizzò a

sedere e articolò a stento: «Salve. Lei dev'essere Robb Wetherill».

Lui strinse con solennità la sua mano protesa. «Onorato, signorina...»

«Tate» completò lei dopo una breve esitazione. «Scrivo per la rivista *Outback*.»

Lo sguardo dell'uomo si fece interessato. «Lei è G.T. Tate.»

Gemma arrossì di piacere per essere stata riconosciuta. «Ha letto qualcuno dei miei articoli?»

«Più d'uno. Ma non mi aspettavo di trovarne l'autrice addormentata nel mio soggiorno.»

«Sono mortificata. Il viaggio è stato lungo e ho pensato che non le sarebbe dispiaciuto se avessi aspettato dentro. Non intendevo addormentarmi.»

«Non fa nulla. Ora che è sveglia, in cosa posso esserle utile?»

Adesso veniva il difficile. «Mi hanno detto che è la migliore guida dell'High Country. Sono qui per un servizio e vorrei ingaggiarla.»

Gemma intendeva andare dritto al sodo, ma non vi riuscì. Quasi sperò che Wetherill rifiutasse risparmiandole ulteriori spiegazioni.

Invece lui commentò: «Interessante. Però non posso pronunciarmi su quel *migliore guida*».

«È quanto mi hanno detto all'albergo di Omeo.»

«Devo pagare da bere al barista, allora» rise lui.

Gemma annuì. «È un suo amico?»

«In un posto che conta poche centinaia di abitanti si è tutti amici. Stavo per prepararmi la cena. Vuole unirsi a me così potremo parlare del suo articolo?»

Lei fu sul punto di accettare, ma poi guardò risolutamente l'orologio. «Mi tenta, ma è più tardi di quanto pensassi. Ci rivedremo domani per discutere d'affari.»

Codarda, pensò mentre si congedava. Stava solo rimandando le inevitabili spiegazioni. Aveva forse paura dell'indomito signor Wetherill?

Lui stette a osservarla mentre saliva frettolosamente in macchina, ansiosa di sfuggire al suo sguardo indagatore, ma purtroppo l'auto, fedele compagna di tante missioni in posti fuori mano, scelse proprio quel momento per tradire Gemma. Né imprecazioni né blandizie la convinsero a rimettersi in moto.

Dopo un'accurata ispezione al motore, anche Robb si dichiarò sconfitto. «Dev'essere l'impianto elettrico. Telefonerò al meccanico di Omeo di

venire a dare un'occhiata.»

«Oh, no» gemette Gemma. «Mi può dare un passaggio in città? Non ho ancora prenotato una stanza per stanotte.»

Robb sorrise senza curarsi di mostrare la minima ombra di rincrescimento. «Temo di no. Ho prestato la macchina a Doc Barns fino a venerdì.»

«Come farò?» sospirò lei.

«Può usufruire della mia stanza per gli ospiti.»

«Non posso approfittare così della sua ospitalità, cosa direbbe sua moglie?»

Gli occhi della guida luccicarono divertiti mentre diceva: «In primo luogo non c'è nessuna signora Wetherill e, secondo, non è vero che lei *approfitta della mia ospitalità*. Dato che passeremo qualche notte insieme sotto le stelle, che differenza fa se stanotte dividiamo il mio tetto?».

Gemma dovette ammettere che, messo in quei termini, il ragionamento non faceva una grinza. Tuttavia l'idea non le piaceva. Non che avesse paura di Robb. Anzi, le ispirava fiducia. Ma qualcosa in lui la metteva sulle difensive. Agile e in perfetta forma fisica, gli aggettivi che meglio lo definivano erano fiero e pericoloso.

Il suo naso era decisamente storto, forse se l'era rotto cadendo dagli sci. La pelle abbronzata rivelava una vita trascorsa all'aria aperta; il sole e la neve avevano inciso un ventaglio di rughe attorno agli occhi chiari, spruzzati d'oro come quelli di una tigre, irresistibili. Ma era la bocca a catturare lo sguardo. Sottile e quasi arrogante, quando si apriva in un sorriso lo rendeva incredibilmente attraente.

Era un Wetherill, ricordò a se stessa. E se lei avesse diviso la casa con lui, anche per una sola notte, nella conversazione avrebbe magari potuto tradire la sua vera identità... Ma senza alcun mezzo per tornare in città che poteva fare? «Non saprei» concluse combattuta.

«Le assicuro che non mordo» dichiarò lui solennemente porgendole il ricevitore del telefono. «Chiami chi vuole e glielo confermerà.»

Lei sorrise involontariamente. «Non ne ho alcun dubbio. Ma posso fidarmi di loro?»

«Allora accetti la mia parola che è al sicuro qui, almeno finché non trovo qualcuno che rimorchi la sua macchina fino a Omeo.»

Al sicuro in compagnia di un uomo come Robb Wetherill? Gemma ne dubitava, ma non aveva scelta. Perciò annuì. «Benissimo, resterò. Grazie

per l'invito.»

«Piacere mio.» Lui sollevò un cerchio di metallo da cui pendevano alcune trote luccicanti. «Spero che le piaccia il pesce.»

«Così erano questi gli affari urgenti...» mormorò Gemma divertita.

Lo sguardo di Robb corse alla segreteria telefonica. «L'intrepida giornalista ha scoperto il mio colpevole segreto. Va bene, confesso, sono andato a pescare. Ma era urgente. Non avevo nulla per cena.»

Nonostante i rischi, quell'uomo le piaceva sempre di più, riconobbe Gemma. «In tal caso ha fatto la cosa giusta» concordò in tono compunto, incapace di mantenersi seria.

Il calore del sorriso che ricevette in risposta l'avviluppò e lei rimase immobile, colpita dalla sua intensità e del tutto incapace di liberarsene.

Infine fu lui a distogliere lo sguardo. «Farà meglio a prendere il bagaglio dalla macchina, signorina Tate» disse con voce carica di tensione, del tutto diversa dal tono canzonatorio di un momento prima.

«Per favore, chiamami Gemma» replicò lei col fiato mozzo chiedendosi il perché di quel cambiamento.

Lui si affaccendò a sistemare il pesce sul ripiano della cucina. «Benissimo, Gemma. E io sono Robb.»

Mentre recuperava il bagaglio dal sedile posteriore dell'auto, lei si trattenne a stento dal prenderla a calci.

Doveva proprio giocarle uno scherzetto così a miglia di distanza da ogni centro abitato? Forse avrebbe potuto insistere per farsi prestare uno dei cavalli che pascolavano in un recinto adiacente al cottage, ma se si fosse mostrata troppo ansiosa di allontanarsi da Robb, avrebbe rischiato di suscitarne i sospetti.

Con un sospiro rassegnato, portò la valigia in casa. Se fosse stata attenta, Robb non avrebbe sospettato che lei era qualcosa di più di una reporter in missione e che il suo interesse aveva risvolti personali.

Appena dentro, fu accolta dall'aroma delle trote fritte.

«Mmm, che buon odorino!» esclamò compiaciuta.

«Non c'è niente di meglio di una trota fresca soffritta nel burro.» Robb valutò con lo sguardo la sua vita sottile e la curva dei fianchi. «Non sei contraria all'uso del burro, vero?»

L'implicito complimento mise Gemma a disagio. Non poteva proprio permettersi di attirare l'attenzione di Robb Wetherill! «No» tagliò corto voltandogli le spalle. «Dove posso sistemare la mia roba?»

Lui regolò la fiamma sotto il tegame, poi aprì una porta del soggiorno. «Qui dovresti stare comoda. La cena sarà pronta fra dieci minuti.»

Era stato modesto, constatò lei entrando nella stanza occupata quasi interamente da un lettone di quercia ravvivato da un copriletto messicano. Al posto della testiera, una finestra a semicerchio si affacciava sulla foresta verdeggiante.

Le pareti di mattoni dipinti e il soffitto rivestito di legno grezzo davano alla stanza un aspetto rustico, caldo e accogliente. Anche il bagno annesso, attrezzato di tutto punto, era rivestito di legno.

Robb aveva detto dieci minuti dandole il tempo di rinfrescarsi e nel frattempo decidere quanto raccontargli della sua missione.

Il sonnellino estemporaneo l'aveva rinfrancata e un veloce bagno completò l'effetto. Gemma si rinfrescò il trucco, inspirò profondamente e tornò in soggiorno.

Il padrone di casa stava già servendo in tavola i piatti colmi di cibo. La invitò a sedere, poi le si sistemò di fronte.

«Allora, Gemma Tate. Dimmi cosa ti ha condotta sulle High Plains.»

Lei assaporò con calma un boccone della succulenta trota rimandando il momento della risposta, poi posò la forchetta.

«Il mio direttore vuole che mi occupi di una vicenda accaduta da queste parti cinque anni fa. Non so se ne hai sentito parlare. Era nota come la sparizione del *Drifter*.»

Naturale che Robb ne avesse sentito parlare! Ma lei doveva fare finta di non saperlo...

Alla menzione del *Drifter*, in effetti, le mascelle gli si contrassero e gli occhi si oscurarono minacciosamente cancellando le pagliuzze dorate. «Ne ho sentito parlare» affermò lui con voce brusca. «Che interesse può avere il tuo giornale per una notizia così vecchia?»

«Innanzitutto è un mistero irrisolto. Nessuno sa che ne sia stato del pilota del *Plains Drifter* perché non si è mai trovata traccia dell'aereo. E poi quest'anno ricorre il quinto anniversario della scomparsa, ed è una buona occasione per fare il punto sul mistero.»

«Non c'è nessun mistero» disse Robb secco. «L'aereo non è mai stato trovato perché il pilota non voleva che si trovasse. È fuggito con i fondi raccolti per aiutare le vittime dell'incendio.»

«Questo non puoi saperlo!» proruppe Gemma con più veemenza di quanto intendesse. Si sforzò di controllarsi e proseguì con più calma. «Non

si è mai trovata la prova che il pilota rubò i fondi destinati agli allevatori.»

«Neanche la prova che si sia schiantato sulle montagne» replicò Robb con voce aspra.

«Esatto. Ecco perché io... il mio giornale vuole condurre una nuova indagine. Mi auguro che tu mi possa accompagnare nella zona delle High Plains dove probabilmente cadde l'aereo. Se lo troviamo col denaro ancora a bordo, il mistero è risolto e il pilota sarà scagionato.» .

«*Se* lo trovi. Ti rendi conto di quante persone ci hanno provato senza successo negli ultimi cinque anni e non sempre per nobili motivi?»

«Lo so. Ho... ho consultato la documentazione relativa al caso prima di lasciare Canberra. La spedizione aerea organizzata per trovarlo è stata una delle più massicce mai condotte in questo paese.»

«E allora cosa ti fa pensare che farai di meglio?»

Perché ho una valida ragione per trovare l'aereo. «Credo che il tentativo abbia maggiori probabilità di successo via terra» disse invece Gemma. «È difficile distinguere qualcosa dall'alto, non credi?»

Lui la guardò con involontario rispetto. «Non nego che tu abbia coraggio, Gemma Tate. Ma è un'impresa assurda. Questa è la zona più inaccessibile d'Australia. Non hai la minima possibilità di trovare qualcosa.»

«Tu non vuoi che ci provi. Hai qualche ragione per temere che l'aereo sia ritrovato?»

Gli occhi di Robb si accesero di bagliori dorati. «Sì, ho un'ottima ragione» scattò. «Mio padre era uno degli allevatori che il pilota derubò del denaro assegnatogli. A causa sua abbiamo perso una proprietà che era nostra da tre generazioni. Cercare l'aereo servirà solo a riaprire vecchie ferite.»

«Perché non c'è o perché hai paura che ci sia?» gli chiese lei con voce pacata.

Lo sguardo pungente di Robb la trafisse. «A che gioco stai giocando, signorina Tate? Tutti qui sanno cosa ne è stato di quel denaro.»

«Allora non dovresti avere paura di aiutarmi a confermarlo.»

«Non ho paura, dannazione! Solo non vedo l'utilità di lanciarsi in quest'impresa pazzesca, col pericolo di rimetterci la pelle.»

«Lascia che me ne preoccupi io» disse lei reprimendo un brivido. «Sono forte e riuscirò a cavarmela anche in condizioni difficili.»

«Non così proibitive come sulle High Plains» obiettò Robb. Continuava

a cincischiare il cibo nel piatto senza mangiarlo. «Comunque, ti pagano solo per scrivere un articolo. Perché rischiare la vita perlustrando queste montagne se l'esito della ricerca per te è indifferente?»

«Sarà un servizio formidabile se riesco a risolvere il mistero della scomparsa del *Drifter* trovando l'aereo» insistè lei.

«E se non trovi niente?»

«Mi limiterò a parlare delle persone coinvolte in quella storia, cinque anni dopo.»

«Non abbiamo bisogno di questo tipo di pubblicità» disse Robb a denti stretti allontanando il piatto. «Tutto quello che c'era da dire sulla vicenda è stato detto all'epoca. Non hai alcuna possibilità di localizzare l'aereo e io non sono l'uomo che ti può aiutare.»

«Ma mi hanno detto che sei la migliore guida delle High Plains» protestò Gemma con una nota di calcolata delusione nella voce.

«Forse. Ma non devo provarlo a te.»

«E alla famiglia Duncan?» gli chiese lei osservando la sua espressione.

«Jack Duncan avrebbe dovuto pensare alla sua famiglia, quando se la svignò coi soldi degli allevatori» ribatté lui impietoso. «I Duncan hanno ricevuto il trattamento che meritavano. È stato un bene per tutti che abbiano lasciato la città.»

«È stato un bene che una donna già addolorata per la perdita del marito sia stata costretta a rifarsi una vita altrove insieme con suo figlio?»

«Avrei dovuto immaginare a chi sarebbero andate le tue simpatie, signorina Tate» disse Robb aspro. «Naturalmente come giornalista vuoi scrivere una storia strappalacrime sulla povera famiglia che la rabbia di una città ha scacciato dalla propria casa.»

«L'hai detto tu, non io.»

«Be', se lo sono meritato. Per quello che ne sappiamo Jack Duncan può essersi riunito a loro sotto falso nome e adesso si stanno godendo il bottino tutti insieme.»

«Non è vero!» proclamò lei con tale sicurezza che Robb la fissò interdetto. «Almeno così dicono le mie fonti» aggiunse in fretta. «Ann Duncan ha portato suo figlio a Canberra dove hanno dei parenti e si è guadagnata da vivere facendo l'impiegata. È morta l'anno scorso per un attacco di cuore.»

Robb scrollò le spalle. «Allora puoi incentrare il tuo articolo su di lei.»

«Non solo. Intervisterò anche le altre persone coinvolte nella vicenda.»

«Fai pure. Ma non aspettarti che io sia fra loro.»

«Hai paura» constatò di nuovo Gemma e, con improvvisa intuizione, aggiunse: «Tu stesso non sei convinto che la cittadinanza si sia comportata giustamente scacciando i Duncan. Non vuoi che si risolva il mistero perché significherebbe che i tuoi amici sacrificarono gente innocente».

Robb imprecò sottovoce. «Voi giornalisti non vi fate scrupolo di usare colpi bassi, vero?»

«Allora è così! Non sei convinto che Jack Duncan sia davvero scappato coi fondi per le vittime dell'incendio...»

«E va bene, non ne sono convinto. Mio padre invece non aveva dubbi. Fu lui a guidare le ricerche via terra, senza alcun risultato. Allora si trovò costretto a vendere *Wyuna*, la nostra proprietà nella Snowy Valley.» Robb si piegò verso di lei, infervorato. «Prova a guardare le cose dal nostro punto di vista. Un terribile incendio aveva appena devastato la nostra terra. Poi abbiamo saputo che ci era stata elargita un'ingente somma per aiutarci a ricomprare il bestiame e ricominciare. Quei soldi erano la nostra ultima speranza. Quando il pilota è sparito coi fondi, è stata la fine.»

«Ma potrebbe essere precipitato! E forse l'aereo sfuggì alle ricerche» gli fece notare Gemma.

Robb si scompigliò i capelli con gesto nervoso.

«Sì, lo so. Quest'eventualità mi ha sempre tormentato. Tutti hanno pensato che il pilota sia sparito deliberatamente, ma io ho i miei dubbi.»

«Adesso hai l'opportunità di fugarli, in un senso o nell'altro» lo sollecitò lei approfittando di quell'insperato cedimento. «Il mio giornale ti pagherà bene se ci aiuterai a trovare l'aereo.»

«Quanto?»

Gemma gli comunicò la cifra e lui atteggiò le labbra a un fischio silenzioso. •«A quanto pare sono davvero interessati.»

In effetti il giornale aveva stanziato una somma molto inferiore per le spese, nella convinzione che non avrebbero scoperto nulla di nuovo. Era stata lei a rimpinguare la cifra attingendo dai suoi risparmi.

«Se troviamo l'aereo sarà un autentico *scoop*» gli ricordò. «I diritti di riproduzione si venderanno in tutto il mondo.»

«E se non trovi i rottami?»

«Comunque ci saremo entrambi guadagnati il pane quotidiano» rispose lei così solennemente che l'espressione di Robb si rischiarò per la prima volta da quando si erano seduti a tavola.

«Devo riconoscere che hai fegato e determinazione.»

La crisi era superata e Gemma gli rivolse un sorriso. «Sono qualità essenziali per una giornalista.» «Ma ti servirà qualcosa di più per affrontare questo viaggio. Per esempio, dovrai fare appello a tutta la tua resistenza fisica e capacità di sopportazione» l'avvertì Robb.

«Sono certa che ce la farò» replicò lei ostentando una sicurezza che non provava. Arrivando da Omeo si era fatta un'idea del territorio che avrebbero attraversato e non era affatto convinta di essere all'altezza.

Evidentemente anche Robb aveva dei dubbi.

«Prima di approntare una spedizione in piena regola, vorrei metterti alla prova» dichiarò infatti.

Gemma sentì un brivido di apprensione percorrerle la schiena. «Che tipo di prova?»

«Un'escursione sulle High Plains, prima a cavallo e poi a piedi. Solo un paio di giorni per vedere come te la cavi.»

Se questo fosse bastato a convincerlo...

«Sono pronta» disse Gemma. «Mi sottoporrò a qualsiasi prova tu voglia proporre» acconsentì di buon grado.

Lui la scrutò pensoso. «Spero che non ti pentirai di quello che hai detto.»

L'ansia offuscò in lei l'esultanza per avere quasi raggiunto il suo scopo. Che tipo di prova Robb aveva in mente?

2

Il mattino dopo Gemma si svegliò all'improvviso rabbrividendo di freddo. Confusa, aprì gli occhi e si trovò davanti Robb che le stava strappando le coperte.

Gliele tolse di mano a sua volta.

«Si può sapere che diavolo stai facendo?»

«Non intendo portarti via di peso, se è questo che temi. È ora di alzarsi» l'informò lui con voce gelida.

Lei guardò fuori dalla finestra. «Ma è ancora buio!»

«In montagna è consigliabile partire presto. Il tempo può cambiare all'improvviso, perciò è meglio sfruttare al massimo le ore di sole.»

«Sole! Come fai a sapere che tempo farà?» lo schernì Gemma.

Robb le rivolse un ampio sorriso. «Sono o non sono la migliore guida dei dintorni?» Di colpo la sua espressione mutò. «Vuoi dimostrarmi di essere all'altezza delle condizioni che t'imporrò, giusto? Osservare i miei stessi orari fa parte della prova.»

«Non avevi detto che avremmo iniziato subito» brontolò Gemma.

«Dato che siamo entrambi senza macchina, perché no? Ma se non te la senti...»

«Ce la faccio benissimo.» Lei si precipitò fuori dal letto, ma fu costretta a ritirare in fretta i piedi dal pavimento gelido. Poi notò una tazza fumante sul comodino. «Mi hai portato il caffè?»

«Quando saremo in viaggio dovrai farlo da te.» Robb sembrava pentito della propria gentilezza. «D'accordo. Comunque ti ringrazio.» Lei sorseggiò grata la bevanda bollente, senza zucchero né latte. Per fortuna era abituata a bere il caffè amaro, sebbene non così forte. D'altronde avrebbe bevuto qualsiasi cosa le desse un po' di calore.

Il freddo in montagna era davvero pungente, pensò rabbrividendo nel sottile babydoll.

Notando che tremava, Robb si accigliò. «Spero che ti sia portata qualcosa di più comodo di... quello.»

«Naturalmente. Questo doveva servirmi in un albergo riscaldato, non...»

«Non per lo sguardo di un montanaro dal sangue caldo» finì lui. «Non mi fraintendere. Mi piace l'effetto che crea questo cosino di pizzo. Non sarei un uomo se non l'apprezzassi.» La discussione si stava facendo troppo personale. «Non l'ho indossato per il tuo piacere» disse lei sostenuta avvolgendosi nelle coperte.

Robb le guardò la mano sinistra priva di anelli. «E per il piacere di chi l'hai comprato? Secondo la mia esperienza è raro che le donne comprino questi fronzoli per se stesse.»

«Be', la tua esperienza è incompleta perché l'ho comprato proprio per me.»

Non era del tutto vero. C'era stato un uomo nella sua vita, Kenneth Shelton, un ambientalista che lavorava per *Outback*. La loro relazione era naufragata di recente fornendole un ulteriore motivo per quel viaggio sulle High Plains.

Gemma aveva acquistato il pigiama trasparente pensando che si stesse avvicinando il momento d'invitare Kenneth a fermarsi per la notte. Poi la cosa era finita nel nulla e lei aveva deciso d'indossarlo comunque.

«Allora c'era di mezzo un uomo» osservò Robb leggendoglielo in viso.

«Non ha mai visto il babydoll» disse lei, l'espressione sognante di chi è perso nei ricordi. «Peggio per lui!»

Prima che lei avesse il tempo di ribattere, Robb si era già allontanato.

«La colazione sarà pronta fra un quarto d'ora» furono le sue ultime parole prima di lasciarla sola.

Con la netta sensazione che Robb parlasse sul serio, Gemma volò in bagno e completò la toeletta a tempo di record.

Quando entrò in cucina, lui stava già attaccando un robusto piatto di prosciutto, uova e patate fritte, ma aveva tenuto in caldo il suo. «Qual è il programma della giornata?» «Ho telefonato al meccanico a Omeo. Non può venire prima di oggi pomeriggio. Ho pensato di lasciargli le chiavi e di cavalcare verso le montagne. Vedremo di che pasta sei fatta.» Lei lo guardò con apprensione. «Cavalcare?» «Sai andare a cavallo, spero?» «Sì, ma... in pianura, a Canberra, non su queste montagne.»

«Però vuoi cercare i rottami di un aereo in una zona inaccessibile a qualsiasi veicolo. Come pensi di arrivarci?» «A piedi» ribatté lei stupidamente. «E così faremo. Ma risparmieremo tempo spingendoci a cavallo fin dove è possibile e poi proseguendo a piedi. Non preoccuparti» disse Robb servendosi di pane tostato abbondantemente spalmato di marmellata, «non incontreremo difficoltà. Seguiremo sentieri già tracciati. Soltanto dove ti vuoi spingere tu dovremo aprirne di nuovi.»

D'un tratto Gemma si chiese se non fosse pura follia cercare il *Plains Drifter*. Forse Robb aveva ragione: non c'era speranza di recuperarlo, altrimenti le spedizioni precedenti l'avrebbero localizzato. E lei non voleva neanche prendere in considerazione la possibilità che l'aereo non si trovasse sulle montagne.

Per fortuna i preparativi per la partenza le impedirono di rimuginarci sopra.

Erano quasi le nove quando imboccarono una strada che s'inoltrava nella foresta. Robb cavalcava davanti su una grossa cavalla baia e Gemma, in sella a un pezzato di nome Kael, fu ben lieta che lui facesse strada, dato che il cosiddetto sentiero era pressoché invisibile e s'inerpicava sempre più ripido fra boschi di eucalipto.

Guadarono il fiume Cobungra e s'imbatterono in alcuni pescatori che accennarono un saluto al loro passaggio. Il silenzio del luogo era rotto solo dal mulinio delle canne da pesca.

Gemma cominciava ad avere la sensazione di arrancare su per la salita da un'eternità, quando finalmente Robb le fece cenno di fermarsi. Consumarono un pasto frugale a base di panini mentre i cavalli riposavano.

Quando raggiunsero il posto in cui si sarebbero accampati per la notte, un cadente capanno di legno un tempo destinato alla tosatura delle pecore, Gemma sgranò gli occhi sbigottita. «Dormirò là dentro?»

«Già» fu la laconica risposta.

Lei inspirò profondamente, decisa a nascondergli lo sgomento che provava a quella prospettiva. Si sarebbe dimostrata all'altezza di qualsiasi prova; anche a costo di pernottare in un capanno diroccato in cui probabilmente avevano fatto il nido... soffocò un brivido cercando di non pensarci.

Robb le insegnò a dissellare Kael e a strigliarlo prima di lasciare i cavalli liberi di pascolare in un recinto vicino.

«Un tempo deve averci vissuto qualcuno» osservò lei.

«I recinti sono ancora usati dai mandriani in autunno. Ma in primavera e in estate sono soprattutto escursionisti e pescatori che si spingono fin quassù, e gli sciatori d'inverno, naturalmente.»

«I tuoi servizi saranno richiesti tutto l'anno.»

«Infatti. In estate organizzo escursioni attraverso i boschi o battute di pesca e d'inverno lavoro come maestro di sci, quando non sono impegnato nelle gare.»

Gemma lo immaginò scendere lungo i pendii, elegante e possente come le aquile che volteggiavano sulla montagna. Ma captò anche una punta di amarezza nella sua voce.

«Non ti piace il lavoro che fai?» chiese allora con naturalezza.

Robb scrollò le spalle. «Mi consente di guadagnarmi da vivere.»

«Però preferiresti fare l'allevatore» indovinò lei pentendosi subito di aver tirato in ballo proprio l'argomento da evitare. Poi, dato che ormai il guaio era fatto, s'informò: «Dove si trova *Wyuna*?».

Lui le indicò un punto lontano. «Nella valle dello Snowy River, dall'altra parte di Omeo.»

Qualcosa nel suo tono mentre parlava di *Wyuna* commosse Gemma profondamente. «Ti manca, vero?»

«Quello che è fatto è fatto. Non si può tornare indietro.» Robb distolse lo sguardo e si mise a frugare nelle bisacce, da cui estrasse delle provviste.

Gemma lo osservò affascinata mentre accendeva il fuoco e si dava da fare per preparare la cena.

In men che non si dica stavano gustando una bistecca con contorno di purè di patata liofilizzato. Le sembrava di non aver mai mangiato cibo più delizioso e glielo disse.

«Domani sarà il tuo turno» l'ammonì lui.

Un'altra prova? «Sono una cuoca discreta, anche con un fuoco all'aperto» assicurò Gemma.

Lavarono i piatti servendosi dell'acqua del fiume e della sabbia, poi riattizzarono il fuoco e si sedettero a osservare le fiamme guizzanti. All'improvviso echeggiò un ululato agghiacciante e Gemma balzò in piedi scrutando nell'oscurità.

«*Dingo*» osservò Robb. «Non hai paura, vero?»

Anche se ne avesse avuta, lei non gli avrebbe certamente fornito la scusa per non portarla sulle High Plains. Tuttavia quando il terribile ululato si ripeté, gli si fece più vicina.

«Ci sono molti *dingo* da queste parti?» chiese poi con la tensione nella voce.

«Abbastanza. Sono ibridi, un incrocio fra cane di razza e animale domestico inselvatichito» spiegò lui. «Sono creature affascinanti. Quando si scelgono una compagna è per sempre. Ma uccidono per il gusto di farlo ed è per questo che gli agricoltori li odiano tanto.»

Gemma rabbrividì e Robb la strinse a sé.

«Non ho paura, ho freddo» assicurò lei con voce tremante.

«Allora è ora d'andare a letto.»

La prospettiva non le sorrideva, considerati i ragni e tutti gli altri possibili animali e insetti appollaiati fra le travi. Gemma avrebbe quasi preferito dormire all'aperto, accanto al fuoco, ma sarebbe equivalso a confessare a Robb che il vecchio capanno di muri scricchiolanti la spaventava.

S'infilò nel sacco a pelo interamente vestita pregando che nessun insetto l'avesse scelto per farvi il nido. Poi, un po' rinfrancata, osservò Robb che si preparava per la notte. Era davvero un magnifico esemplare d'uomo, le spalle ampie e le cosce muscolose, senza un filo di grasso. Un vero uomo della montagna.

Mezzo addormentata, sobbalzò accorgendosi che Robb era chino su di lei.

«Ti faccio tanto di cappello» disse lui dolcemente, e la sua espressione era indecifrabile nel buio. «Devi essere dolorante dappertutto dopo la cavalcata di oggi, ma non ti è sfuggito un lamento.» Poi, incredibilmente, si piegò a sfiorarle la guancia con un bacio. «Dormi bene.»

Prima che Gemma potesse reagire, si era già infilato nel proprio sacco a pelo dall'altra parte della stanza volgendole le spalle.

Un brivido di eccitazione le percorse la schiena osservando il suo profilo rassicurante. Il bacio era stato lieve, fraterno, e le bruciava ancora sulla guancia.

Gemma si mosse irrequieta nel sacco a pelo soffocando un gemito. Robb aveva ragione: si sentiva a pezzi, con i muscoli tutti indolenziti. Ma era orgogliosa di non essersi lamentata e anche Robb era fiero di lei! Assaporò la scoperta con gioia, stupita di trovare tanto importante l'opinione di quell'uomo.

Si destò varie volte nel corso della notte cercando una posizione che desse sollievo ai suoi poveri muscoli. L'oscurità era animata da strani rumori e fruscii. Solo la presenza rassicurante di Robb l'aiutò a richiudere gli occhi nel tentativo di riposare.

Quando si svegliò era mattina e una leggera foschia ammantava il cielo. «È ora di colazione, dormigliona» sollecitò la voce di Robb dall'esterno.

Lei quasi gridò di dolore mentre si liberava del sacco a pelo. Non ce l'avrebbe mai fatta a rimontare a cavallo!

«Come vanno i muscoli?» s'informò Robb in tono gioviale quando si unì a lui per fare colazione muovendosi con cautela per nascondergli le sue condizioni.

«Sto bene grazie, solo un po' anchilosata» rispose Gemma a denti stretti.

«Perfetto. Allora siamo pronti per ripartire.» La tappa successiva si rivelò anche più lunga e impervia della precedente. Ogni volta che i muscoli possenti del cavallo si tendevano per affrontare la salita, Gemma tratteneva a stento grida di dolore. Stava quasi per mandare al diavolo l'orgoglio e implorare Robb di concederle una pausa, quando lui esclamò in tono eccitato: «*Brumbies*!».

Gemma si protese per vedere quello che aveva elettrizzato Robb. Davanti a loro c'era un nutrito branco di cavalli selvaggi intrappolati in una gola.

Il capo del branco era un magnifico baio dalla lucida criniera scura che s'impennò mentre Robb cavalcava nella sua direzione.

Col cuore in gola, Gemma osservò Robb avvicinarsi al cavallo e poi deviare di lato per consentirgli di guidare il suo scalpitante seguito fuori dalla gola, verso la valle e la libertà.

Era così affascinata dallo spettacolo che non si rese conto d'intralciare il cammino dei cavalli finché Robb non le lanciò un disperato avvertimento: «Attenta, Gemma!».

In preda al panico, lei girò il cavallo. Mentre galoppava sempre più velocemente giù per il pendio si rese conto, ma troppo tardi, di aver fatto la mossa sbagliata.

Tutto quello che adesso poteva fare era di tenersi salda in sella mentre Kael scansava cespugli e alberi caduti. Udendo lo scalpitio di altri zoccoli dietro il suo cavallo, non osò fermarlo.

Tuttavia non lo stallone selvaggio, ma Robb si era lanciato al suo inseguimento cavalcando come un ossesso finché non le si affiancò sul terreno accidentato.

Come in una scena da film western, controllando il proprio cavallo con le ginocchia si protese verso le redini di Kael e le afferrò rallentando inesorabilmente la marcia dell'animale schiumante.

Gemma stava per tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo quando un ramo sporgente le sbarrò il cammino sbalzandola di sella. Si schiantò al suolo con un volo pauroso e giacque a terra senza fiato, mentre Robb si occupava di entrambi i cavalli, esausti per la folle corsa.

«Non muoverti, potrebbe esserci qualcosa di rotto» le raccomandò sollecito.

Tuttavia Gemma si sforzò di mettersi a sedere. «Sto bene, davvero, sono solo a corto di fiato.» Accettò la sua mano tesa e si lasciò aiutare a rialzarsi. «Grazie per avermi soccorsa. Mai vista una cavalcata più spettacolare.»

«Roba d'ordinaria amministrazione in montagna.»

«Ti sono grata, comunque. Ero terrorizzata quando ho visto il branco puntare verso di me.»

«Il tuo errore è stato di volerli superare in velocità. Se ti fossi scansata ti avrebbero oltrepassata senza pericolo.»

«Adesso me lo dici» replicò Gemma, il volto contorto da una smorfia di dolore.

«Sei sicura di stare bene?»

No che non era sicura. Ai dolori causati dall'ardua cavalcata si erano

aggiunte le ammaccature conseguenti alla caduta. Gemma adesso sognava solo un bel bagno caldo e un letto morbido. Ma non avrebbe fornito a Robb la scusa per non condurla sulle High Plains.

Ribadì cocciuta: «Ti ho detto che sto bene».

Lui annuì con aria scettica. «Se lo dici tu. In cima al pendio c'è un capanno che usano i mandriani. Ci accamperemo lì per il pranzo e faremo riposare i cavalli.»

Sebbene ogni respiro le provocasse dolorose fitte ai fianchi, Gemma fu contenta di andare a piedi: non era per nulla sicura di riuscire a rimontare Kael.

Quasi pianse di sollievo scorgendo la casupola diroccata che significava pur sempre riposo.

Esausta, si lasciò cadere a terra sulla veranda che circondava il capanno e allungò le gambe martoriate. A giudicare dal bruciore, l'interno delle cosce doveva essere scorticato.

Guardò stancamente Robb in piedi davanti a lei e lo sentì dire: «Tirati su. Finora ho lavorato solo io. Ora tocca a te».

Gli occhi le si riempirono di lacrime ma distolse il viso per nasconderglielo. Senza una parola prese il pentolino che lui le porgeva e si trascinò al ruscello che le aveva indicato.

Lo odio, *lo odio*, *lo odio*, mormorò fra sé immergendo il pentolino nell'acqua. Perché doveva renderle tutto così difficile? Non si sarebbe sorpresa se avesse deliberatamente raggruppato i cavalli per mandarglierli contro e spaventarla.

Scartò subito l'idea. L'immagine del salvataggio da western le era indelebilmente impressa nella mente. Robb non avrebbe mai messo in pericolo la vita di qualcuno di proposito. *Mi sto facendo sopraffare dall'autocommiserazione*, riconobbe Gemma con severità.

Tornò al capanno rinfrancata da quelle riflessioni. Robb era comodamente seduto sulla veranda, con l'aria di chi non ha una preoccupazione al mondo.

«Che vuoi per pranzo?» chiese lei imbronciata.

«Nella mia bisaccia ci sono salsicce, pane e anche del tè.»

«Niente champagne?» chiese Gemma sarcastica dimenticando il proposito di non autocommiserarsi.

Robb ignorò il suo tono ribelle. «No, mi dispiace. Ma vedrai che un buon tè ti rimetterà in sesto, dopo una cavalcata dura come quella di

stamattina.»

Perlomeno non cercava di farla passare per una passeggiata, constatò lei rincuorata. Si diede da fare a cuocere le salsicce e ben presto un succulento profumo si diffuse nell'aria facendole venire l'acquolina in bocca.

Ogni movimento metteva a dura prova i suoi muscoli, ma imburrò le fette di pane e finì di preparare il pasto senza tradirsi.

«Come me la sono cavata finora?» chiese dopo che ebbero mangiato in silenzio per un po'.

«Bene.»

Gemma sentì la rabbia montarle dentro come una marea incontrollabile. «Bene? Dopo tutto quello che è successo stamattina? Avrei potuto uccidermi e tu sai dire solo *bene*?»

Lui alzò la tesa del cappello e la guardò, palesemente divertito. «Non ci profondiamo in complimenti noi montanari, Gemma Tate. Bene equivale a *eccezionale*, da queste parti.»

Lei lo fissò sbalordita assorbendo il complimento. «Se intendevi eccezionale, perché non l'hai detto?»

«Ti ho appena spiegato che non ci sprechiamo in elogi, in montagna. Per esempio, la cavalcata che hai definito spettacolare è abbastanza comune secondo il nostro metro di giudizio.»

«Fai sembrare i tuoi conterranei dei superuomini.»

«In un certo senso devono esserlo. La vita qui non è molto diversa da com'era cent'anni fa. O sei in grado di badare a te stesso o sei morto.»

«Quello che sarebbe successo a me se tu non mi avessi salvata.»

«Forse.»

Lei avrebbe voluto tirargli qualcosa addosso per scuoterlo da quel flemmatico compiacimento così esasperante ben diverso dall'ostentazione a cui era abituata in città.

«Che dici quando ti ecciti sul serio?» lo provocò.

Robb si alzò con calcolata lentezza e le si avvicinò indolente, mentre il cuore di Gemma accelerava i battiti.

«Che stai facendo?» gli chiese lei.

«Non dico molto quando qualcosa mi eccita. Preferisco l'azione.»

Mentre Gemma, stupefatta, lo guardava con gli occhi sgranati, Robb le strappò un gemito quando toccò i punti dolenti delle costole e fraintese quella reazione.

Tant'è vero che disse: «Vedo che anche tu provi la stessa cosa».

«Io non...» inizio Gemma, ma la bocca di lui la tacitò con un bacio deciso e possessivo.

Robb emanava un profumo seducente, un misto di dopobarba e olio d'eucalipto, combinato al suo odore di maschio e a un sentore acre del cavallo.

Eccitata dagli avvenimenti della mattina, ci volle poco perché il cuore di Gemma battesse all'impazzata e il rossore le imporporasse le guance.

Il corpo di Robb, solido come una roccia, reagì alla sua vicinanza con sorprendente prontezza. Lei lo accendeva, fu la scioccante rivelazione, e la cosa era assolutamente reciproca. Un momento prima Gemma stava rabbrividendo nelle fredde brezze montane, adesso aveva la sensazione che il sangue le si fosse incendiato.

Quando Robb la lasciò andare, lo fissò attonita.

«Perché l'hai fatto?»

«Volevi sapere come reagisco quando mi eccito» rispose lui con voce roca. «Tu mi ecciti, Gemma Tate.»

«Io... non ne avevo l'intenzione» mormorò lei.

«Se l'avessi fatto di proposito, non ci saresti riuscita. Col lavoro che faccio, molte donne mi lanciano occhiate che sono chiari inviti, persino se sono presenti i mariti. Ma tu non sei a caccia di uomini, vero? Ti ho colta di sorpresa.»

«Sì.»

«E ti dispiace?»

«Non... non lo so. Potrebbe rendere le cose difficili quando saremo insieme sulle High Plains.»

Robb scosse la testa. «Non ci saranno problemi, perché non ci andremo.»

«Che vuoi dire?»

«Quello che ho detto. Dopo due giorni di cavalcata abbastanza agevole sei già a pezzi. Dio solo sa come ti ridurrebbe un percorso più faticoso.»

Gemma lo fissò con occhi fiammeggianti. Tutta la sua eroica finzione era stata inutile? Decise di non arrendersi. «Sto benissimo. Ho riportato qualche livido cadendo, ma per il resto sono in forma quanto te» concluse trionfante.

Capì in un lampo che aveva fatto male a sfidarlo. Infatti Robb la strinse in un abbraccio. Per un istante Gemma credette che l'avrebbe baciata di nuovo, lui invece si limitò a serrarla come in una morsa.

«Che stai facendo?» gli chiese lei, turbata dalla vicinanza delle sue labbra, che tuttavia non fecero alcun tentativo di baciarla.

«Un improvviso impulso d'abbracciarti, ecco tutto.»

Robb sapeva esattamente quello che faceva, realizzò Gemma sconvolta. L'abbracciò più stretta intensificando la pressione sui punti dolenti e lei strinse i denti, ma nonostante la sua risoluzione gli occhi le si riempirono di lacrime.

«Va bene, hai vinto. Lasciami andare» si arrese infine.

Lui la lasciò andare subito. Inorridita, Gemma sentì che le ginocchia le cedevano. Sarebbe stramazzata al suolo se Robb non l'avesse afferrata.

«Dio mio, perché non me l'hai detto?» la rimproverò lui, visibilmente in collera. «Non ti avrei toccata se avessi saputo che eri così malridotta.»

Ignorando le sue proteste, la sollevò fra le braccia muscolose e l'adagiò su una coperta utilizzando una bisaccia per farle da cuscino. Quando lei fece per alzarsi, la costrinse a sdraiarsi.

«Riposati mentre ti do un'occhiata.»

Mortificata per essere stata scoperta, Gemma non reagì quando lui le alzò il maglione e la camicetta scoprendo le ecchimosi. Lo udì imprecare sottovoce.

Emise una debole protesta mentre le apriva la cerniera dei jeans, ma Robb le abbassò i pantaloni senza tanti complimenti.

Gli occhi gli s'incupirono vedendo le chiazze infiammate sull'interno delle cosce. «È grave come sembra?»

Gemma annuì. «Peggio, in realtà.»

«Perché non mi hai detto niente?»

«Non volevo che mi credessi troppo debole per affrontare l'High Country.»

«Piccola stupida» inveì lui. «Era una prova, non un duello all'ultimo sangue.»

Zittendo le sue proteste, prese un tubetto di pomata dalla bisaccia e la spalmò abbondantemente sulle ferite di Gemma, divisa fra l'immediato sollievo al dolore e un fremito d'eccitazione che nasceva dal suo tocco. Fissò un punto oltre le spalle di lui per evitare che Robb si accorgesse dell'effetto che stavano producendo le sue mani. Cercò di considerarlo alla stregua di un medico, ma il suo corpo rifiutò di ascoltarla.

Era ridotta a un fascio di nervi quando poté rivestirsi e accettò grata la tazza di tè che le veniva offerta stringendola per impedire alle mani di

tremare.

«Mi dispiace di averti fatto male» si scusò lui. «Volevo solo farti confessare che non eri in grado di proseguire.»

Lei accettò le scuse con un grazioso cenno della testa. «Non potevi saperlo.»

«Ma è stato un modo stupido di scoprirlo Avrei potuto farti molto male.»

Robb le si sedette accanto fissando di malumore un punto nella valle. «Dev'essere maledettamente importante per te trovare quell'aereo.» Gli occhi chiari la scrutarono intenti. «Vorrei sapere perché.»

«Ci sono tutti i presupposti per uno *scoop*» ribadì Gemma con voce volutamente gaia.

Lui la fissò minaccioso. «Non mi raccontare storie. Nessuno affronterebbe sacrifici simili solo per un articolo.» Le tolse la tazza dalle mani e la costrinse a guardarlo. «E ora voglio la verità, a cominciare da chi sei davvero e cosa ci fai qui.»

3

Nel lungo silenzio che segui, gli occhi di lui la soppesarono pungenti. Non c'era nulla di lusinghiero nella loro valutazione e ogni traccia di cameratismo pareva scomparsa.

L'atmosfera si era fatta così glaciale che Gemma rabbrividì. Aveva sperato che la verità venisse fuori dopo che lui avesse imparato a conoscerla. Forse allora le avrebbe concesso il beneficio del dubbio. Ma l'opportunità le veniva negata.

Robb insisté impaziente: «E allora?».

«Te l'ho detto, sono una giornalista e mi trovo qui per un servizio» riprovò Gemma senza troppa convinzione.

«Per un servizio... un corno!» esplose lui, palesemente tentato di usare un linguaggio più volgare.

Di fronte alla sua furia, lei si ritrasse.

«Le tue gambe non mentono» sibilò Robb. «Non hai affrontato due giorni d'inferno solo per scrivere un articolo.»

«Hai ragione» ammise Gemma sconfitta. «Mi sto occupando di un servizio per *Outback*, ma...» aggiunse in fretta quando lui fece per

interromperla, «ho le mie ragioni per voler ritrovare il *Drifter*. Jack Duncan era mio padre.»

In preda alla disperazione, vide l'espressione di Robb indurirsi, la furia oscurare le pagliuzze dorate dei suoi occhi.

«Maledetta! Mi hai dato un nome falso, mi hai deliberatamente ingannato sapendo che non ti avrei dedicato un minuto del mio tempo se avessi sospettato che eri la figlia di Jack Duncan!» gridò lui pronunciando il nome come un insulto.

«Non ti ho dato un nome falso» si difese Gemma. «Tate è il cognome di mia madre. La famiglia l'ha adottato dopo la scomparsa di papà per essere lasciata in pace.»

«Il che non cambia i fatti» sibilò Robb. «Dev'esserti sembrato un bello scherzetto vendicarti della famiglia che tuo padre aveva derubato.»

Questo era troppo. Gemma sentì il sangue affluirle alle gote, mentre la sua rabbia esplodeva. «Non ho fatto nulla del genere. Sei come tuo padre, Robb Wetherill. Credette a quello che voleva, senza tener conto della verità!»

L'espressione di Robb si fece beffarda «Tu invece sai qual è la verità?»

«So che mio padre non avrebbe mai rubato quei soldi. Non ne aveva bisogno, guadagnava bene facendo il pilota.»

«No? Anche un santo sarebbe stato tentato da una somma tanto ingente.»

Gemma alzò il mento con determinazione. «Mio padre era un uomo onesto e intendo trovare l'aereo perché lo sappia anche il resto del mondo.»

Lui scosse la testa. «Non hai alcuna possibilità. Troppi ci hanno già provato senza riuscirci.»

«Non avevano le mie ragioni.»

Robb la studiò assorto, mentre al disgusto si sostituiva un involontario rispetto. «È vero. Ma perché ti sei decisa solo ora, dopo cinque anni?»

«È la prima opportunità per me. Quando mia madre tornò a Canberra non aveva un soldo. I miei zii hanno provveduto a noi mentre lei cercava un lavoro. E io ho dovuto pensare a mantenermi appena mi sono abilitata giornalista. Non avevamo i mezzi per tornare qui, ma nessuno di noi ha smesso di credere che ci sarebbero state notizie di papà.»

«Speravate che ricomparisse col bottino?»

Vincendo il dolore delle contusioni, Gemma si tirò in piedi e lo affrontò con aria di sfida «Sei deciso a credere il peggio, vero? Be', ti sbagli.»

Ad alimentare la sua rabbia era il ricordo della madre, le spalle curve, ferma alla finestra a scrutare un punto lontano nelle Highlands del Victoria. «L'anno scorso, quando mamma ha saputo di avere seri problemi di cuore, mi ha implorata di riabilitare il nome di mio padre. Ho promesso per tranquillizzarla e ora mantengo quella promessa.»

C'erano altre ragioni che l'avevano indotta a raggiungere le High Plains, ma era troppo adirata per rivelargliele.

«Molto commovente.»

Gemma trasalì, colpita dalla derisione che percepiva nel suo tono. «Giuro che è la verità.»

«Non ne dubito. Immagino le possibili reazioni alla notizia... Tuo padre morto nel corso dell'eroica missione... dimostrerebbe che la tua famiglia fu vittima innocente della cattiveria degli allevatori.»

«Non voglio provare nulla del genere» negò Gemma stancamente, mentre la rabbia sbolliva di fronte all'inutilità di quella discussione. «Voglio solo far sapere al mondo che Jack Duncan non era un ladro.»

«Che farai allora? Ci denuncerai per persecuzione ai danni della tua famiglia?»

Gemma non aveva mai preso in considerazione l'ipotesi. «Naturalmente no. Voglio solo un po' di pace.»

«Sarebbe più facile trovarla se lasciassi perdere.»

«Intendo scoprire la verità, a costo di...»

«A costo di rimetterci la pelle. A giudicare da come sei ridotta dopo due giorni, è proprio quello che potrebbe succederti.»

Gemma distolse lo sguardo, mentre le lacrime le offuscavano la vista. «Per quello che te ne importa...»

«M'importa, invece, e molto.»

Lei fu così stupita di trovare comprensione che non si allarmò percependo la dolcezza del suo tono. Sgranò gli occhi. «Vuoi dire che mi aiuterai?»

Il calore delle mani di Robb le penetrò attraverso i vestiti, mentre l'irresistibile intensità dei suoi occhi la costringeva ad alzare lo sguardo. Gemma si perse nelle loro profondità, nell'invito manifesto che vi si leggeva.

«No...» mormorò non sapendo bene neppure lei cosa gli stesse proibendo.

«No, cosa?» chiese lui con voce roca e prima che potesse replicare, si

piegò a sfiorarle le labbra, così leggermente che Gemma si chiese se fosse stato un bacio.

«Non farlo» lo implorò, ancora immobilizzata dal suo sguardo magnetico. «Non ha significato per te.»

«Ne ha invece» le assicurò lui sottolineando quelle parole con un altro bacio.

Non ci fu tenerezza stavolta. Robb le catturò la bocca con un gesto di possesso innegabile e lei socchiuse d'istinto le labbra.

Fu come se fra loro scoccasse una scintilla.

Robb intensificò la stretta e mosse il corpo contro il suo così allusivamente da strapparle brividi d'estasi.

Quando l'allontanò da sé, le mani ancora sulle sue spalle, Gemma lo guardò con occhi annebbiati dall'emozione.

«Perché, Robb?»

«Perché ci tengo a te. Abbandona quest'idea pazzesca e torna con me a Omeo. Nessuno sa chi sei. Sarai la benvenuta.»

Quelle parole ebbero su di lei l'effetto di una doccia fredda.

«Ma Gemma Duncan non sarebbe la benvenuta, vero?» domandò odiandosi per la debolezza di un momento prima. Era tutto chiaro, adesso. Non gli importava nulla di lei. Si stava servendo dell'attrazione fisica che esisteva fra loro per farla recedere dal proposito di trovare l'aereo.

«Ora mi sembri paranoica.»

«È da paranoici voler riabilitare il proprio padre? Se si trattasse della tua famiglia, non smuoveresti mari e monti per scoprire la verità?»

Dalla sua espressione capì di aver colto nel segno, ma Robb distolse lo sguardo e disse in tono secco: «Sei una sciocca».

«Allora non mi aiuterai?»

«Tu che ne pensi?»

Lei se l'era aspettata, ma quelle parole la colpirono come una mazzata. Era troppo: prima Robb la baciava come se fosse l'unica donna sulla faccia della terra, poi le negava il suo aiuto. Era un'esperienza nuova e sconvolgente.

«Capisco» disse con voce atona.

Senza guardarla, lui raccontò: «Quando Jack Duncan scomparve si formarono due fazioni. Quella che sosteneva la tesi della messinscena e l'altra che propendeva per l'incidente in una zona inaccessibile, dove i rottami potrebbero non essere recuperabili».

«A quale appartieni?» gli chiese Gemma trattenendo il fiato in attesa della risposta.

«Sono neutrale. Non dovrei, considerando che mio padre ha perso tutto a causa di quello che accadde. Dopo l'incendio, non avendo più soldi per ricominciare, fu costretto a vendere. Adesso vive in città; è un vecchio solo e amareggiato, che ha giurato vendetta ai Duncan.»

«E ora tu intendi mantenere il suo voto.» Non era una domanda, quella di Gemma. La risposta era fin troppo ovvia.

«Non credo nella vendetta» disse invece lui facendo rinascere le sue speranze. Poi però aggiunse: «Ma non posso neanche tradire mio padre aiutando te».

Era proprio la fine. Scoraggiata, Gemma cominciò a radunare le sue cose.

«Che stai facendo?» chiese Robb.

«Mi preparo a tornare indietro. Dato che non vuoi aiutarmi, non c'è ragione di continuare insieme. La prova è finita. Ho fallito.»

Se si era aspettata che cedesse e acconsentisse a proseguire, l'attendeva una delusione. Senza una parola Robb si diresse verso il recinto dei cavalli e li sellò per il lungo viaggio di ritorno.

In considerazione delle sue precarie condizioni fisiche, cavalcò lentamente cercando i passaggi più agevoli invece dei più accidentati come aveva fatto all'andata per metterla alla prova.

Lei sapeva di dovergliene essere grata, ma riusciva a provare solo avvilimento per le sue speranze così crudelmente infrante.

Ma che si aspettava? Sua madre le aveva raccontato in che modo gli abitanti delle High Plains avessero reagito alla scomparsa di Jack Duncan. Di colpo i Duncan erano diventati i reietti della comunità. D'altronde era comprensibile, dato che la sparizione di Jack Duncan rappresentava il colpo di grazia per chi aveva già perso tutto.

Ann Duncan aveva subito l'ostilità della gente sperando fino all'ultimo che giungessero notizie del marito a tacitare i pettegolezzi. Infine aveva fatto i bagagli raggiungendo Gemma a Canberra.

Con voce rotta, Ann le aveva riferito le accuse contro suo padre e Gemma aveva deciso di farne piazza pulita, un giorno.

Non aveva però fatto i conti con un ambiente naturale così ostile da richiedere la presenza di un esperto al suo fianco. Nessuna guida del luogo l'avrebbe aiutata, una volta che si fosse saputa la sua vera identità. E Robb

Wetherill non avrebbe perso tempo a diffondere la notizia.

Per la notte si accamparono di nuovo al capanno ma stavolta Gemma non ebbe paura. Era troppo ansiosa di liberarsi della compagnia di Robb. Il trattamento gelido che le riservava e i suoi sguardi accusatori cominciavano a diventare insopportabili. «Devi proprio guardarmi così?» scattò d'un tratto intercettando un'eloquente occhiata nel corso della silenziosa colazione, il mattino dopo. «Così come?»

«Come se fossi un insetto repellente.» «È la tua immaginazione» replicò lui tranquillo. «No. Da quando hai saputo chi sono mi tratti come una lebbrosa» «Non dovevi tornare qui.» «Sulla scena del delitto, intendi?» domandò lei balzando in piedi. «Be', credo che il crimine non ci sia stato e non ho paura di affrontare nessuno.» «E allora perché tua madre è fuggita?» «Non se ne andò perché colpevole, ma perché non sopportava più i pettegolezzi e le vili illazioni.» «Mio padre e i suoi amici hanno avuto un'altra impressione.»

Di colpo Gemma si rese conto che aveva ragione. Scappando, Ann Duncan aveva rafforzato la convinzione di essere complice del marito con cui si sarebbe incontrata in un luogo prestabilito per spartire il bottino.

«Credi anche tu alla loro versione?» gli chiese per l'ennesima volta con aria di sfida.

Gli occhi di Robb ebbero un lampo di tristezza e la bocca divenne meno dura, tanto che per un breve istante Gemma pensò che avesse compassione di lei. Poi la tenerezza scomparve e gli occhi spruzzati d'oro tornarono duri come l'acciaio.

«No, non ci credo. Ma fuggire non ha risolto nulla.» «Oh, per amor del cielo!» Gemma si girò di scatto e corse verso il ruscello per mettere un po' di distanza fra lei e il suo torturatore. Come aveva potuto illudersi che Robb Wetherill avesse un cuore?

Ricordò con riluttanza la sensazione della sua bocca, la dolcezza delle sue mani mentre le massaggiavano la pomata sulle gambe. Aveva creduto di essere attratta da lui: meglio aver scoperto in tempo che razza di uomo era.

Raggiunsero il cottage per ora di pranzo ma, con sgomento di Gemma, della sua auto non c'era traccia. Il meccanico aveva promesso di riportargliela appena fosse stata pronta. Evidentemente non era stato in grado di riparare il guasto.

Una telefonata a Omeo confermò le cattive notizie.

«Ho chiesto i pezzi, ma non arriveranno fino a domani» spiegò il meccanico. «Mi metterò subito al lavoro, di più non posso fare.»

In preda allo sconforto, lei lo ringraziò e riappese. Doveva comunicare a Robb che avrebbe trascorso un'altra notte sotto il suo tetto.

«Non t'imporrei la mia presenza se avessi scelta» gli disse con voce fredda.

«Indubbiamente» concordò lui con malagrazia. «Ma dato che Doc Barns non mi riporterà la jeep fino a venerdì siamo costretti a sopportarci almeno per stanotte.»

«Potresti prestarmi un cavallo per andare a Omeo.»

«Non c'è bisogno che tu faccia la martire. Io non ti vorrei qui e tu non vorresti starci, ma dovremo fare buon viso a cattivo gioco.»

Stava suggerendo una tregua?

«Per me va bene» disse lei con un sorriso tirato tendendogli la mano.

«Pensavo a qualcos'altro» borbottò lui ignorandola. Prese un fascio di canne da pesca ammucchiate in un angolo. «Me ne vado, così evitiamo d'infastidirci a vicenda. La casa è tutta per te.»

«Quando tornerai?»

«Non lo so. Non preoccuparti, qui sei al sicuro.»

Poi Robb se ne andò portandosi dietro gli attrezzi per la pesca.

Gemma lo osservò sparire giù per il pendio, quindi si lasciò cadere sul divano. Evidentemente una notte da sola nel bel mezzo della foresta era la punizione per averlo ingannato. Sapeva di non correre rischi, ma il pensiero di essere circondata da null'altro che boschi per miglia e miglia la metteva a disagio.

Perché non gli aveva detto la verità dall'inizio? Non avrebbe acconsentito a farle da guida, ma il rifiuto di un estraneo sarebbe stato più sopportabile. Ora che aveva imparato a conoscerlo, il fallimento la feriva profondamente.

Poteva ingaggiare un'altra guida, si disse senza convinzione. Ma quale guida l'avrebbe aiutata sapendo chi era? Dannazione a quella gente! Era di mentalità ristretta e così sicura di avere ragione... Anche i dubbi che nutriva Robb sulla colpevolezza di Jack Duncan non erano bastati a convincerlo ad aiutarla.

Robb si riteneva nel giusto. La famiglia Wetherill era stata rovinata da quegli avvenimenti. Successivamente erano giunte altre clonazioni, ma ben poca cosa rispetto alla prima. Erano comprensibili l'amarezza e il desiderio

di vendetta degli allevatori.

Gemma sollevò la testa, gli occhi azzurri illuminati da un bagliore di determinazione. Avrebbe ritrovato quell'aereo, con o senza l'aiuto di Robb Wetherill.

«Sei pazza, Gemma» le disse il fratello quando gli telefonò a Canberra. «Sai che è un'impresa impossibile.»

«Lo so» l'interruppe lei. «Ma devo provarci. Rimarrò finché troverò qualcosa o finché finiranno i soldi.»

«E il tuo lavoro?» s'informò Tony con voce ansiosa.

«Il mio direttore sa che sono qui per un servizio, perciò non si aspetta mie notizie per alcuni giorni. Se ci vorrà di più prenderò le ferie.»

«Hai pensato a tutto, eh?» disse Tony ammirato. «Ma non correre rischi inutili, mi raccomando. Basta un Duncan disperso su quelle montagne.»

Lei rabbrividì involontariamente. «Non ho intenzione di perdermi» lo rassicurò ostentando una sicurezza che non provava. «Ho ingaggiato la guida migliore del luogo che conosce queste montagne come le sue tasche.»

«Mi togli un peso. Sono in pensiero sapendoti da sola. Potrebbe succedere di tutto.»

«Te l'ho detto, sono in buone mani» ribadì lei giustificando fra sé la bugia perché risparmiava preoccupazioni a Tony. «E ora dimmi, come va al giornale?»

Tony aveva deciso di seguire le sue orme e si era fatto assumere da un quotidiano di Canberra. Al momento era poco più di un fattorino, ma sperava di diventare commentatore politico, un giorno.

Parlarono per un po' del lavoro di Tony e dei suoi studi di stenodattilografia, poi lui disse: «Kenneth è venuto al giornale ieri a chiedermi dove ti fossi cacciata».

Dunque il direttore non gli aveva rivelato la sua destinazione, pensò Gemma. «Che cosa gli hai detto?»

«Solo che eri via per un servizio» disse Tony e lei tirò un sospiro di sollievo. «Ho pensato che non volessi fargli sapere dove ti trovi.»

«Proprio così e... grazie!»

Dopo i saluti riagganciarono, ma Gemma rimase vicino al telefono, immersa nei suoi pensieri. Perché Kenneth si era informato sui suoi movimenti? Dopo il modo in cui si era comportato, sapeva che non voleva rivederlo fuori dall'ufficio. Era una delle ragioni che l'avevano spinta lì,

anche se l'aveva taciuta a Robb.

Si preparò un caffè trafficando nella cucina del suo ospite. Mentre sorseggiava la bevanda calda, pensò a Kenneth, l'uomo di cui si era creduta innamorata prima di scoprirne il vero carattere.

Kenneth Shelton stava usando il giornalismo come trampolino di lancio per la carriera politica. Le aveva confidato seriamente di voler diventare primo ministro, un giorno. E lei aveva incoraggiato le sue aspirazioni. Dopotutto, era dinamico e di bell'aspetto, ricordava vagamente John Kennedy. Aveva i requisiti per concretizzare le sue ambizioni.

Kenneth l'aveva considerata la moglie ideale per un politico, ora Gemma se ne rendeva conto. Era carina, aveva un lavoro adeguato e un passato senza macchia che non avrebbe intralciato l'ascesa del marito.

Questo finché Kenneth non aveva scoperto di suo padre. Lei avrebbe voluto dirglielo, ma non ne aveva avuto l'opportunità. E, soprattutto, le era sembrato un fatto ininfluente sulla loro storia d'amore.

Non avrebbe mai dimenticato il giorno in cui Kenneth aveva fatto irruzione nel suo ufficio. In mano stringeva un vecchio giornale e glielo aveva agitato sotto il naso con aria furibonda.

«Che diavolo è questo, Gemma *Duncan*?»

«Che succede, Ken?» chiese lei, genuinamente sconcertata.

Lui sembrava sul punto di esplodere. «Che succede? Frequento una ragazza il cui padre è stato coinvolto in uno dei più grossi scandali dei nostri tempi e lei mi chiede che succede?»

«Calmati, Ken» lo implorò Gemma, ferita da quel tono. «Non c'è stato scandalo, come lo definisci tu, nonostante i titoloni dei giornali.»

«Adesso negherai che tuo padre è sparito con migliaia di dollari di contributi non suoi!»

«Non lo sto negando» disse lei presentendo la rovina imminente. «Ma non ci fu scandalo. L'aereo di mio padre precipitò sulle montagne e non è stato più ritrovato.»

La faccia di Kenneth non perse il colore paonazzo. «Non è quello che dicono i giornali. Stavo facendo delle ricerche e mi sono imbattuto in un articolo sulla vicenda. Dio mio, Gemma, ti rendi conto dell'effetto che avrebbe una scoperta del genere sulla mia carriera politica dopo il nostro... dopo...» Non ebbe neanche il coraggio di dire che aveva pensato di sposarla.

«Non ti preoccupare» intervenne lei con voce gelida. «Perché fra noi è

finita. Sarebbe finita molto prima se avessi immaginato che l'avresti presa così.»

La sua iniziativa colse di sorpresa Kenneth, che tuttavia si mostrò visibilmente sollevato. «Ho sempre pensato che Alan Tate fosse tuo padre» si lamentò.

«È mio zio» lo corresse lei. «Ma non ha importanza, ormai. Addio, Kenneth, e auguri per la tua carriera.»

Lui si precipitò fuori dal suo ufficio lasciandola svuotata e ben più scossa di quanto avesse dato a vedere.

Si erano frequentati per circa un anno scoprendo ogni volta nuovi interessi in comune. Amavano entrambi la politica e spesso ne discutevano fino a notte inoltrata.

La loro relazione era arrivata quasi al matrimonio e pur sapendo che l'interesse di Kenneth per lei aveva motivazioni egoistiche e vuote, Gemma soffriva ancora per la perdita dell'intimità che avevano condiviso.

Fino a quando il passato l'avrebbe perseguitata? La reazione di Kenneth, infatti, era solo l'ultimo, nella serie d'incidenti analoghi, che le avevano amareggiato la vita.

Se sua madre si era chiesta perché Gemma fosse tanto ansiosa di lasciare la casa dello zio per un appartamento proprio, non ne aveva mai fatto parola.

Forse intuiva che c'erano problemi fra la figlia e lo zio e aveva preferito non peggiorare la situazione. Tutto era iniziato con allusioni lasciate cadere lì da Alan Tate quando capitava che Gemma facesse tardi la sera. I commenti avevano ferito la ragazza, che però non vi aveva dato peso. Sua madre aveva bisogno del sostegno del fratello e lei non voleva guastare i loro rapporti.

Anche in altre occasioni, tuttavia, Alan si era riferito a Jack Duncan in tono denigratorio.

Come quando commentava: «Che altro ti potevi aspettare?» riferendosi alle ragazzate di Tony.

Gli zii erano buoni con sua madre, ma sembravano incapaci di considerare lei e Tony qualcosa di diverso da potenziali delinquenti nonostante gli sforzi che i due ragazzi facevano per compiacerli. Se rientravano tardi la sera od ottenevano risultati meno che brillanti negli studi, i geni paterni erano sempre la causa di tutto.

Tony non sembrava far caso all'atteggiamento di Alan Tate. Oltre ad

avere una personalità meno problematica della sorella, Gemma sospettava che in fondo anche lui credesse nella teoria dello zio. L'unica soluzione era chiarire il mistero una volta per tutte, anche per aiutare Tony.

No, lei non aveva rivelato completamente le sue ragioni a Robb Wetherill. Non voleva il suo disprezzo o, peggio, la sua pietà. Voleva soltanto il suo aiuto, ne aveva bisogno. E lui glielo negava. Come avrebbe fatto adesso?

Un *dingo* ululò nella foresta facendola rabbrividire. Gemma si alzò per accendere le luci e scacciare il buio della sera.

Non c'era traccia di Robb, chissà se sarebbe rientrato per la notte. Non le andava proprio l'idea di passarla da sola... Ma evidentemente lui detestava troppo la sua compagnia e la evitava.

Eppure, si disse Gemma, non l'aveva pensata così il giorno prima. Quando l'aveva baciata in lui non c'era disprezzo né derisione. L'attrazione fisica finiva per fondere l'odio...

Due persone potevano essere diametralmente opposte come lei e Robb eppure tanto calamitate l'una dall'altra? *Gli opposti si cercano*, pensò Gemma e dovette ammettere di essere attratta da Robb, nonostante tutto.

Sì, ammise riluttante. Era l'uomo più affascinante che avesse mai incontrato, non perfetto e levigato, ma di una virilità irresistibile che agiva su di lei come un magnete.

Le faceva pensare a un *dingo*, un misto di creatura della montagna e animale domestico. Già, corrispondeva proprio alla descrizione che ne aveva fatto Robb. E lui aveva anche detto che i *dingo* s'accoppiavano per la vita; niente avventure per loro.

Ma c'era anche un altro particolare, ricordò Gemma tenendo a freno il romanticismo: i *dingo* uccidevano per il piacere di farlo.

4

I rumori provenienti dalla cucina e l'invitante profumo del caffè appena fatto svegliarono Gemma da un sonno profondo. Il suo primo pensiero cosciente fu: *Robb è tornato*, e il piacere che la scoperta le procurava la sgomentò.

Che le importava se finalmente si era degnato di tornare? Non si era visto per tutta la sera, sebbene lei fosse rimasta in piedi fino a mezzanotte

ascoltando il gemito del vento fra gli eucalipti e gli ululati lontani dei *dingo*. Infine, vinta dalla stanchezza, Gemma era andata a letto.

Si era aspettata di giacere sveglia in attesa del ritorno di Robb. Invece era piombata a dormire non appena posata la testa sul cuscino sognando sfrenate cavalcate attraverso le montagne.

Si mise a sedere sfregandosi gli occhi, poi restò a bocca aperta davanti allo spettacolo che si godeva dalla finestra dietro il suo letto. Il mattino d'autunno era incredibilmente limpido e il cielo di un vivido azzurro contrastava col verde della foresta. Il cinguettio di un pettirosso si mescolava al gracchiare di una famiglia di corvi appollaiata sui rami di un frassino.

Lo spettacolo della natura addolcì il suo umore e quando raggiunse Robb in cucina, Gemma gli si rivolse con gentilezza: «Buongiorno. Che splendida mattinata!».

Lui inarcò le sopracciglia, sorpreso. «Vedo che hai dormito bene.»

L'incanto era rotto.

«Non grazie a te» ribatté Gemma. «Pensavo che non avrei chiuso occhio tutta la notte chiedendomi che fine avessi fatto.»

«Sono perfettamente in grado di badare a me stesso» disse lui in tono neutro. «Trascorro molte notti fuori di casa a pescare trote.»

Il piacere provato al risveglio era ormai sciupato e un demonietto maligno spinse Gemma a guastare anche l'umore di lui. «Lasciare un'ospite tutta sola... Che razza di padrone di casa!»

«Non mi pare che i nostri rapporti stiano in questi termini» replicò Robb.

A giudicare dalla freddezza del suo tono lei era davvero riuscita a irritarlo, tuttavia non ne ricavò alcuna soddisfazione. Avrebbe voluto condividere con lui la bellezza delle montagne lasciando da parte i loro conflitti personali. Ma Robb era il nemico.

«Tu hai stabilito le regole» gli ricordò.

Robb le servì la colazione in un silenzio ostile, ma lei mangiucchiò senza appetito.

«Devi dirmi quanto ti devo per il mio mantenimento» azzardò con voce atona.

«Non voglio i tuoi soldi.»

«Ma io insisto per pagare vitto e alloggio.»

«Insisti quanto vuoi, non prenderò comunque i tuoi soldi.»

Gemma sbatté il cucchiaio sul tavolo.

«Sei l'uomo più testardo che io conosca, Robb Wetherill. Ho l'abitudine di pagare i miei debiti. Sono stata educata così.»

Lui la scrutò con espressione sprezzante. «Dev'essere stata tua madre.»

Questo era troppo. Gemma balzò in piedi mentre la sedia cadeva sul pavimento.

«Basta così, signor Wetherill. Ne ho abbastanza delle tue osservazioni tendenziose su mio padre. Non era un ladro e intendo provarlo, con o senza il tuo aiuto. Ci dev'essere un'altra guida capace di condurmi sulle High Plains.»

Ignorando il suo sfogo, Robb continuò imperterrito a zuccherare il caffè. «No, non c'è.»

«E allora come faremo?» lo aggredì Gemma.

«Non preoccuparti. Sono l'unica guida che lavori in questa stagione. Gli altri preferiscono la stagione invernale perché è più redditizia.»

Gemma era sicura che lui stesse dicendo la verità. Rialzò la sedia e si rimise a sedere, sconsolata.

«È la fine.»

«Temo di sì» disse Robb con voce afflitta.

Prima la offendeva perché era figlia di Jack Duncan, poi sembrava sinceramente dispiaciuto di non poterla aiutare a trovare un'altra guida!

Magari adesso si sarebbe scusato perché i suoi principi non gli consentivano di accompagnarla. Gemma si chiese se valesse la pena di tentare un appello al suo buon cuore. Ammesso che Robb ne avesse uno e i barlumi di sensibilità che lei aveva intravisto non fossero frutto della sua immaginazione.

Prima che potesse formulare la richiesta, squillò il telefono. Mentre rispondeva, l'atteggiamento di Robb mutò da indifferente ad attento.

«Capisco. A che ora sarà pronta? No, passerò io a prenderla. Grazie. Arrivederci.» Posò il ricevitore e tornò al tavolo. «Era il meccanico da Omeo. Ha detto che l'auto sarà pronta per l'ora di pranzo.»

Invece di essere contenta, lei si sentì frustrata per aver perso l'occasione di convincere Robb a cambiare idea. Presto non avrebbe avuto più scuse per rimanere in casa sua. «La porterà il meccanico?»

Robb scosse la testa. «Come tornerebbe indietro?»

«Non ci avevo pensato. Allora come farà?»

«Il mio amico Nobby Davis mi darà un passaggio in città. Ti riporterò io

la macchina» spiegò lui.

«Molto gentile da parte tua. Ma perché non vado io con questo Nobby Davis, prendo l'auto e riparto?»

«Anche se ti piacerebbe, ho bisogno di andare in città a fare provviste. Ho un sacco di scatolette, ma niente cibi freschi. Nel caso non te ne fossi accorta, hai notevolmente intaccato le mie scorte.»

Il senso di colpa le imporporò le guance. «Mi dispiace, non me n'ero resa conto. Ma mi sono offerta di ripagarti» gli ricordò Gemma.

«Non si mangiano soldi a colazione. Comunque puoi venire in città con me, se non ti secca riportarmi qui in macchina prima di andartene.»

Dato che era colpa sua se Robb doveva recarsi a Omeo, Gemma non poteva obiettare nulla, ma scosse il capo. Le era balenata un'idea che forse rappresentava la soluzione al suo problema e voleva pensarci su.

«No, grazie. Preferisco aspettare qui. Vorrei... vorrei lavarmi i capelli prima di partire.»

Tipicamente femminile, commentò lo sguardo irridente di Robb, ma lei lo ignorò. Se non sospettava che stava tramando qualcosa, l'avrebbe lasciata in pace consentendole di mettere a punto il piano.

Nobby Davis era un mandriano in pensione che abitava a poca distanza dal cottage di Robb. Andava a Omeo una volta la settimana a bordo della sua malconcia Holden.

Quando Robb gli aprì, Nobby non sembrò sorpreso per la presenza di Gemma. Si tolse il cappello cortesemente.

«Buongiorno, signorina.»

«Buongiorno, signor Davis» rispose Gemma indovinando la sua identità. «Bella giornata.»

«Bella davvero. Ti serve qualcosa da Omeo, Robb?»

Gemma si fece da parte mentre Robb spiegava a Nobby che aveva bisogno di un passaggio in città. L'uomo aveva accettato senza commenti la sua presenza, il che lasciava sospettare che Robb intrattenesse spesso donne nel cottage. Naturalmente era libero di ricevere chi voleva. Ma l'idea che Robb riservasse a un'altra le premure che aveva avuto per lei curando le sue ferite le provocò un inaspettato dolore.

Gemma sobbalzò al tocco della sua mano sulla spalla.

«Tutto a posto» disse Robb. «Sei sicura che non avrai problemi fino al mio ritorno, oggi pomeriggio?»

Nascondendogli accuratamente la sua euforia, lei fece finta di non aver

cambiato umore. «Ti sei forse preoccupato di lasciarmi sola, stanotte?»

Robb sorrise senza abboccare alla provocazione. «Ero a un tiro di schioppo. Se avessi gridato, sarei corso subito.»

Allora dopotutto non l'aveva abbandonata! Forse non gli era così indifferente come voleva far credere.

«Saresti corso davvero?» mormorò Gemma senza girarsi.

«Le rispose solo il silenzio. Robb se n'era già andato. Allora lei si costrinse a sedere e a finire il caffè, per essere sicura che Robb non tornasse. Mentre aspettava riesaminò i particolari del suo piano.

Un lento sorriso le illuminò il volto. Che avrebbe fatto Robb quel pomeriggio scoprendo che era partita da sola per le High Plains? Non avrebbe avuto altra scelta che seguirla.

Poteva anche lasciarla andare, certo, ma era un rischio che lei doveva correre. Sì, avrebbe fatto in modo che la seguisse.

Robb era a corto di cibi freschi, ma aveva parlato di abbondanti scorte di scatolette. *Devo trovarle*, si disse Gemma, *e prepararne a sufficienza almeno per i primi giorni di viaggio*.

Fortunatamente tra i suoi primi incarichi per *Outback* vi era stato un corso di sopravvivenza. Ne avrebbe avuto bisogno nella foresta, almeno finché non l'avesse raggiunta Robb.

Si rifiutò di considerare temerario il proprio comportamento e concluse che correre rischi faceva parte del suo mestiere e stavolta non era diverso.

Un'ora dopo aveva riempito uno zaino con tutto quanto le era sembrato utile. Non fu facile sellare Kael, ma ricordando le istruzioni di Robb riuscì nell'intento.

«Solo un ultimo particolare» disse al pezzato impaziente di partire.

Doveva congegnare un biglietto per Robb, per convincerlo a seguirla contro la sua stessa volontà. Stracciò parecchie stesure prima di trovarne una soddisfacente.

> *Caro Robb, spero che mi perdonerai per aver preso la faccenda nelle mie mani. So che è rischioso e non mi aspetto che tu capisca, ma è qualcosa che devo fare. Ti lascio un assegno per le cibarie che ho preso. Mi sono anche rifornita della tua speciale pomata dato che sarà una lunga cavalcata. Grazie di tutto, Gemma Duncan Tate.*

Collocò il messaggio e l'assegno bene in vista sulla scrivania. Era soddisfatta di sé: la frase sulla pomata gli avrebbe ricordato che era una novellina della montagna. Robb non avrebbe potuto esimersi dal salvarla dalla sua stessa follia.

Solo quando montò in sella a Kael Gemma fu assalita dai dubbi. E se lui non l'avesse seguita? Si sarebbe ritrovata sola in una delle zone più inospitali d'Australia.

Per fortuna il breve viaggio con Robb le aveva dato un'idea della direzione da seguire. Aveva anche preso in prestito una bussola e delle cartine. Cavalcando verso nordest si sarebbe diretta a Mount St. Bernard, la regione in cui probabilmente era caduto l'aereo.

Si accorse con disappunto che gli zoccoli di Kael non lasciavano tracce sullo spesso strato di fogliame che ricopriva il terreno. Doveva pensarci lei.

Si mise a spezzare rami di eucalipto lasciandoli penzoloni a chiara testimonianza del suo passaggio.

Tuttavia le ore trascorsero senza traccia di Robb. Mentre il sole tramontava sul lugubre paesaggio, Gemma cominciò a preoccuparsi.

«Il tuo padrone non mi lascerà qui a trascorrere la notte da sola, vero, Kael?» chiese al cavallo, rinfrancata dal suono della propria voce. «Naturalmente no. Sarà furioso per essere stato costretto a seguirmi con un trucco, ma verrà, ti pare?»

La domanda rimase sospesa nell'aria che si stava riempendo di fitte spirali di nebbia.

Sbigottita per la velocità con cui calava la foschia, Gemma fu sollevata nello scorgere la vecchia stazione dove si tosavano le pecore profilarsi all'orizzonte.

«Grazie al cielo» disse ad alta voce cercando di scacciare il crescente senso di angosciosa solitudine. «Ci possiamo accampare lì finché non si alza la nebbia.»

C'era troppa umidità per accendere il fuoco, perciò Gemma si limitò a srotolare il sacco a pelo e a raggomitolarcisi sopra assumendo inconsciamente una posa difensiva. Lasciato libero nel recinto, Kael restò vicino a lei il più possibile sporgendo la testa dalla staccionata.

Tony aveva ragione. Era stata una pazza, pensò demoralizzata dalla prospettiva che la nebbia durasse tutta la notte.

All'improvviso il rumore di un ramoscello che si spezzava la fece

sobbalzare.

«C'è qualcuno?»

Il suono si ripeté, più vicino stavolta, facendole rizzare i capelli.

Con voce tremante lei chiese di nuovo: «C'è nessuno?».

L'immobilità dell'aria attutiva il suono della sua voce. Aspettò coi nervi tesi, ma non ci fu risposta. Sebbene cercasse di convincersi che si era trattato di un animale, aveva la sensazione che ci fosse qualcuno. Ma chi? Robb si sarebbe fatto riconoscere. «Robb, sei tu?» riprovò a chiamare.

La sua paura si trasmise a Kael, che nitrì piano. Gemma gli si avvicinò per accarezzarlo, grata per la sua compagnia, continuando a scrutare fra gli alberi che circondavano la radura. «Va tutto bene, Kael. Probabilmente è solo un opossum che torna al suo albero.»

I minuti passarono senza altri incidenti e lei si rilassò prendendosela con se stessa per essersi spaventata così facilmente. «Te l'avevo detto che era un opossum» disse a Kael con finta spavalderia.

Oli mai poteva andarsene in giro nella nebbia nel bel mezzo della foresta? *Nessuno*, si disse con fermezza e decise di provarlo una volta per tutte. Cedere alla paura avrebbe significato trascorrere una notte insonne e interminabile.

Risoluta, prese un pentolino dallo zaino e si diresse verso il ruscello. La nebbia si era leggermente diradata perciò contava di ritrovare la via del ritorno.

Scese cautamente giù per il pendio che conduceva al corso d'acqua e lo risalì con altrettanta circospezione, attenta a non scivolare sullo strato di foglie.

Al limite della radura, s'immobilizzò tremando da capo a piedi. Nell'accampamento c'era qualcuno che si muoveva. Distinse a fatica una figura umana che si piegava sulle sue cose.

«Chi va là?» gridò ostentando una sicurezza che non provava.

Immediatamente l'ombra si raddrizzò e sparì nella nebbia. Gemma attese ancora qualche minuto aguzzando occhi e orecchie, ma non udì più nulla.

Lentamente tornò verso l'accampamento. Aveva immaginato la figura? Doveva essere così, altrimenti Kael avrebbe dato segni di nervosismo. Tuttavia non le riuscì di convincersi che l'intruso fosse solo il parto della sua fantasia suggestionata.

Si guardò ancora attorno e le mancò quasi il respiro.

Una fila di impronte che puntavano verso il suo sacco a pelo, grosse e

maschili, nette sul terreno umido. Poi un altro shock: il suo zaino, con tutte le provviste, era sparito.

Gemma si lasciò cadere sul sacco a pelo e poggiò la fronte sulle ginocchia. Adesso non aveva più paura. Sapeva chi era l'intruso.

«Robb Wetherill, bastardo!» gridò alla nebbia. «Se pensi di farmi tornare indietro, ti sbagli. Vado avanti, mi senti? Vado avanti.»

L'eco della sua voce si spense soffocata dall'aria umida e Gemma riabbassò la testa. Era facile dire che avrebbe continuato, ma come? Senza cibo ed equipaggiamento non avrebbe resistito un altro giorno su quelle montagne.

Scacciando le orrende visioni che le si presentavano, decise di pensarci l'indomani.

Per fortuna Robb non era stato così crudele da toglierle il sacco a pelo. Non sarebbe morta di freddo e inoltre aveva il pentolino dell'acqua. L'acqua però non bastò a tacitarle lo stomaco, che brontolò finché il sonno la vinse. Le sembrava di aver sonnecchiato pochi minuti quando i rumori della foresta la svegliarono bruscamente. Sarebbe stata la notte più lunga della sua vita.

Alla fine la stanchezza ebbe il sopravvento. Il mattino dopo Gemma si svegliò, colpita da un raggio di sole che filtrava attraverso le crepe del soffitto. Facendosi schermo con una mano sbirciò l'orologio. Le otto passate.

Un appetitoso odore di pancetta fritta le assalì le narici e lei sorrise pigramente. Robb stava preparando la colazione. Com'era affamata!

Poi si rizzò a sedere di botto. La fame le causava le traveggole, perché Robb non c'era e neanche le provviste.

Eppure l'odore persisteva, accompagnato da uno sfrigolio. Qualcuno *stava* preparando la colazione.

Gemma si precipitò fuori e trovò Robb chino sul fuoco a rigirare fette di pancetta, imperturbabile.

«Buongiorno» la salutò lui cordiale, senza alzare lo sguardo.

«Buongiorno? Che pensi di fare? Dopo avermi lasciata morire di fame tutta la notte, ti presenti a preparare la colazione come se nulla fosse?»

«Diciamo che sto cercando di farmi perdonare. Rubarti le provviste è stata una carognata e me ne scuso.»

Le scuse giungevano così inaspettate che lei rimase interdetta. «Perché l'hai fatto?»

«Volevo che ti dichiarassi sconfitta, ma tu invece di abbandonarti alla disperazione ti sei infilata nel sacco a pelo come se avessi tutte le intenzioni di andare avanti.»

«Proprio così» confermò lei con calma. «E allora?»

«E allora non potevo lasciarti continuare da sola e senza provviste. Non essendo riuscito a batterti, ho deciso di unirmi a te.»

Gemma stentava a crederci. Non solo era riuscita a farsi seguire, ma lo aveva convinto anche ad aiutarla. «Allora mi porterai dov'è l'aereo?» disse con voce vibrante per l'eccitazione.

«Ti aiuterò, ma non credo che troveremo qualcosa. In troppi hanno tentato e fallito.»

Sedendosi al suo fianco accanto al fuoco Gemma gli sorrise. «Lo so, ma tentar non nuoce.»

«Non ti arrendi facilmente, vero?»

«No» dichiarò lei. «Ho imparato che non vale la pena di fuggire quando mia madre se n'è andata a vivere a Canberra. Se fosse rimasta, forse le cose sarebbero andate diversamente.» L'idea era di Robb, ma più ci pensava e più era d'accordo con lui.

«Probabilmente hai ragione. Comunque la testardaggine non è un buon motivo per lasciarci la pelle. Non sai che rischio hai corso venendo qui da sola.»

«Ho seguito un corso di sopravvivenza una volta e sono un'appassionata della montagna» lo rassicurò Gemma. «E poi avevo parecchie provviste. O perlomeno le avevo finché non sono sparite.»

Robb ebbe la grazia di apparire confuso. «Ho detto che mi dispiace. Ero furibondo quando ho scoperto che eri partita da sola, altrimenti non avrei fatto un gesto così meschino.»

«Allora mi scuso anch'io» disse Gemma prontamente. «Non ho trovato altra soluzione.»

«Eri sicura che ti avrei seguita. E se non l'avessi fatto?»

Adesso era il suo turno di sentirsi in imbarazzo. «Non so, non avevo pensato seriamente a questa eventualità. Non mi chiedere perché, ma sapevo che saresti venuto.»

Robb corrugò la fronte, ma gli occhi luccicavano divertiti. «Dannazione! Sono così prevedibile?»

Questo mai, pensò Gemma, ma lo tenne per sé. Robb Wetherill aveva un che di imperscrutabile, come se nascondesse profondità insondabili. Lei

aveva la sensazione che dietro la facciata di *macho* sportivo ci fosse molto di più. Forse perché avendo perso le sue terre era stato costretto a lottare per farsi strada nella vita.

«Perché sei così assorta?»

«Stavo solo pensando... com'è bello quassù» mentì Gemma. «Tranquillo e solitario.»

«Sì, ma anche mortale» l'ammonì Robb. «C'è chi si è perduto e non è tornato più. Promettimi che non ti allontanerai più da sola.»

«Promesso» acconsentì Gemma prontamente. Adesso che Robb aveva deciso di accompagnarla a Mount St. Bernard, non aveva intenzione di fare l'eroina. «Hai preso tutte le provviste a Omeo?»

Lui ebbe una breve esitazione. «Non era la vera ragione del mio viaggio.»

«No? E allora perché ci sei andato?»

«Per vedere mio padre e parlargli della sparizione di Jack Duncan. Ho pensato che mi potesse dare indicazioni utili per iniziare le ricerche.»

Gemma spalancò gli occhi. «Allora hai sempre avuto intenzione di partire con me!»

Robb annuì riluttante. «Sì, no... Be', non prevedevo di portarti con me. Questa zona è troppo pericolosa per gente inesperta, entusiasta della montagna o no che sia.»

«Perciò mi hai sottratto le provviste per cercare di farmi tornare indietro. Un'azione spregevole, vile...»

Robb la mise a tacere con un gesto della mano. «Cercavo di evitarti disagi e probabili delusioni.»

«Non credi che l'aereo sia qui, vero?»

«Non ho detto questo. In verità non lo so. Mio padre è stato categorico: condussero una ricerca accuratissima. Ha detto che sono pazzo a ritentare.»

«Ma tu lo farai. Perché, Robb?»

Lui scrollò le spalle. «Chiamalo presentimento, comunque sento che devo farlo.» La scrutò attento. «Piuttosto, ti rendi conto che ti aspettano momenti difficili qualunque sia l'esito delle ricerche?»

«Che vuoi dire?»

«Se non troviamo l'aereo, rimane il sospetto che Jack Duncan sia fuggito con i soldi che trasportava.»

«E se lo troviamo?»

«Ci sarà un corpo in quell'aereo. Ci hai pensato?»

Sì, *infinite volte*, si disse Gemma. «È un pensiero orribile, ma sono pronta, per quanto sia possibile.»

«Brava.»

Robb la guardò soddisfatto, come se avesse appena superato un esame, e lei si crogiolò nel calore della sua ammirazione.

Consumarono la colazione in un silenzio amichevole condividendo la pace mattutina della foresta.

Nel cielo volteggiavano leggeri i falchi e di quando in quando un *wallaby* usciva saltellando dal sottobosco. Gemma intravide anche un porcospino che li esaminò con occhi rotondi e stupiti prima di allontanarsi.

Dopo aver mangiato si sdraiarono su un tappeto di foglie e sorseggiarono il resto del caffè.

«Avresti davvero proseguito senza provviste?» s'informò Robb curioso.

«Sì. Ieri sera ero abbastanza furiosa da provarci.»

Lui sogghignò. «Me l'immagino. Ma perché questa ricerca è così importante per te? Capisco il tuo desiderio di riabilitare il buon nome della famiglia, ma adesso che ti sei stabilita a Canberra non credo che il passato incida ancora sulla tua vita.»

«Più di quanto si possa immaginare» confessò lei. «Non pensavo che avrebbe avuto importanza e in principio è stato così. Vivevo già a Canberra con gli zii e frequentavo l'università. Poi mio padre scomparve e anche la mamma e mio fratello Tony vennero a vivere coi Tate. Allora è cambiato tutto.»

«Ma avevate delle proprietà, qui. Non dovevate vivere con i parenti, se non volevate.»

«Temo di sì. La terra e la casa appartenevano all'impresa di aeronoleggio acquistata da papà. Era ipotecata e abbiamo dovuto venderla dopo l'incidente, perché la compagnia di assicurazioni non avrebbe sborsato una lira finché non si fosse chiarito il mistero.»

«Allora tuo padre aveva difficoltà finanziarie» considerò Robb.

«Il che non lo rende un ladro» sbottò Gemma.

«Naturalmente no. Mi dispiace, non mi ero reso conto di quanto fosse stata dura per voi dopo...»

«Sì. Ed è stata resa ancora più dura da persone come zio Alan, che parlava di *sangue corrotto* ogni volta che io e Tony facevamo una ragazzata. Povero Tony, allora aveva solo sedici anni! Almeno io ero

abbastanza grande da andarmene e provvedere a me stessa.»

«Povera Gemma» esclamò Robb, che pareva sinceramente dispiaciuto per lei. «Perciò vuoi cercare di risolvere la faccenda una volta per tutte?»

«C'è dell'altro.» Lei inspirò profondamente e gli parlò del suo legame con Kenneth Shelton. «Fra noi filava tutto liscio, finché ha scoperto di mio padre. Vuole fare carriera politica e non poteva rischiare di ritrovarsi con una moglie travolta dallo scandalo» concluse amara.

«Mi pare che tu ci tenga molto a questo Kenneth.»

«Saremmo sposati, adesso, se non avesse scoperto di mio padre.»

«Perciò stai rischiando l'osso del collo pur di risolvere il mistero. In tal modo gli dimostreresti che saresti una brava mogliettina per un politico.»

Perché era così ostile d'un tratto?

«Non è questo» precisò Gemma. «Voglio solo che il passato non mi perseguiti più.»

«Capisco.»

In verità Robb sembrava non capire affatto e aveva anzi l'aria di essere arrabbiato per quello che lei gli aveva appena detto. Che differenza faceva per lui?

«Hai ancora intenzione di aiutarmi?» chiese Gemma, temendo che il cambiamento d'umore influenzasse anche la sua decisione.

Robb si alzò e cominciò a sistemare gli zaini.

«Sì. Ho dei dubbi miei sulla scomparsa del *Plains Drifter*, perciò posso aiutare te e il tuo Kenneth Shelton.»

«Non è il mio Kenneth Shelton» precisò irritata. Perché continuava a fraintenderla?

«Se lo dici tu» disse lui con voce fredda e poco convinta. «È meglio muoversi. Abbiamo molta strada da fare...»

5

Lo scalpitio degli zoccoli di Kael risuonava sui ciottoli del fiume, le cui acque gelide riflettevano l'azzurro intenso del più limpido dei cieli. Mentre il cavallo si abbeverava, Gemma sedette a godersi lo splendore del paesaggio circostante.

Poco lontano anche Robb stava abbeverando il cavallo, ma appariva tutt'altro che rilassato. Da quando Gemma aveva nominato Kenneth

Shelton, il suo umore era cambiato e in peggio: si era convinto che volesse trovare i rottami dell'aereo per via dell'ex fidanzato.

Niente di più lontano dalla verità. Un tempo Kenneth poteva aver significato qualcosa per lei, ma questo prima di scoprire che cercava una moglie dal pedigree perfetto come requisito essenziale per il matrimonio. Generosamente, Gemma gli augurava di trovare la donna adatta... che però non era lei.

Immersa nei pensieri, continuò a cavalcare seguendo Robb, finché si rese conto all'improvviso che si era fermato e stava scendendo da cavallo.

«Qualcosa non va?» chiese preoccupata.

«Siamo alla fine della cavalcata» spiegò lui. «Dobbiamo lasciare qui i cavalli e proseguire a piedi.»

«Lasciarli dove?»

«Con un mio amico, Joe McCabe.» Robb le indicò un punto nel folto della foresta. «Vive in un cottage fra quegli alberi.»

Gemma riuscì a distinguere a stento una casetta dal tetto spiovente il cui colore grigio-argento si confondeva con la vegetazione. Solo il tetto di lamiera e il comignolo emergevano dalla foresta.

«Ci si deve sentire soli a vivere quassù» osservò.

«Joe è un tipo solitario. Forse eccentrico, ma del tutto sano di mente. Preferisce la compagnia degli animali a quella degli uomini. Ce ne sono altri come lui sulle montagne.»

«Come fanno a vivere?»

«Vanno a caccia e a pesca. In genere si avventurano in città una volta all'anno per gli altri rifornimenti, o chi capita da queste parti porta loro qualcosa.»

«Capisco. Che tipo è il signor McCabe?»

Robb rise divertito. «Non andrete molto lontano se lo chiami signor McCabe. È Joe per tutti. In effetti dovreste andare d'accordo, dato che avete entrambi inclinazioni letterarie. Joe si considera un poeta della foresta.»

Si diressero verso il centro della radura dove era situata la casa di McCabe. Joe uscì fuori a salutarli accogliendo Gemma calorosamente. Nonostante la barba lunga e gli abiti lisi, era tutto azzimato e il suo sorriso era cordiale.

«Ti piacciono le montagne, fanciulla?» le chiese con voce roca.

«Molto» rispose lei sinceramente. «Ho passato quasi tutta la vita in città

senza sospettare che esistesse tanta bellezza.»

Joe fece l'occhiolino a Robb. «Hai scelto la donna giusta, giovanotto. Visto come la pensa, sarà una buona moglie per te.»

Gemma sentì il rossore imporporarle le guance e guardò Robb, costernata. Dato che viaggiavano da soli, Joe aveva tratto le sue conclusioni. «Temo che non...»

«Non potremo fermarci quanto vorremmo» concluse Robb per lei lanciandole un'occhiata ammonitrice.

«Siamo diretti a Mount St. Bernard e abbiamo ancora molta strada da fare.»

Gemma ammutolì guardandolo con espressione truce. Perché Robb non chiariva la loro situazione? Poi capì che cercava di evitare spiegazioni lunghe e complicate circa la sua presenza in quel luogo. Se avesse saputo chi era, forse McCabe non sarebbe stato così amichevole con lei.

«Ma vi tratterrete almeno per una tazza di tè?» chiese loro Joe.

Acconsentirono e Robb sistemò i cavalli nel recinto adiacente al cottage. Joe si dichiarò felice di custodirli fino al loro ritorno, poi fece strada nella sua modesta casa.

«Ma lei ci stava aspettando» disse Gemma notando la tavola già apparecchiata per il tè.

«Diciamo di sì. Non sapevo chi sarebbe arrivato, naturalmente, ma gli uccelli mi avevano avvertito della presenza di esseri umani.»

Era davvero meraviglioso saper leggere i segni della foresta con tanta precisione, pensò Gemma. E presto si trovò ad apprezzare la compagnia del vecchio poeta, sebbene le sue frequenti allusioni al legame fra lei e Robb la imbarazzassero non poco.

«Mi piacerebbe ascoltare qualche sua poesia» cercò di distrarlo quando lui iniziò a fare domande sui loro progetti futuri.

Gli occhi di Joe ammiccarono divertiti. «Imbarazzata? Non lo sarei al posto tuo. Ho assistito a innumerevoli matrimoni nella foresta e ho visto nascere tanti marmocchi in questi boschi. Io stesso, in mancanza di medici, ne ho messo al mondo qualcuno.»

Gemma arrossì penosamente e distolse lo sguardo. Con sua grande rabbia, Robb sembrava divertito.

«Non preoccuparti, Gemma. Ci sarà un medico a portata di mano per la nostra nidiata, te lo prometto.»

Lei lo fulminò con lo sguardo, poi chiese con voce gelida: «Quando hai

detto che saremmo ripartiti?».

Robb si stirò riluttante. «Penso che sia meglio andare. Grazie del tè, Joe.»

«È stato un piacere. Ci rivediamo al ritorno, allora?»

«Sicuro. Andiamo, *cara*, muoviamoci.»

Gemma ignorò stizzita la mano che lui le offriva e appena si furono allontanati dal cottage lo aggredì furiosa.

«Ti sei divertito a dargli corda? Capisco che un povero vecchio ci scambi per una coppia, ma non dovevi ricamarci sopra come hai fatto.»

Robb rise di gusto. «Povero vecchio un corno! Era lui che si stava divertendo. Ha capito benissimo che non ti piaccio e l'ha tirata per le lunghe per farti uno scherzo. E tu ci sei cascata in pieno.»

Gemma si fermò di botto.

«Perché pensi di non piacermi, Robb?»

«Forse perché rifuggi da ogni contatto con me. E poi perché sei qui solo per provare qualcosa al tuo prezioso Kenneth.»

«Smettila di chiamarlo così. Non è stato altro che un errore. E non rifuggo il contatto con te, credevo che fosse il contrario.»

Ci fu un lungo silenzio prima che Robb si decidesse a risponderle.

«Capisco. Devo averti dato l'impressione di avercela con te a causa del passato, come Kenneth.»

«Be', non è così?»

Lui sospirò. «Vorrei saperlo. Una parte di me mi dice che se non fosse stato per Jack Duncan adesso sarei a *Wyuna*, a fare quello per cui sono nato: allevare bestiame. Ma l'altra parte...»

«Continua» lo sollecitò lei.

«L'altra parte non sa cosa pensare.»

La delusione di Gemma fu cocente. Aveva sperato che Robb ammettesse di apprezzarla per quello che era, almeno un po'. Ma il passato la perseguitava anche qui. Specialmente qui, si corresse. Robb più di chiunque altro aveva le ragioni per fargliene una colpa. Che altro si aspettava?

Scoprì di auspicare qualcosa di molto diverso. Voleva piacergli, voleva che la rispettasse come lui incominciava a piacerle e a suscitare il suo rispetto. Ma che possibilità aveva finché non si chiariva il mistero della scomparsa di Jack Duncan?

Camminarono in silenzio per un po', affiancati, adottando

inconsapevolmente la stessa posa, le mani che reggevano le cinghie dello zaino.

Fu Robb a rompere il silenzio.

«Tuo padre non era un allevatore. Perché venne sulle High Plains?»

La domanda era stata fatta senza malignità e Gemma l'accettò.

«Faceva l'ingegnere per una compagnia aerea a Canberra. Aveva preso il brevetto di pilota privatamente e stava per fare domanda come membro dell'equipaggio, ma prima di averne la possibilità si trovò fra il personale in eccedenza e dovette lasciare il lavoro.»

«Dev'essere stato duro per un uomo della sua età ricominciare tutto daccapo» mormorò Robb.

Lei annuì ricordando l'espressione distrutta del padre mentre comunicava la notizia alla famiglia. «Non è stata colpa sua. La compagnia stava cercando di ridurre le spese e qualcuno doveva essere licenziato. Per fortuna mio padre aveva maturato una liquidazione consistente. Dato che era troppo anziano per ricominciare, ammesso che riuscisse a trovare un altro lavoro, decise di rilevare un'azienda.»

«Così comprò l'aeronoleggio del vecchio Sullivan» aggiunse Robb. «Ricordo quando Sullivan annunciò il suo ritiro. Ci chiedevamo come avremmo fatto senza un servizio aereo a Omeo.»

«L'opportunità sembrò una risposta alle preghiere di papà» ricordò Gemma. «Oltre al *Cessna*, c'erano la casa e il terreno con la pista d'atterraggio. Purtroppo, mio padre fu costretto ad accendere un'ipoteca per comprare.»

«La tua famiglia non si oppose a cambiamenti così radicali, a trasferirsi addirittura in un altro stato?»

Lei scosse la testa. «Mamma non rifiutava nulla a mio padre. Vedendo quanto desiderava comprare l'azienda, acconsentì subito. Tony, mio fratello, era poco più di un ragazzo e penso che gli sembrasse un'avventura.»

«E tu?»

«Io ero già all'università e non potevo lasciarla. Mi trasferii dagli zii a Canberra mentre il resto della famiglia veniva qui.» La voce le si tinse di rimpianto. «Ho visto la nuova sede solo una volta, durante le vacanze. Poi sono tornata per aiutare mia madre, dopo la scomparsa di papà.»

«Anch'io non ero a casa quando successe.»

Gemma inarcò le sopracciglia. «Dov'eri?»

«Partecipavo a gare di sci in Europa e lavoravo anche come maestro di sci a Kitzbùhel, in Austria. Quando ho saputo dell'incendio era già tutto finito. Poi mi dissero che si stavano raccogliendo fondi per aiutare gli allevatori a ricomprare il bestiame e pensai che tutto si sarebbe aggiustato.»

«E invece non fu così.»

«Non fu così per nessuno.»

Gemma abbassò lo sguardo per nascondergli le lacrime che le offuscavano la vista. Era vero. Nulla era andato per il verso giusto dal momento in cui a Jack Duncan era stato affidato l'incarico di portare i soldi del fondo di assistenza dai vari punti di raccolta alle High Plains. Quei soldi avrebbero consentito agli agricoltori di ricominciare e suo padre sarebbe stato un eroe.

Invece l'aereo era scomparso e una vasta spedizione di ricerca non ne aveva trovato traccia. Tutti avevano tratto le inevitabili conclusioni sul destino del pilota e dei soldi a lui affidati.

Gemma decise di cambiare argomento prima che i ricordi si intromettessero ancora fra loro. «La vita di un maestro di sci è affascinante come si dice?» chiese con disinvoltura forzata.

Il sollievo di Robb fu palese. «Anche di più» fu l'allegra risposta. «Una ragazza diversa ogni sera.»

«Che fortuna, per te!»

«Che fortuna per le ragazze, vuoi dire» la corresse lui. «C'è molta competizione sulle piste da sci per strappare un appuntamento agli istruttori.»

«Tante prese, tante lasciate» lo stuzzicò lei. «Si evita di essere catturati per sempre.»

«Non sono sicuro che sia un vantaggio» disse Robb facendosi inaspettatamente serio. «Le ochette dello sci vogliono solo divertirsi.»

«Ma ci saranno molte altre ragazze che non inseguono solo la pazza gioia, no?»

«Se ci sono, io non le ho ancora trovate. Tutte quelle che conosco non vedono l'ora di andarsene in città.»

Il discorso era generico, ma Gemma sospettò che Robb parlasse per esperienza. Qualcuna gli aveva preferito la città? Dunque erano stati entrambi perdenti al gioco dell'amore. Provò una curiosa sensazione di affinità con lui, che persistette mentre si addentravano sempre più nelle

selvagge High Plains.

Con Robb alla guida, sicuro come un *wallaby*, il piccolo canguro così agile e veloce, traversarono zone rocciose spazzate dal vento e prati ricoperti di fiorellini selvatici. In cielo volteggiavano le aquile e le strida dei falchi indugiavano nel vento. Il loro passaggio portò lo scompiglio fra canguri, istrici e una miriade di creature più piccole.

A quell'altezza l'elegante eucalipto, che raggiungeva i quindici metri sui pendii più bassi, era ridotto a dimensioni lillipuziane. A ogni passo lugubri scheletri di alberi ricordavano i frequenti incendi che devastavano la zona.

«Ti sei mai trovato qui durante un incendio, Robb?»

«Una volta. Dopo un'estate particolarmente calda, quando le temperature si mantennero elevate anche in autunno. Ero quassù a radunare il bestiame di un vicino.»

«Sei stato sorpreso dall'incendio» inorridì Gemma raffigurandosi la raccapricciante visione di Robb che lottava con le fiamme.

Lui annuì. «È stato un inferno. Bruciava tutto. Non vorrei più affrontare una cosa simile per nulla al mondo.»

«Come ti sei salvato?»

«Mi sono acquattato nella buca di un fiume. Pochi centimetri d'acqua, ma sono bastati. Una coperta bagnata sulla testa ha fatto sì che il fuoco mi oltrepassasse.»

«È stato un miracolo che non sia rimasto ucciso!»

«I miracoli sono abbastanza comuni da queste parti. Quella volta non perdemmo le mandrie. Riuscirono ad attraversare il fuoco e a mettersi al sicuro.»

«Non sei stato così fortunato la volta successiva.»

«No. *Wyuna* perse quasi tutto il bestiame. Era radunato per il trasporto in un recinto e non poté sfuggire.»

«E la tua casa?»

«Interamente distrutta. L'unica cosa che rimase intatta fu la latteria. Una vecchia pecora che tenevamo lì davanti aveva brucato tutta l'erba intorno.» La bocca gli si contorse in una smorfia. «Non può essere divertente per te ascoltare questa storia.»

Perché proprio suo padre aveva accresciuto le sofferenze della famiglia di Robb Wetherill? «Dovrei sentirmi colpevole per averla rivangata?» domandò Gemma con amarezza.

«Be', devi ammettere che è uno strano argomento di conversazione.»

«Forse per te. Per me fa parte di un mosaico che devo ricomporre per capire meglio una tragedia che sconvolse la mia famiglia.»

«Sei convinta che tuo padre morì da eroe, vero?»

Gemma sollevò la testa, gli occhi scintillanti di sfida. «Sì, e né tu né tutti i magnati del bestiame delle High Plains mi convincerete del contrario.»

Lui la guardò con riluttante ammirazione. «Non posso biasimarti per la tua lealtà. Ma dimentichi che non sono un magnate del bestiame.»

Non più. Non lo disse, ma il senso era chiaro. «È inutile» si rammaricò Gemma. «Non vedremo mai allo stesso modo questa faccenda.» O qualsiasi altra, aggiunse fra sé. Robb era deciso a tenerla a distanza servendosi del passato. Non c'erano speranze per loro.

Provò a convincersi che non aveva importanza. In fondo lui era solo la sua guida. Ma non riuscì a scacciare la sensazione che avrebbe potuto essere molto di più per lei, se le circostanze fossero state diverse.

Per un paio d'ore seguì caparbiamente Robb, col fiato sempre più corto finché cominciò a vedere puntini neri davanti agli occhi. Sbatté le palpebre, ma le macchie rimasero.

Davanti a lei Robb avanzava a passi lunghi e sicuri, senza mai girarsi per controllare se avesse bisogno di aiuto, il che la rese più determinata a stargli dietro.

Gradualmente il rumore dei suoi passi fu soverchiato da un ronzio nelle orecchie. Poi la vista le si offuscò e Gemma si trovò a camminare in un tunnel oscuro, il respiro sempre più affannoso.

Qualcosa non andava. Lei allungò una mano tremante, ma Robb sembrava infinitamente lontano.

«Robb, aspetta!» implorò Gemma con voce stridula.

Grazie al cielo lui si voltò, poi le corse accanto. «Gemma, perché non me l'hai detto?»

Lei cercò di spiegargli che stava bene, che aveva solo bisogno di una tregua, ma il respiro era troppo affannoso per consentirle di parlare.

«È l'altitudine. Ti sei sforzata troppo.» Robb la costrinse a sedersi e a tenere la testa abbassata fra le ginocchia. «Riposati così per un minuto.»

Lentamente il respiro si normalizzò e Gemma non avvertì più il ronzio alle orecchie. Allora sollevò cautamente la testa. Le macchie nere erano sparite.

«Sto bene» ansimò.

Robb appariva arrabbiato e ansioso nello stesso tempo. «Stupida

sciocca, potevi svenire. Cosa stai cercando di provare?»

«Mi dispiace di aver rallentato la tua marcia» disse lei stizzita.

«Non c'è nulla di cui scusarsi. Sono abituato a spingermi a una certa altitudine. Tu no e non ti devi vergognare. Tieni, queste ti aiuteranno.»

Robb le porse delle compresse e la borraccia dell'acqua. Gemma le inghiottì docilmente e dopo un po' i suoi polmoni smisero di pompare come mantici. Si alzò sulle gambe tremanti.

«Sto bene, adesso.»

«Lo vedo. Fortunatamente per te, su questa cima c'è un rifugio dove poter trascorrere la notte.»

«Non devi fermarti per causa mia.»

«Nel caso non te ne fossi accorta, si sta facendo tardi. Non voglio che la notte ci sorprenda qui.»

Allora non si fermava per il suo bene, pensò Gemma imbronciata. Poi si rimproverò. Aveva ragione lui, non doveva provargli niente. Ma doveva provare qualcosa a se stessa.

Il rifugio era una rudimentale struttura di legno e lamiera, usato da sciatori e alpinisti. All'interno trovarono un camino di mattoni, annerito dall'uso, e mobili rustici ma funzionali: due sedie, un tavolo e un letto matrimoniale. Solo un letto, notò Gemma distogliendo lo sguardo. Sotto il tetto di lamiera della veranda era ammucchiata una pila di ciocchi da ardere.

«Tutte le comodità di una casa» commentò Robb lasciando cadere lo zaino e sgranchendo i muscoli indolenziti.

Gemma lo imitò con un gemito. Il suo zaino era il meno pesante, ma dopo un po' le spalle ne risentivano comunque.

Mentre Robb accendeva il fuoco e preparava l'acqua per il tè, Gemma si recò al torrente che scorreva dietro il rifugio e si lavò sommariamente con l'acqua gelida. Spalmò anche un po' di pomata sull'interno delle cosce. Erano deboli, ma neanche lontanamente dolenti come i primi giorni di viaggio.

Dietro il torrente si ergeva una collina e le venne il ghiribizzo di scoprire cosa si trovasse dietro la sua cima. Ignorando le proteste dei muscoli stanchi, si lasciò sopraffare dalla curiosità.

Il pendio era più ripido di quanto sembrasse. Gemma scalò gli ultimi metri con difficoltà usando come appiglio degli arbusti.

Arrampicata su una roccia, contemplò la valle che si stendeva ai suoi

piedi verde e rigogliosa, un giardino dell'Eden che pochi avevano avuto la fortuna di vedere.

Improvvisamente scorse un bagliore metallico nella vallata sotto il rifugio. Quando mosse la testa svanì, poi lo vide di nuovo e fu certa di aver trovato qualcosa.

Potevano essere i rottami del *Plains Drifter*'?

Badando a stento a dove metteva i piedi, si precipitò al rifugio, dal cui comignolo usciva una voluta di fumo.

«Robb, Robb, vieni, presto!»

L'urgenza nella sua voce lo fece uscire dal rifugio di corsa.

«Che succede?»

«Penso di aver trovato qualcosa. Vieni a vedere.» Afferrandolo per mano, lei lo trascinò verso la vetta da cui aveva fatto la scoperta.

Quando raggiunsero la cima non c'era traccia del riflesso metallico, ma muovendo lentamente la testa da destra a sinistra Gemma riuscì a indicargli l'angolo giusto per coglierlo. «Là, lo vedi?» chiese con voce tremante per l'eccitazione.

La reazione di Robb fu più cauta. «C'è sicuramente qualcosa, ma può essere qualsiasi cosa. Non ci sperare troppo.»

Ma le speranze di Gemma erano già alle stelle. «Andiamo a vedere adesso» lo incitò.

«Non mi pare saggio. È già tardi. E potrebbe essere molto più lontano di quello che sembra.»

«Potrebbe essere anche un aereo che nessuno vuol trovare» replicò Gemma con voce tremula.

L'espressione di Robb s'indurì. «Benissimo. Ma andrò da solo.»

«Oh, no. Vengo con te.»

La determinazione che avvertì nella sua voce lo convinse. Senza ulteriori discussioni tornarono al rifugio e Robb rifece lo zaino.

«Lasciamo qui il resto, dato che torneremo per la notte.»

«Dopo aver cercato i rottami» ripeté lei.

«*Se* è l'aereo.»

Robb aveva ragione. Il posto era più distante di quanto sembrasse. Ci volle un'ora di dura marcia fra scheletri di alberi bruciati dagli incendi e il fitto sottobosco prima di raggiungere l'orlo del precipizio dove Gemma aveva scorto lo scintillio metallico.

«Dev'essere laggiù» disse lei col fiato mozzo. Se era l'aereo, dentro si trovava il corpo di suo padre.

«Scendo io. Tu aspetta qui» le ordinò Robb.

Stavolta Gemma non discusse. La paura di quello che potevano rinvenire ebbe la meglio.

Dopo minuti che sembrarono un'eternità, la voce di Robb fluttuò fino a lei dal burrone sottostante. «Tutto a posto. Puoi scendere, ma sta' attenta.»

Cautamente, usando come appigli le tenaci piante che crescevano sulla roccia, Gemma si calò fino alla sporgenza rocciosa dove si era fermato Robb.

Sembrava un'aquila che stesse per librarsi dal nido, le gambe larghe e le mani posate sui fianchi solidi. Ai suoi piedi, giaceva un vasto cumulo di neve.

«Ecco il tuo riflesso metallico» disse indicandole il candore abbagliante del mucchio di neve.

«Cosa?»

«Ci sono cumuli di neve come questo su tutte le cime. Quando iniziano a sciogliersi, l'acqua sulle rocce crea l'effetto che hai scambiato per metallo.»

La delusione di Gemma fu tremenda. «Neve sciolta, questo è tutto?»

«Temo di sì.»

Le speranze e i timori di Gemma si sciolsero in un pianto dirotto, interminabile. Piangeva di rado, ma adesso aveva l'impressione che il cuore le si spezzasse. «Non è giusto. Non è giusto.»

«Lo so. Hai tutto il diritto di essere delusa. Era facile sbagliarsi.»

«Ma per te va bene, vero?» si lasciò sfuggire lei. «Scommetto che hai sempre saputo di cosa si trattava.»

«Ora sei ingiusta» replicò lui sdegnato. «Dal rifugio sembrava metallo. Non posso farci niente se non è l'aereo.»

«Ma sei contento che non lo sia» insisté Gemma. Sapeva di ferirlo, ma era incapace di frenare le parole crudeli. «Se troviamo l'aereo, tutte le tue teorie su mio padre vanno in fumo. È meglio per te e i tuoi ipocriti amici allevatori se tutto quello che troviamo è neve sciolta. Allora potrai dire: "Te l'avevo detto".»

Si appoggiò su una roccia e nascose il volto fra le mani. La fatica dei giorni precedenti aveva prosciugato le sue risorse, fisiche e mentali. Gemma aveva nutrito vane speranze e ora le vedeva crudelmente infrante.

Era più di quanto fosse in grado di sopportare.

Tremava tutta e fu stupita di ritrovarsi fra le braccia forti e muscolose di Robb. Gentilmente ma con fermezza lui le sollevò il volto.

«Non voglio dire: "Te l'avevo detto". Anche se non troviamo l'aereo, non significa nulla. Solo che non abbiamo avuto fortuna.»

«Allora credi che mio padre potrebbe essere innocente?»

«Proprio non lo so. Sono scomparsi aerei per ben più di cinque anni su queste montagne. Il *Southern Cloud* cadde nel Nuovo Galles del Sud e fu ritrovato dopo cinquant'anni. Tutto è possibile.»

Stava cercando di consolarla, ma Gemma aveva la sensazione che fosse sincero. Solo perché i rottami non erano stati ritrovati, non voleva dire che suo padre fosse fuggito coi soldi. Gli rivolse un sorriso incerto.

«Mi dispiace di essere stata meschina con te. Grazie per aver tentato di risollevarmi il morale.»

La stretta di lui si fece più forte.

«Dico solo quello che penso. Perché credi che sia venuto con te?»

Gemma si era posta spesso questa domanda. In apparenza lui era il nemico. Suo padre era stato a capo della crociata che aveva costretto i Duncan a lasciare il paese. Le opinioni di Robb erano tanto diverse da quelle del vendicativo genitore?

«Perché hai accettato di venire?»

Gli occhi di Robb luccicarono e la bocca abbozzò un sorriso canzonatorio. «Una bella ragazza mi chiede perché voglio restare solo con lei?»

«Sii serio. Non sono bella. Perché sei venuto?»

«Perché credo nella giustizia. E perché *sei* bella.»

Lo sguardo di lui catturò il suo, irresistibile, come se le stesse scrutando l'anima. Gemma rabbrividì per la sua intensità e proprio allora le braccia di Robb la imprigionarono attirandola rudemente contro il forte corpo virile.

«Robb?» disse lei con voce incerta.

Lui le scostò un ricciolo dalla fronte. «Shhh! Voglio mostrarti perché sono venuto.»

6

Stavolta Robb non la baciava per convincerla a desistere dalla ricerca

dell'aereo, ma solo perché lo desiderava.

Il pensiero era sorprendente, ma ancora più allarmante era la sensazione della bocca di Robb sulla sua, calda ed esigente nel sollecitare la risposta che lei esitava a dare.

In ogni caso il suo corpo decise per lei aderendo a quello di Robb con un ardore che meravigliò entrambi. Anche attraverso la barriera dei vestiti, Gemma era dolorosamente consapevole della virilità di Robb e il contatto le accese fiamme di desiderio nelle vene. Tuttavia le carezze di lui erano gentili e non generarono in lei alcun allarme, solo lo stupore di trovarsi fra le sue braccia.

Quando il bacio finì, le labbra di Robb si staccarono dalle sue con riluttanza, come se un legame invisibile continuasse a unirli. Era ancora così vicino che lei sentiva il suo respiro sulla guancia.

«È diventata un'abitudine» gli disse con un filo di voce.

I loro sguardi sembravano incatenati.

«Anche se so che è sbagliato, vorrei continuare a baciarti.»

Gemma si tirò indietro, furente. «È sbagliato perché sono una Duncan.»

Lui scosse la testa con veemenza. «Non ha niente a che vedere con la tua famiglia. Ammetto di essere stato condizionato, all'inizio, ma più ti conosco e meno importa chi sei.»

«E allora, cos'è importante?»

Con un gesto, Robb indicò il panorama circostante, i picchi innevati e le valli boscose. «Tutto questo. Io vi appartengo. Non ci sono divertimenti per te qui, né lavoro per una giornalista.»

«Il lavoro è importante per me, ma non è tutta la mia vita. E bisogna vedere cosa s'intende per divertimento.»

Un'ombra di preoccupazione oscurò il volto di Robb e Gemma seppe di aver avuto un'intuizione giusta. Era stato deluso da una donna, altrimenti perché sarebbe stato così cauto nell'ammettere l'attrazione reciproca? Ma col tempo lei l'avrebbe convinto che amava le montagne quanto lui. Solo che adesso era troppo presto.

Si sforzò di sorridere. «Non dobbiamo decidere del nostro futuro immediatamente. Un bacio non è una proposta di matrimonio, sai?»

Intendeva solo dire che dovevano conoscersi meglio, ma lui interpretò negativamente il commento. Si accigliò e distolse lo sguardo.

«No, non lo è.»

Poi, mentre tornavano al rifugio, si trincerò di nuovo dietro la maschera

impersonale di guida.

Era quasi il tramonto e un alone dorato avvolgeva la foresta. Il sottobosco si animò di rumori e fruscii, mentre emergevano le creature notturne.

Quando Gemma sobbalzò, spaventata da un rumore, Robb le toccò una mano con fare rassicurante.

«Va tutto bene. Arriveremo al rifugio prima di notte.»

Le parole di conforto erano fredde, prive dell'intimità del suo bacio. Robb sembrava rimpiangere quello che era accaduto. Temeva davvero un'altra delusione amorosa o era ancora la scomparsa di Jack Duncan a frapporsi fra loro?

Giunsero al rifugio mentre calavano le tenebre. La notte era popolata di strane ombre e misteriosi fruscii e Gemma fu lieta di rientrare chiudendo fuori il buio.

Purtroppo non poteva eludere i suoi pensieri con altrettanta facilità. Il bacio di Robb le era ancora impresso sulle labbra rendendola acutamente consapevole di essere sola con lui in un posto deserto.

Involontariamente rievocò ogni particolare dell'abbraccio e strinse d'istinto le braccia attorno a sé in una pallida imitazione del gesto di Robb. Che cosa le stava succedendo? Desiderava fare l'amore con lui pur sapendo che ne sarebbe derivata solo infelicità.

Se la realtà fosse stata diversa per loro! Negli attimi trascorsi fra le braccia di Robb aveva intravisto il paradiso che potevano darle. Non avrebbe mai conosciuto altro?

Lo guardò, seduto pensieroso accanto al fuoco. La sua ombra si allungava come per raggiungerla e lei impulsivamente ne toccò la punta con un piede.

«Pensi che troveremo mai l'aereo?»

«Chi lo sa? Solo perché oggi abbiamo patito una delusione, non significa che non ci siano speranze.»

«Tu certo non sei rimasto deluso, no?» disse lei senza riflettere.

I loro sguardi s'incrociarono e Robb sembrò soppesarla.

«So che non ci crederai, ma voglio ritrovare quell'aereo.»

«E perché?» chiese lei sorpresa.

«Diciamo che ho le mie ragioni.»

«E dovrei accontentarmi di questo?»

«Potrei sbagliarmi. In tal caso preferisco non dire nulla piuttosto che

rischiare di ferire inutilmente altre persone.»

La rabbia di Gemma divampò. «Parli per enigmi. Se sai qualcosa, il minimo che puoi fare è mettermi al corrente.»

«Non prima di essere sicuro del fatto mio.»

Era ovvio che non le avrebbe detto di più. Gemma si trincerò nel silenzio. Maledetto! Chi credeva di essere? Rimpianse di aver corrisposto il bacio con tanta prontezza. Robb era ancora il nemico.

Robb Wetherill, *sei l'uomo più esasperante che io conosca*, lo apostrofò con furia silenziosa. Ma anche il più attraente, riconobbe. Il ricordo dell'abbraccio tornò prepotente facendola arrossire. Se solo quella spedizione fosse finita! Non l'avrebbe visto più...

Sobbalzò mentre lui si alzava e si sfilava il maglione.

«Che stai facendo?»

«Mi preparo per andare a letto» rispose Robb tranquillo. Poi notò il suo rossore e rise. «Non preoccuparti. Sistemerò il mio sacco a pelo accanto al fuoco. Puoi avere il letto... tutto per te.»

Sollievo e delusione si mescolarono in Gemma. Non si era davvero aspettata la proposta di dividere il letto? Si sentì più sola che mai, raggomitolata nel sacco a pelo che aveva collocato sul vecchio materasso a molle.

Doveva essere meno scomodo del duro pavimento su cui stava Robb, ma fu lei a rimanere sveglia per ore fissando le travi del soffitto e meravigliandosi del tumulto che il bacio aveva scatenato nei suoi sensi.

Che voglia di un lungo bagno caldo!, pensò Gemma il mattino successivo, mentre si lavava nel torrente. Invece dovette accontentarsi di spugnature trasalendo al contatto con l'acqua gelida.

Dopo una notte agitata i suoi occhi erano gonfi e cerchiati. Robb l'aveva osservata meditabondo, ma senza fare commenti.

«Per quanto tempo ancora intendi continuare?» le chiese mentre facevano colazione.

«I miei soldi sono già finiti?»

«Non volevo dire questo e lo sai. Pensavo alle tue condizioni fisiche.»

Così si era accorto della sua stanchezza. Che cos'avrebbe detto se gli avesse rivelato che era dovuta alla confusione in cui l'aveva gettata il suo bacio?

Gemma si era tormentata a lungo nella notte chiedendosi cos'avrebbe

provato facendo l'amore con lui, ma non era giunta a conclusioni soddisfacenti.

Frustrata, rispose brusca: «Sto benissimo, grazie. Sono perfettamente in grado di continuare».

«Non devi provarmi niente» le ricordò lui. «Perché non torni indietro e mi aspetti da Joe? Continuerò la ricerca da solo.»

Gemma lo guardò sorpresa. «Lo faresti per me?»

«Anche per me stesso. Adesso che ho iniziato l'impresa voglio vederla conclusa.»

«Porti sempre a termine quello che hai iniziato?» chiese lei pensando al bacio della sera prima. Se era un inizio, dove li avrebbe condotti?

«Almeno ci provo. Tornerai indietro?»

«No. Anche a me piace finire quello che inizio.»

Ecco, la interpretasse come gli pareva!

Lui la guardò con riluttante ammirazione. «In tal caso, non perdiamo altro tempo.»

Tuttavia prima di ripartire dovettero ripulire le pentole, spazzare il pavimento del rifugio e raccogliere legna per rimpinguare la provvista che avevano intaccato. Robb si diede da fare a tagliare rami secchi e Gemma ad accatastarli.

«La vita dei pionieri doveva essere così» ansimò lei quando finalmente fecero una pausa per il caffè, seduti a fianco a fianco sulla veranda.

«Penso che fosse più dura per loro. Nevicava per settimane, d'estate dovevano vedersela con gli incendi e nel frattempo c'era da sbarcare il lunario.»

«Parli come se ne sapessi qualcosa.»

«I miei nonni abitavano in un posto come questo. Da bambino ho fatto loro visita un paio di volte e ancora ricordo la notte in cui s'incendiò la cucina. Ci fu un gran daffare a riempire secchi d'acqua e a buttarli sul fuoco, ma alla fine riuscirono a salvare la casa.»

Cominciava a capire il suo attaccamento alle High Plains. «Sono stati i tuoi nonni a fondare *Wyuna*?»

«Sì. Vi condussero la loro prima mandria dal Nuovo Galles del Sud. Hanno passato tutta la vita nella Snowy Valley.»

Gemma considerò con una fitta di dolore quanto fossero profonde le radici di Robb in quella terra. Ben diversa era la variegata storia della sua famiglia, iniziata con una generazione di negozianti nella Sydney

coloniale, poi di pubblici funzionari a Canberra, prima dello sfortunato tentativo paterno di gestire il servizio aereo sulle High Plains.

Per un attimo gli invidiò la storia di famiglia, prima di ricordare quello che era accaduto. «Adesso capisco perché ce l'hai con me» ammise con voce sommessa. Robb intrecciò le dita dietro la nuca fissando la valle. «Non ce l'ho con te. Sono amareggiato per aver perso qualcosa a cui tenevo tanto. Davo per scontato che avrei ereditato *Wyuna* e sognavo di farne la miglior azienda d'allevamento delle High Plains. Ma non do la colpa a te se non è andata così. Non più di quanto la dia agli incendi che furono l'inizio della fine.»

Si stava dimostrando più giusto di quanto non fosse stata lei nei suoi confronti e Gemma ne provò rimorso. «Ma se fossero arrivati i soldi del sussidio avresti ancora *Wyuna*, no?» Gli occhi di lui ebbero un lampo. «Non possiamo saperlo.»

Prima che potesse chiedergli chiarimenti, Robb balzò in piedi pronto a partire. Ma il suo ultimo commento continuò a ronzare in testa a Gemma, turbandola. Lei aveva sempre dato per scontato che il sussidio avrebbe evitato a Mick Wetherill di vendere *Wyuna*. C'era qualcos'altro che ignorava?

Ma Robb non era dell'umore adatto per rispondere alle domande. Camminava spedito accollandosi lo zaino come se fosse una piuma e Gemma faticò a stargli dietro.

Se l'era voluto, si disse quando divenne uno sforzo mettere un piede davanti all'altro. Robb le aveva dato la possibilità di aspettarlo da Joe McCabe. Se adesso non avesse fatto del suo meglio, gli avrebbe solo rallentato la marcia.

Si trovavano già a più di 1800 metri sul livello del mare e si erano lasciati la maggior parte dei punti di riferimento alle spalle. Davanti a loro si stendeva la foresta vergine, poco conosciuta e ancora meno frequentata, a parte il bestiame che vagava per le High Plains in primavera ed estate.

Si fermarono per consumare un frugale pasto a base di panini vicino a un fiume così ricco di trote che i pesci saltellavano quasi fin sui loro piedi.

Robb approntò l'attrezzatura per la pesca.

«Pensi che prenderai qualcosa?»

«Se non pesco niente, non mangeremo niente» tagliò corto lui.

Gemma decise di lasciarlo alla pesca nella speranza che quest'attività migliorasse il suo umore e si dedicò a esplorare i dintorni.

Era stupendo camminare senza il pesante zaino sulle spalle portandosi dietro solo un maglione.

Le montagne erano completamente diverse dal paesaggio arido e piatto che circondava Canberra. Lì c'era neve per sei mesi all'anno. Molti dei fiori e delle erbe che crescevano in quella zona non si trovavano da nessun'altra parte, in Australia.

Capiva l'amore di Robb per quella terra. Era dura, ma anche incredibilmente bella.

Appoggiandosi a un albero, Gemma meditò sulla misteriosa osservazione di Robb sulla perdita di *Wyuna*. Se la rovina dei Wetherill non era imputabile al mancato arrivo dei fondi... Se c'era un'altra ragione, significava che il padre di Robb aveva perseguitato una famiglia innocente...

Proseguendo il suo vagabondare, Gemma arrivò a un promontorio a picco su una valle di tale bellezza che si fermò incantata. Gli alberi tenacemente abbarbicati al terreno crescevano fin sull'orlo delle rocce frastagliate e coperte di lichene, di un fantastico colore grigioverde.

Sotto di lei si sporgeva una cornice di roccia dove gli alberi crescevano perpendicolari al fondo della valle, situato molto più in basso.

Mentre si beava della bellezza della gola solitaria, un lampo colpì i suoi occhi e Gemma quasi scoppiò a ridere. Non si sarebbe fatta ingannare da un altro mucchio di neve in disgelo.

Tuttavia si protese in avanti, mentre il sole faceva brillare ancora la neve. Sembrava metallo. Ma doveva essere neve, si disse lei girandosi per andarsene.

Mentre compiva il gesto, il piede le s'impigliò in una radice sporgente e Gemma cadde a capofitto. Il tentativo di afferrare un appiglio andò a vuoto e lei si trovò a scivolare sul muschio, oltre l'orlo del baratro.

«Robb! A... i... utooo!»

Alberi e rocce le lacerarono le vesti mentre sdrucciolava inesorabilmente sollevando un turbinio di pietrisco.

La caduta si arrestò di botto quando i vestiti di Gemma s'impigliarono in un ramo. Ci fu uno scricchiolio sinistro, ma l'albero tenne. Era a pochi centimetri dalla sporgenza che aveva intravisto dall'alto.

«Gemma, per amor di Dio, non muoverti.»

«Non ne avevo l'intenzione» disse lei con voce tremante. «Ma il ramo non mi reggerà per molto.»

A conferma di quelle parole, scivolò un po' più in basso.

«Riesci a raggiungere la sporgenza col piede?»

Lei allungò cautamente il piede destro e poté sentire la rassicurante solidità della roccia.

«Appena appena» confermò.

«Cerca di calarti lentamente sulla sporgenza. Lì sarai al sicuro. Scenderò a prenderti con una corda.»

Raggiungere la sporgenza fu più difficile del previsto, ma Gemma ci riuscì chiudendo gli occhi e gettandosi all'indietro. Era salva, almeno per il momento.

«Brava» le gridò Robb in tono di approvazione.

Sparì per qualche minuto ricomparendo proprio • mentre lei cominciava a diventare ansiosa.

«Ho legato la corda a un albero» le spiegò lanciandole l'altro capo che penzolò appena sopra la sua testa.

Poi scivolò lungo la corda e si lasciò cadere al suo fianco sulla roccia.

«Stai bene?»

Lei annuì. «Senza fiato e sconvolta, ma sto bene.»

«Quando ti ho sentita gridare, ho temuto il peggio.»

«Anch'io. Sé non fosse stato per gli alberi...» Gemma rabbrividì immaginando l'esito della caduta.

Robb la prese fra le braccia e le carezzò i capelli.

«Non ci pensare, ora. Sei salva. Appena riprenderai fiato ci arrampicheremo su per la corda.»

Lei guardò incerta l'esile appiglio. «Non ho mai fatto nulla del genere.»

«È facilissimo. Ti guiderò passo dopo passo. Ma non ancora. Prima riprendi fiato, poi ci proveremo.» Robb si mise a sedere. «Non avevo mai esplorato questa valle, prima. È spettacolare.»

«Mi sembrava meglio dall'alto» scherzò lei sedendosi al suo fianco. «Ma hai ragione. È bella come un giardino dell'Eden.»

«Ne eri così affascinata che hai messo un piede in fallo.»

«Non è stato lo scenario a distrarmi. Pensavo di aver visto qualcosa laggiù, ma probabilmente era solo un altro cumulo di neve.»

«Dove?» Lui seguì con lo sguardo il suo dito che gli indicava un punto della valle. «Già, c'è qualcosa che brilla.»

Gemma soffocò la speranza per non rischiare una seconda delusione. «Pensi che sia qualcosa d'importante?»

Robb sembrava immerso nei pensieri. «Forse. Vado giù a dare un'occhiata» disse alzandosi e spolverando i pantaloni di fustagno.

«Allora vengo con te.»

Robb accennò una protesta, ma lei lo fronteggiò con determinazione, gambe larghe e mani sui fianchi, sfidandolo a contraddirla.

«Va bene» si arrese lui. «Ma mi devi promettere di fare esattamente come ti dirò.»

«L'esperto sei tu» acconsentì lei pronta. Non voleva ripetere la caduta: poteva non essere più tanto fortunata.

Scegliendo gli appigli con grande attenzione, Robb si calò giù per le rocce. Gemma lo seguì mettendo le mani e i piedi dove li metteva lui, finché entrambi furono in grado di atterrare con un salto sul fondo della valle.

Il luogo era immerso in un silenzio irreale e automaticamente Gemma abbassò la voce a un sussurro. «Penso di aver scorto il bagliore in quella direzione.»

Robb annuì condividendo istintivamente la sua reverenza per quel luogo. «Andiamo. A meno che tu non voglia aspettare qui.»

Lei lo fulminò con lo sguardo. Lui scrollò le spalle, poi fece strada.

Il cuore di Gemma batteva all'impazzata mentre lo seguiva. Lei diede la colpa all'altitudine, ma sapeva che si trattava di ben altro. Stavolta aveva il presentimento che avrebbero trovato qualcosa. Forse i rottami dell'aereo di suo padre? *La tomba di mio padre*, ricordò a se stessa rabbrividendo.

Dapprima non distinsero praticamente nulla. Se non avessero cercato l'aereo non l'avrebbero mai individuato, ben mimetizzato com'era.

Scavando in uno spesso strato di foglie, carbone, cenere e terriccio, arrivarono a un groviglio di metallo arrugginito fra cui era cresciuta la vegetazione.

Dopo aver pazientemente setacciato i detriti, Robb scoprì il coperchio di un serbatoio di benzina, una parte di motore contrassegnata e un pezzo di metallo con un numero di serie. Sistemò i resti su una roccia coperta di muschio evitando di guardare Gemma.

«È il *Drifter*?» chiese lei con voce spezzata.

«Guarda.» Lui le indicò una striscia di metallo annerita su cui, in lettere sbiadite, era scritto il nome dell'aereo. «Non c'è alcun dubbio.»

Come per un tacito accordo restarono accanto al frammento metallico alcuni minuti rendendo silenziosamente omaggio al pilota. Gemma sentì le

lacrime pungerle gli occhi al pensiero dell'uomo valoroso morto nel disastro.

Udendo i suoi singhiozzi soffocati, Robb le lanciò un'occhiata interrogativa. «Ti vuoi fermare?»

«No» sospirò lei. «Siamo venuti per scoprire la verità.»

«Va bene. Ma ti voglio fuori dai piedi, nel caso che questo coso crolli. Va' a sederti lì finché ti chiamo.»

Intuendo che Robb temeva di trovare il corpo di suo padre e voleva evitarle lo shock, stavolta Gemma non fece obiezioni.

Osservare Robb che frugava meticolosamente fra i rottami fu quasi altrettanto penoso. Lei avrebbe voluto gridargli di fare in fretta, ma tanta cautela era necessaria. I rottami erano così fragili che una mossa avventata avrebbe potuto distruggere proprio la prova che cercavano.

Dopo quella che le sembrò un'eternità, Robb finì di ripulire l'abitacolo del *Cessna 310* da quasi tutti i detriti che lo ricoprivano. Dopo una pausa, continuò a liberare dalla sterpaglia la fusoliera dell'aereo. Era spaccata in due e Robb sparì nello squarcio.

Quando riemerse, ricoperto di muschio e fogliame, la sua espressione era truce.

«Cos'hai trovato?» chiese Gemma temendo il peggio.

«Nulla.»

Lei lo guardò incredula. «Nulla?»

«Niente corpo, niente soldi. Nulla. Eccetto questa.»

Robb sollevò una vecchia borsa di pelle macchiata dall'umidità.

«I soldi dovevano essere qui dentro.»

Gemma soffocò un grido. Quella era la scoperta che aveva temuto di più. «Non c'è traccia di mio padre?»

Robb scosse la testa, lo sguardo cupo.

«Forse è rimasto ferito nell'urto» disse Gemma con voce stridula. «Forse si è trascinato fuori dai rottami ed è morto altrove. Forse...»

Robb la scrollò energicamente.

«Smettila! Non c'è nessun forse. Esiste una sola spiegazione per quello che è successo.»

Gemma lo guardò mentre i singhiozzi si spegnevano di fronte a quella logica impietosa.

«Tuo padre si è schiantato con l'aereo, se per disgrazia o di proposito non lo sapremo mai. Ma non si è trascinato da nessuna parte. L'abitacolo è

intatto e non reca macchie di sangue. Se n'è andato. Coi soldi.»

«Oh, Dio!»

I singhiozzi divennero lacrime disperate, incontenibili. Suo padre era proprio quello di cui era stato bollato: un imbroglione e un ladro. Aveva raccolto una fortuna in contanti per gli sventurati allevatori delle High Plains ed era sparito con essa.

«Mi dispiace che sia finita così» le disse Robb quando infine i singhiozzi di Gemma accennarono a calmarsi.

Lei lo guardò con occhi annebbiati. «Ti dispiace? Pensavo che saresti stato contento, Robb Wetherill. Avevi ragione, dopotutto.»

«Pensi che la scoperta mi faccia piacere?»

«Come faccio a sapere cosa credere? Pochi minuti fa mio padre era un brav'uomo, morto nel tentativo di aiutare gli altri. Adesso sembra che tu avessi ragione. Rubò i soldi e scomparve. È tutto così... così...»

«Ingiusto, crudele?»

«Sì. Come ha potuto farci questo?»

Come poteva un padre fare una cosa del genere alla sua famiglia? Nella disperazione, Gemma ebbe l'onestà di riconoscere che parte delle lacrime che stava versando erano per se stessa, abbandonata da un padre tanto diverso dall'uomo che credeva. Forse zio Alan aveva ragione, dopotutto. Nelle sue vene e in quelle di Tony scorreva sangue corrotto. Si sentì contaminata dalla scoperta.

Trasalì quando Robb le appoggiò le mani sulle spalle.

«Non è la fine del mondo, sai?»

«No? Come ti sentiresti scoprendo che tuo padre era un ladro? Peggio, che le persone derubate erano vittime di un disastro e lui era la loro ultima speranza?»

L'espressione di Robb s'indurì. «Mi sentirei esattamente come te. Tradito, disilluso. Ferito. Vorrei fare a pezzi qualcuno con le mie stesse mani.»

Com'era riuscito a intuire i suoi sentimenti con tanta precisione? Gemma si girò dall'altra parte.

«Usciamo di qui.»

«Prima voglio esaminare i rottami per assicurarmi che non mi sia sfuggito nulla d'importante. Non guardare se non te la senti.»

Lei avrebbe preferito che Robb non fosse così gentile. Una reazione rabbiosa avrebbe avuto più senso.

«Che cosa ti aspetti di trovare?»

«Qualche indizio che ci spieghi l'accaduto.» Lui indicò lo squarcio attorno a uno dei motori. «Sembra che sia stata un'esplosione a far cadere l'aereo.»

«Un incidente?»

«Molto probabilmente. Il tempo era perturbato quando il *Plains Drifter* decollò da Bairnsdale. La mia ipotesi è che un lampo abbia colpito l'aereo causando l'esplosione.»

Parlavano del disastro in modo così impersonale che sembrava non riguardarli.

«Come poté allontanarsi a piedi?» chiese lei con voce rotta.

«Questa è la parte che non mi spiego. L'abitacolo è intatto, perciò deve averlo protetto dall'urto, ma è un lungo percorso attraverso una zona selvaggia e con poche provviste, a meno che tuo padre non ne avesse a bordò.»

«Vuoi dire a meno che non facessero parte di un piano?» chiese lei sconvolta.

«Smettila di attribuirmi la parte della carogna» sbottò Robb irritato. «Non volevo dire nulla del genere. Molti aerei trasportano provviste d'emergenza.»

«Mi dispiace» mormorò Gemma.

La tensione cominciava a dare i suoi frutti... lei sentì il colore svanirle dal viso, barcollò e sarebbe caduta se Robb non l'avesse afferrata prontamente facendola sedere su una roccia.

«Sta' calma. Dev'essere stato un grosso shock per te.»

La vista le si offuscò. «Avrei potuto sopportare tutto, ma non... questo.» Fissò Robb con occhi sbarrati. «Ti rendi conto che dev'essere da qualche parte, vivo?»

«Lo so.»

Gemma gli strattonò il braccio, forsennata. «Devo trovarlo. Qualsiasi cosa abbia fatto è mio padre.»

Robb la guardò con tristezza. «È dura per te, vero? Prima pensi che sia morto, poi scopri che è vivo. Ma non dovresti cercare di trovarlo.»

«Perché no?»

Lui inspirò profondamente. «Manca da troppo tempo. Forse non vuole essere trovato.»

7

Non vuole essere trovato. *Non vuole essere trovato*. La frase di Robb ossessionò Gemma per tutta la tortuosa scalata di ritorno.

Poteva essere vero? Era possibile che suo padre avesse inscenato la propria scomparsa senza un pensiero alle conseguenze per la famiglia e per chi attendeva il suo aiuto?

Sembrava la sola spiegazione possibile e lei aveva la sensazione di vivere un incubo, mentre si apriva un varco attraverso la foresta alle calcagna di Robb. Neanche i rami che le sferzavano il volto la distraevano dai tormentosi pensieri. Suo padre non era morto, era fuggito da qualche parte e viveva dei suoi illeciti guadagni.

Dove? Come? Sebbene tentasse di convincersi che non le importava nulla, Gemma in cuor suo sapeva benissimo che era una bugia. Qualsiasi cosa avesse fatto, Jack Duncan rimaneva pur sempre suo padre. In qualche modo doveva trovarlo.

«Sei sicura di stare bene?»

Gemma non si era resa conto di essere rimasta così indietro, finché Robb si fermò a guardarla ansiosamente.

Lo raggiunse spedita.

«Sono ancora un po' scossa per la caduta, ma sto bene. Quanto manca ancora?»

«Non molto. Vuoi che ti porti in braccio?»

«No, posso camminare, grazie» disse lei in fretta. Il ricordo dei suoi baci era troppo vivo per rischiare di abbandonarsi fra le braccia di Robb. Tuttavia fu tentata di accettare l'offerta. Confusa com'era, desiderava essere protetta e confortata.

Robb prese atto del rifiuto con un cenno della testa, ma vedendola vacillare la sostenne. Persino il leggero contatto scombussolò Gemma, che fu contenta di non aver accettato di essere trasportata.

Erano su posizioni opposte; ora che la colpevolezza di suo padre era certa, sarebbe stata follia approfondire la loro relazione. Avrebbe solo reso l'inevitabile distacco ancora più doloroso.

Finalmente sbucarono nella radura scelta da Robb per accamparsi. Non si parlò nemmeno di dividere i compiti. Gemma si accasciò sull'erba appoggiandosi a un albero. Mentre Robb si dava da fare, accennò a

muoversi ma lui le fece segno di rimanere dov'era.

«Mi occupo io di tutto. Riposati.»

Per una volta lei fu contenta di obbedire. Spossata, lo guardò preparare la cena. Le dolevano tutte le ossa. Tranne qualche ammaccatura, la caduta non aveva avuto conseguenze, perciò doveva essere lo shock della scoperta a farla sentire così male, sconfitta e amareggiata.

Mangiucchiò di malavoglia quello che Robb le aveva messo nel piatto. Dopo un po' lui glielo tolse dalle mani scuotendo la testa.

«È che non ho fame» si scusò Gemma.

«Non preoccuparti. Ti capisco.»

La depressione e la stanchezza si combinarono facendola sentire esausta. Probabilmente lei s'appisolò, perché d'un tratto si svegliò di soprassalto scoprendo Robb intento a leggere le carte rinvenute nella vecchia borsa per documenti del *Drifter*.

«Trovato qualcosa di utile?»

Robb ebbe un moto di sorpresa, forse perché la credeva ancora addormentata. Piegò lesto le carte infilandole nel taschino della camicia. «Non proprio. Solo vecchi documenti e piani di volo.»

«Le riporterai alle autorità?»

«Ah... sì.»

Non c'era bisogno di fare il misterioso, pensò Gemma, corrucciata. Ci sarebbe stata un'inchiesta e il nome dei Duncan sarebbe stato di nuovo trascinato nel fango. Almeno sua madre non era sopravvissuta tanto da vedere quel giorno che le avrebbe spezzato il cuore...

Gemma si stiracchiò avvertendo il bisogno d'impegnarsi in qualcosa. Quasi per un riflesso condizionato, prese il taccuino e iniziò a buttar giù appunti sul ritrovamento dell'aereo. Forse non avrebbe mai avuto il coraggio di scrivere il pezzo, ma l'attività la distrasse.

Si accorse che Robb la stava osservando.

«Hai davvero intenzione di scrivere un articolo sulla vicenda?»

Qualcosa nella sua voce la rese guardinga. «Forse. Perché?»

«Pensavo che proprio tu avresti avuto interesse a lasciare le cose come stanno.»

Aveva scelta?, si chiese Gemma. Una volta che si fosse sparsa la notizia del ritrovamento, sarebbe venuto tutto a galla.

«Sono qui in missione, a spese del mio direttore. Si aspetterà dei risultati.»

«E tu glieli darai, senza badare a chi ne potrebbe soffrire?»

Che intendeva dire? Era lei la persona che ne avrebbe sofferto di più. Il pensiero fece venire a Gemma le lacrime agli occhi. Le asciugò con rabbia.

«Per te va tutto bene» inveì. «Hai sempre avuto ragione. Mio padre fuggì coi soldi che avrebbero salvato la tua proprietà. Perché non lo dici chiaro e tondo?»

Robb serrò i pugni, poi con sforzo evidente si rilassò.

«Smettila, Gemma. So che sei arrabbiata, ma prendertela con me non cambierà nulla.»

Lei lo fronteggiò in atteggiamento di sfida. «Non sono arrabbiata.»

«Lo sei, eccome. Hai il diritto di esserlo, sapendo che tuo padre ha lasciato credere di essere morto mentre se la sta spassando coi soldi di qualcun altro.»

Gemma sentì il proprio autocontrollo venire meno.

«Bastardo!»

Forse era vero, ma lui non aveva il diritto di dirle quelle cose terribili. Si lanciò contro Robb percuotendolo con i pugni, ma lui l'afferrò e la tenne stretta lasciando che la rabbia sbollisse.

Infine Gemma appoggiò la testa sulla spalla di Robb e pianse. Senza badare alle lacrime che gli stavano inzuppando la camicia, lui resistette ai suoi deboli tentativi di liberarsi.

Le stava carezzando dolcemente la schiena risvegliando i suoi desideri sopiti. Lo guardò con occhi arrossati.

«Mi hai provocata apposta?»

«Forse. Dopo tutto quello che hai passato oggi, avevi bisogno di sfogarti.»

Imbarazzata, Gemma sfiorò con le dita la camicia inzuppata.

«Mi spiace, ti ho bagnato.»

Robb accarezzò con lo sguardo ogni lineamento del suo volto rivolgendole un caldo sorriso.

«Non ti scusare. Sono contento d'esserti stato d'aiuto.»

«Perché? Dopo la scoperta di oggi, hai tutto il diritto di disprezzarmi. Mio padre ha rubato i tuoi soldi e ti ha fatto perdere la casa. Ora che ne abbiamo la prova, non posso più mentire a me stessa.»

Con un gesto gentile, Robb le liberò il viso dai capelli madidi.

«Non devi rimproverare te stessa. Sappiamo solo che tuo padre è sopravvissuto. Non è abbastanza per trarre delle conclusioni.»

La speranza rifiorì in Gemma, che alzò lo sguardo, gli occhi ancora umidi. «Allora non mi odii?»

Lo sguardo di Robb si oscurò come per un segreto dolore, ma l'angoscia venne subito dissimulata. «Non ti odio, no. Se non altro mi hai aiutato a chiarire alcune cose.»

Quello che stava dicendo non aveva senso per lei. «Non voglio la tua pietà» lo ammonì Gemma.

«Non è pietà, dannazione. Tu sei importante per me.»

Era l'ultima cosa che lei si aspettava di udire. Rannicchiata fra le sue braccia, la testa contro il suo petto, dimenticò ogni motivo di ostilità.

Come condividendo i suoi pensieri, Robb le sfiorò i capelli con le labbra provocandole brividi lungo la schiena. Mentre la stringeva più forte, Gemma si crogiolò nel calore del suo corpo solido. Gli gettò le braccia al collo e avvicinò il viso al suo.

«Oh, Robb! Non dovrebbe essere così per noi.»

Lui la tacitò con un bacio avido, che rivelava un desiderio profondo. Le percorse con le labbra il viso e il collo, e quando lei chiuse gli occhi assaporando la deliziosa sensazione, le baciò le palpebre strappandole un gemito.

A sua volta Gemma cercò di attirarlo di più a sé e il contatto ravvicinato non le lasciò dubbi su quello che provava per lei.

Inesorabilmente Robb la sdraiò sull'erba coprendole il corpo col proprio. Con una gamba la teneva prigioniera dell'abbraccio, una prigionia consenziente, mentre ricambiava ogni bacio con eguale passione. Lingue di fuoco serpeggiarono in Gemma che alla fine proruppe in un grido che era un'invocazione.

Robb sollevò la testa guardandola interrogativo, ma tutto quello che disse fu: «Gemma?».

Coi sensi sconvolti lei annuì: non voleva che smettesse.

Era tutto l'incoraggiamento di cui lui aveva bisogno.

Continuando ad accarezzarla con gli occhi, Robb le sbottonò la camicetta ed esplorò la curva dei morbidi seni. Gemma abbassò le palpebre, il respiro affrettato, lasciandosi sommergere dal caleidoscopio di deliziose sensazioni che quel tocco sensuale le evocava dentro.

Improvvisamente, però, percepì un cambiamento in Robb e aprì gli occhi. Lui si era scostato e stava appoggiato a un gomito, l'espressione torva.

«Perché ti sei fermato?» chiese Gemma carezzandogli timidamente il viso.

Robb le scostò la mano e chiuse la camicetta.

«Non voglio fare nulla di cui ci pentiremmo in seguito.»

La confusione di Gemma aumentò. «Cosa ti spinge a credere che ce ne pentiremmo?»

Le dita di Robb seguirono la curva dei suoi fianchi, poi lui, quasi rendendosi conto solo allora di quello che stava facendo, ritrasse la mano.

«Non sono stato sincero con te, Gemma. Ti ho taciuto molte cose che potrebbero incidere negativamente sul nostro rapporto.»

Ecco che faceva di nuovo il misterioso, ma non l'avrebbe passata liscia, pensò lei. «Ne so abbastanza per volerti bene» dichiarò sicura. «Questo solo conta.»

Invece di apprezzare la sua fiducia, Robb ne sembrò turbato. Si dedicò a riattizzare il fuoco con cura esagerata volgendole le spalle, l'atteggiamento rigido e teso.

Perché la escludeva così? Quale terribile segreto non poteva condividere? Gemma sperava in una spiegazione, ma non ne venne alcuna e allora, delusa, si riabbottonò la camicetta con dita tremanti.

Poi, non sopportando più quel silenzio teso, chiese: «Robb, che c'è?».

«Nulla.»

«Nulla? Devo aver fatto o detto qualcosa che ti ha bloccato. Dimmi almeno cosa.»

Lui scosse la testa. «No, tu sei stata ragionevole. È colpa mia. Mi sono lasciato dominare dai sensi. Mi dispiace.»

Lei lo fissò, mentre la rabbia si sostituiva di colpo al dolore. «Ti dispiace? Di cosa?»

«Di aver quasi fatto l'amore con te. Come... come se ne avessi il diritto.»

Di nuovo quella dannata aria di mistero. Gemma la sentiva gravare su di loro come la nebbia sulla valle. Se solo lui non avesse parlato per enigmi! Aveva cambiato idea a causa di suo padre?

L'atmosfera rimase tesa per il resto della serata. Si comportarono gentilmente mentre si davano da fare a ripulire l'accampamento, ma Gemma sistemò il sacco a pelo il più lontano possibile da Robb. L'aveva fatta vergognare, come se fosse una ragazza facile, pronta a starci con chiunque. In realtà era il contrario. Di solito lei era rigida, quasi puritana, al punto che i colleghi giornalisti la prendevano in giro. Sostenevano che

rovinava l'immagine libera, avventurosa e audace della categoria.

Perciò l'osservazione di Robb la feriva profondamente. Be', concluse Gemma, non l'avrebbe accusata di traviarlo una seconda volta. D'ora in poi lei avrebbe recitato la parte della vergine di ghiaccio. Chissà se a Robb sarebbe piaciuto?

Si rannicchiò nel sacco a pelo cercando inutilmente di sfuggire ai pensieri. Kenneth l'aveva lasciata a causa del passato non immacolato della sua famiglia. Robb le era sembrato diverso, ma forse in fondo la pensava allo stesso modo. Immaginò la scena di Robb che spiegava al padre che se la faceva con una Duncan!

Si addormentò dominata dalla determinazione di essere gentile con Robb, dato che dovevano fare il resto del viaggio insieme, ma nulla di più. Avrebbe salvato almeno l'orgoglio, che era in pratica tutto quello che le restava.

Fu svegliata dall'ormai consueto profumo della colazione, ma cercò d'ignorarlo. Avrebbe voluto solo rimanere nel calduccio del sacco a pelo, al sicuro, ed evitare di affrontare Robb.

Cos'era successo fra loro la sera prima? Erano stati sul punto di raggiungere un'intesa magica, finché lui non aveva rovinato tutto coi suoi maledetti misteri.

E se avessero fatto l'amore? Lei era sempre la figlia di Jack Duncan e la famiglia e gli amici di Robb non l'avrebbero mai accettata, specialmente sapendo che l'aereo era stato ritrovato senza soldi a bordo e nessun segno del pilota.

Forse era meglio così.

Ma non ci credeva davvero, scoprì mentre si lavava e si vestiva per affrontare la giornata. Era irresistibilmente attratta da Robb Wetherill, non poteva più negarlo. Nessun uomo l'aveva fatta sentire così speciale, così protetta. Si sentì assalire dalla disperazione al pensiero che non c'erano più speranze per loro.

Il cuore le sobbalzò dolorosamente alla vista di Robb chino sul fuoco. Se ne occupava con abilità e sembrava completamente a suo agio nella foresta, come un novello pioniere.

Lui alzò lo sguardo e la sorprese a fissarlo. «Buongiorno. Qualcosa non va?»

«No, ti stavo solo guardando.» Gemma arrossì confusa e finse d'interessarsi al panorama.

«Ti devo delle scuse» disse Robb inaspettatamente.

«Non ce n'è bisogno» iniziò Gemma, ma lui la interruppe.

«Sì, invece. Non avrei dovuto approfittare di te. Eri particolarmente vulnerabile, ieri sera. È stata tutta colpa mia.»

No, pensò lei sentendosi colpevole. Era stata pronta a sciogliersi fra le sue braccia accettando il conforto che le offrivano e, se avessero fatto l'amore, ne sarebbe stata responsabile quanto Robb. Ricordò il proposito di essere dignitosa. «Eravamo provati entrambi e ci siamo lasciati trasportare» dichiarò. «Perciò dimentichiamocene, va bene?»

Lui annuì, poi le porse un piatto con il cibo. Mentre mangiavano in silenzio, Gemma lo osservò di sottecchi.

Sembrava rimpiangere la debolezza della sera prima e si aspettava che per lei fosse lo stesso. *Sì*, riconobbe Gemma, *ero vulnerabile quando lui mi ha abbracciata*, *ma se non abbiamo fatto l'amore è solo perché Robb ha cambiato idea*.

Lui l'aveva dimenticato o sperava che l'avesse dimenticato lei?

Era più tardi del solito quando ripartirono, dopo aver spento il fuoco. Gemma fu sorpresa nel vedere Robb avviarsi per un sentiero che s'inoltrava su per la montagna, invece di scendere a valle.

«Dove stai andando?»

«Vuoi trovare tuo padre, no?» chiese lui in tono strano.

Lei si accigliò. «Certo. Ma non crederai che sia ancora da queste parti?»

«Probabilmente no. Ma le sue tracce partivano da qui e conosco qualcuno che forse può aiutarci.»

Perplessa, Gemma lo seguì mentre s'inerpicavano nella parte più selvaggia delle High Plains. Perché Robb cercava suo padre? Forse voleva vendicarsi a tutti i costi. Le sembrò di essere preda di un incubo e la sensazione era allucinante.

L'accampamento a cui arrivarono però non era un'allucinazione. In una radura si ergevano due tende, con accanto un recinto in cui scalpitavano vari *brumbies*.

Al centro dello spiazzo era sistemata una vecchia cucina di ferro, corredata di pentole e tegami. Il posto era deserto.

«Di chi è quest'accampamento?»

«Di Jim Lovatt e suo figlio Frank» le spiegò Robb. «Si guadagnano da vivere catturando *brumbies* e domandoli per gli agricoltori.»

«Saranno in giro per le montagne?»

«Probabilmente.» Lui restò in ascolto per un attimo. «Hai sentito?»

In lontananza si udiva una voce maschile che gridava: «Sale!».

«Stanno spargendo sale per attirare i *brumbies*» commentò Robb. «Secoli di pioggia e di neve hanno privato la vegetazione dei sali minerali naturali, cosicché gli animali hanno carenza di sale. I mandriani lo spargono a sacchi sul terreno. I cavalli lo annusano e vengono a cercarlo.»

«E possono essere radunati» concluse Gemma. «Sembrano metodi d'altri tempi.»

«La gente come Jim Lovatt vive in maniera molto simile ai suoi antenati, ma non vorrebbe vivere diversamente. Chiedi a Jim cosa ne pensa della vita in città quando lo incontri.»

L'interessato arrivò a cavallo di lì a poco portando con sé uno scalpitante *brumby* dal manto lucido e dalle narici fumanti.

L'uomo era basso e vigoroso, senza un grammo di grasso superfluo, la pelle scurita dal sole. Quando si tolse il cappello scoprì una rada chioma bianca, compensata dalla barba folta e grigia. Il suo sorriso era amichevole. «Buongiorno, Robb. Come va?»

«Non mi lamento. E tu, Frank?»

«Benissimo, Robb» rispose l'altro. Frank era la versione più giovane del padre, senza barba ma con folti baffi. Entrambi indossavano la tradizionale tenuta dei montanari, pantaloni di fustagno e giacca impermeabile.

Robb la presentò come Gemma Tate, giornalista di *Outback*. Tate, non Duncan, notò lei amaramente. Dubitava che i Lovatt, amici dei Wetherill, avrebbero dato il benvenuto a una Duncan.

Jim insisté perché dividessero con loro lo stufato di carne e il tè, scuro e forte. La frizzante aria dei monti rendeva delizioso il semplice pasto e i Lovatt sorrisero compiaciuti ai complimenti di Gemma.

«Non vediamo spesso ragazze di città quassù. Cosa la conduce in questo posto fuori mano?» chiese Jim dopo che ebbero finito di mangiare.

«Gemma sta scrivendo un articolo sulla scomparsa del *Plains Drifter*» spiegò Robb e i due uomini alla menzione dell'aereo si accigliarono.

«Ieri ne abbiamo trovato i rottami» spiegò lei.

Jim scostò il cappello dalla fronte e si grattò. «Questa poi!»

«Cercano quell'aereo da cinque anni» si meravigliò Frank. «Dove l'avete trovato?»

Robb li ragguagliò sui particolari aggiungendo: «Il pilota può essere sopravvissuto. Non c'erano tracce di lui nei rottami, né segni che sia

rimasto ferito. Dove potrebbe essersi diretto, se si fosse allontanato a piedi?».

Jim scosse la testa. «A piedi non avrebbe avuto molte possibilità quassù.»

«Potrebbe averlo aiutato uno dei veterani che vivono da queste parti» aggiunse Frank.

Gemma ricordò che Robb le aveva parlato dei molti tipi eccentrici che vivevano soli sulle montagne allontanandosene il meno possibile e solo per le provviste essenziali. «In tal caso se ne avrebbe avuto notizia» commentò.

«Dipende da chi l'ha trovato» osservò enigmatico Jim.

Un'esile fiammella di speranza si accese nel cuore di Gemma, che tuttavia rifiutò di alimentarla. «Chi potrebbe accogliere uno straniero senza fargli domande?» chiese cauta.

«Senz'altro Charlie Pines» rispose pronto Jim.

Robb, che era rimasto in silenzio ad ascoltarli, sorrise d'approvazione. «Ma certo! Pines il Cercatore. In ogni caso potrebbe dirci qualcosa che ci sia d'aiuto.»

«Badate, non dico che l'abbia fatto» li avvertì Jim. «Ma è un tale demonio, scaltro e sospettoso, che sarebbe capace di tutto.»

«Ma se è un tipo sospettoso, perché accoglierebbe uno sconosciuto?» obiettò Gemma.

«Dipende. Potrebbe farlo se l'uomo fosse ferito e avesse bisogno d'aiuto.»

Robb si alzò. «Dove possiamo trovare Charlie Pines?»

Jim diede loro tutte le informazioni che poté, inevitabilmente vaghe in assenza di cartelli indicatori. Avrebbero dovuto fare affidamento sui punti di riferimento naturali per localizzare la capanna del vecchio cercatore d'oro.

Robb e Gemma ringraziarono Jim Lovatt per l'ospitalità, che ricambiarono con parte delle loro provviste, e s'incamminarono. Mentre si allontanavano, udirono il grido acuto: «Sa-a-ale!» ricominciare dietro di loro.

8

Il cuore di Gemma batteva all'impazzata, ma stavolta non per effetto

dell'altitudine. Cos'avrebbero trovato da Charlie Pines? O era solo una falsa pista?

Dopo tanto tempo, non osava sperare che suo padre si trovasse ancora sulle montagne. Con i soldi del fondo di assistenza in suo possesso, doveva essersi rifatto una vita altrove...

Osservò Robb di sottecchi: lui si faceva strada caparbiamente, ignaro almeno in apparenza del tumulto interiore che la travagliava e sembrava ossessionato dall'idea di scovare Jack Duncan. Ma perché?

«Aspetta, Robb» fu costretta a dire mentre affrontavano una salita particolarmente ripida.

Lui si girò a guardarla e rallentò un poco. «Possiamo riposarci, se vuoi.»

«Non fermarti a causa mia. Non vorrei intralciare la tua giusta vendetta.»

Robb le rivolse uno sguardo glaciale, poi si girò e proseguì senza una parola.

La baracca di Charlie, annerita dagli anni e dalle intemperie, era costruita con assi di legno e lamiera arrugginita di fianco a un impetuoso torrente. '

Dietro il fabbricato principale si ergeva un casotto di legno e di fronte un recinto per il bestiame.

Non ci fu risposta ai richiami di Robb e Gemma lo guardò incerta.

«Charlie potrebbe essere in giro per le montagne come i Lovatt?»

«Forse. Dovremo aspettare qui sperando che torni in un lasso di tempo ragionevole.»

Improvvisamente la porta della baracca si aprì scricchiolando e sulla soglia si profilò un uomo alto e scarno, pallidissimo, con radi capelli grigi e la barba lunga. Fu costretto a sorreggersi allo stipite della porta tanto era debole.

«Che volete?»

Nessun altro l'avrebbe riconosciuto nel suo stato attuale, ma Gemma emise un grido strozzato: «Papà!».

Gli occhi dell'uomo la esaminarono, ostili e privi di curiosità. «Ti conosco?»

Lei aveva la sensazione di vivere un incubo. «Sono io, Gemma» mormorò a fatica.

«Non ti conosco. Andate via. Maledetti turisti.»

Robb le cinse le spalle con un braccio per confortarla, ma vedendo

l'uomo barcollare paurosamente si precipitò in suo aiuto.

Gemma li osservò impietrita, senza riuscire a emettere alcun suono. Suo padre era vivo. *Vivo*!

E allora perché non l'accoglieva a braccia aperte invece di respingerla? Non aveva diritto di trattarla come un'estranea.

A meno che... a meno che non fosse una messinscena per giustificarsi.

Ricordò l'avvertimento di Robb: "Forse non vuole essere trovato".

Ma ora che l'avevano trovato non l'avrebbe perduto di nuovo, decise Gemma. Gli voleva bene e lui doveva ricambiare il suo affetto. Era suo padre.

«Gemma, per amor di Dio, riprenditi! Ho bisogno del tuo aiuto.»

La voce imperiosa di Robb la scosse dallo shock. Si rese conto che lo stava ancora fissando mentre lui reggeva l'uomo barcollante. Come una sonnambula si diresse verso di loro.

«Che posso fare?»

«Aiutami a portarlo dentro. Sta per svenire.»

«Ma cos'ha? Non mi riconosce neppure.»

Robb usò l'unica mano libera per scrollarla rudemente.

«Smettila di pensare a te stessa. Quest'uomo sta male. Ha bisogno del tuo aiuto, non puoi crollare ora.»

Sferzata da quelle parole, Gemma cercò di combattere la crisi di nervi che minacciava di sopraffarla. Prese l'altro braccio dell'uomo secondo gli ordini di Robb e insieme lo portarono dentro la baracca sistemandolo su una poltrona.

L'interno della baracca era sorprendentemente luminoso grazie alle ampie finestre. Le pareti di legno erano state ricoperte di canapa per dare calore. Nel camino erano già predisposti i ciocchi e Robb si diede da fare per accendere il fuoco.

«Sto bene, non c'è bisogno di far tante storie» insisté l'uomo, che si era un po' ripreso.

«Da quanto tempo non ti nutri a dovere?» gli chiese Robb osservandolo attentamente.

Lui scrollò le spalle. «Non ricordo. Charlie deve tornare con le provviste, ma è in ritardo. Io non ho potuto seguirlo a causa di questa maledetta influenza.»

Dunque era quella la ragione del suo stato pietoso. Era malato e non aveva nessuno che si prendesse cura di lui.

«Dev'essere successo qualcosa a Charlie o sarebbe già qui» disse Robb cupo, poi si rivolse a Gemma. «Dobbiamo fare qualcosa. Non mangia da giorni e ha l'influenza, potrebbe essere davvero in pericolo.»

Gemma fu riafferrata dal panico. Ritrovare suo padre per perderlo di nuovo sarebbe stato troppo crudele. «Che facciamo? E se fosse troppo tardi? Se morisse? Se...»

«Basta!»

Incredula che lui l'avesse schiaffeggiata, Gemma si massaggiò la guancia mentre lacrime di dolore le spuntavano agli occhi. Si voltò di scatto, ma Robb la trattenne.

«Mi dispiace, Gemma. Non avrei dovuto prendermela con te.»

Sussultò vedendo i segni rossi lasciati dalle sue dita sul volto pallido della ragazza e li sfiorò con delicatezza.

Gemma inspirò profondamente per calmarsi, poi lo rassicurò con voce tremante. «Sto bene. È solo che... non mi aspettavo nulla del genere.» Allargò le braccia in un gesto sconsolato.

«Lo so. E non ti chiederei tanto se non ti sapessi abbastanza forte da farcela.»

Le sue parole la rianimarono, sebbene non le riuscisse di guardare l'uomo accasciato sulla poltrona. Ma lui aveva bisogno del suo aiuto, adesso. «Che devo fare?»

Seguendo le istruzioni di Robb, tirò fuori dallo zaino una minestra liofilizzata e la preparò sul fuoco rendendola più nutriente con pancetta tagliata a dadini. Con l'aiuto di Robb persuase il padre a mangiare un po' di minestra. Il cibo parve rinvigorire Jack Duncan, che si sistemò meglio nella poltrona e cadde in un sonno leggero, il respiro più agevole.

«Pensi che si rimetterà?» chiese Gemma con voce vibrante d'ansia.

Robb annuì. «Se era solo carenza di cibo unita ai sintomi dell'influenza, si riprenderà completamente solo mangiando di più. Siamo arrivati giusto in tempo.» Guardò la figura addormentata. «Sei sicura che sia lui?»

«Credi che non riconoscerei mio padre?» proruppe Gemma indignata, ma presto la sua ira si spense. Non era colpa di Robb. «Perché è in questo stato? Non mi riconosce nemmeno.»

Lui le posò una mano sulla spalla. «Calmati, Gemma. Non conosciamo ancora i fatti. Sembra soffrire di una forma d'amnesia.»

«Pensi che sia stata causata dal disastro?»

«Spiegherebbe perché è rimasto qui così a lungo.»

«Spiegherebbe molte cose. Oh, Robb, se davvero non sa chi è, significa che non ha mai avuto intenzione di tenersi i soldi!»

«Non ne sappiamo abbastanza per trarre alcuna conclusione, perciò lasciamo perdere, per adesso.»

Gemma dovette convenirne. «Che sarà successo a Charlie Pines?» chiese cambiando argomento.

Robb si accigliò. «Non lo so. Sapendo che il suo amico dipendeva da lui, sarebbe certo tornato... se avesse potuto.»

«Allora deve aver avuto un incidente» disse Gemma, memore del suo infortunio. Poteva succedere di tutto a qualcuno solo sulle montagne.

Robb si alzò e prese la giacca.

«Dove stai andando?» chiese lei.

«A cercare Charlie mentre è ancora giorno. Chiederò ai Lovatt di aiutarmi.» La sua espressione si addolcì. «Qui sei al sicuro. Lui... tuo padre... dovrebbe dormire per un po'. Quando si sveglierà avrete molte cose da dirvi.»

L'idea di Robb che girava da solo per le montagne angosciò Gemma. Conosceva la regione come le sue tasche, ma non era invulnerabile. Anche Charlie Pines era di casa nelle High Plains, eppure adesso dove si trovava?

«Non preoccuparti, farò in modo di tornare prima che faccia buio» la rassicurò lui.

«Non è per me, sono... sono preoccupata per te» confessò Gemma d'impulso. «Ti prego, fa' attenzione.»

Robb la fissò a lungo con espressione indecifrabile. «È una sensazione nuova avere qualcuno che si preoccupa per me. Ma non temere, andrà tutto bene.»

Si chinò come se stesse per baciarla sulla fronte, ma si limitò ad accarezzarle i capelli con tocco leggero. Poi uscì chiudendo la porta dietro di sé.

Nonostante quelle rassicurazioni, Gemma fissò la porta chiusa con trepidazione. Portò la mano alla fronte dove lui l'aveva sfiorata, poi imbarazzata la lasciò cadere. Era sciocca a nutrire idee romantiche su Robb. Non c'era futuro per loro.

Per evitare di pensare a lui, si voltò verso l'uomo che dormiva sulla poltrona. Sebbene la barba lunga ne nascondesse le fattezze, non c'era da ingannarsi sulla sua identità. Era un miracolo averlo trovato vivo.

Robb sosteneva che avesse perso la memoria a causa dell'incidente, ma

lo smarrimento e l'amnesia potevano essere una conseguenza dell'influenza e delle privazioni. Forse Jack Duncan l'avrebbe riconosciuta al risveglio. Era una speranza remota, ma meglio di niente.

Per distrarsi, Gemma decise di rimboccarsi le maniche e rassettare la casupola. Sebbene spartana era ben tenuta, ma a causa della malattia di suo padre e dell'assenza di Charlie necessitava di una ripulita generale.

Quando ebbe finito di spazzare e spolverare, l'effetto fu soddisfacente. Poi, visto che suo padre non si era ancora mosso, lei prese i vestiti sporchi dallo zaino e li lavò nel torrente stendendoli ad asciugare sui rami degli alberi che circondavano la baracca.

Dopo un attimo di esitazione, decise di lavare anche i vestiti di Robb. Nel fare il bucato, si sentì in tutto e per tutto una moglie. Stava finendo di stendere, ridicolmente felice nel prendersi cura delle cose di Robb, quando un rumore di passi la fece trasalire e la camicia che aveva in mano le sfuggì.

«Robb! Mi hai spaventata a morte.»

«Mi dispiace.» Lui raccattò la camicia e la guardò sorpreso. «Non dovevi.»

«L'ho fatto volentieri» confessò lei timidamente. «Hai trovato niente?»

«Subito dopo che li abbiamo lasciati, i Lovatt si sono imbattuti nel vecchio Charlie che giaceva ferito sul fondo di un burrone. È caduto tentando di attraversare un torrente. Probabilmente ha una gamba rotta.»

Gemma sobbalzò. «Si riprenderà?»

Robb annuì. «Frank Lovatt l'ha portato dal medico. Jim stava appunto venendo a dircelo. Ci siamo incontrati a metà strada.» Fece una pausa, pensieroso. «Per tranquillizzare Charlie, ho detto a Jim di riferirgli che rimarremo con il suo amico finché ritorna. Ci vorrà qualche giorno.»

L'idea di dover trascorrere altri giorni in compagnia di Robb turbò Gemma.

La sua incertezza dovette trasparire, perché lui disse: «Spero che non ti dispiaccia».

Furono interrotti da rumori provenienti dalla baracca. Jack Duncan era sveglio e sembrava seccato della loro intrusione.

Si addolcì quando gli spiegarono quello che era successo a Charlie, ma ridivenne sospettoso apprendendo che sarebbero rimasti con lui fino al ritorno di Pines. «Perché fareste questo per me?»

Gemma gli s'inginocchiò accanto e gli prese una mano. «Non ti ricordi

di me, ma io sono tua figlia Gemma. Voglio rimanere per prendermi cura di te.»

Duncan si schiarì la gola e quando la guardò i suoi occhi erano umidi. «Gemma, eh?»

Lei annuì e guardò Robb, incerta sul da farsi. Lui si fece avanti.

«Sai chi sei?»

Jack sembrò imbarazzato.

«Non ricordo il mio vero nome. Charlie mi ha trovato a vagabondare nella foresta e così mi ha battezzato Happy Wanderer. Di solito mi chiama solo Happy. Dato che non ho trovato un nome migliore, mi ha invitato a rimanere con lui.»

«Quando è successo?» gli chiese Robb.

«Quattro, no, cinque anni fa. Giusto, abbiamo trascorso cinque Natali insieme, io e Charlie.»

«E non hai mai lasciato le montagne?»

«No.» Lui sembrò sul punto di aggiungere qualcosa, poi ci ripensò. «Che differenza fa, comunque?»

«Molta per me» disse Gemma dolcemente.

Robb si alzò e prese la giacca. «È il momento di lasciarvi soli. Avete affari di famiglia da discutere.»

«Tu e Charlie non avete pensato che ti avrebbero cercato, che avevi persone che ti volevano bene?» Gemma s'interruppe, incapace di continuare.

La mano di Jack si strinse attorno alla sua.

«Sì, ci ho pensato, ma non potevo tornare. Non sai quello che ho fatto, altrimenti non l'avresti suggerito.»

Se ricordava di aver fatto qualcosa di sbagliato, allora forse l'amnesia era un tentativo inconscio di rimuovere dalla mente l'intera faccenda. Succedeva, talvolta, con avvenimenti troppo dolorosi da ricordare.

«Cosa pensi di aver fatto; Happy?» chiese Robb cogliendo di sorpresa Gemma, che non l'aveva sentito rientrare.

In mano aveva una borsa di tela sporca che portava impresso il nome di una banca i cui uffici erano stati usati come punti di raccolta per i soldi del sussidio.

Jack Duncan emise un gemito di profonda disperazione e si coprì il volto con le mani. «Se hai trovato la borsa saprai che ho rapinato una banca qualche anno fa.» Rivolse uno sguardo tormentato a Gemma. «Sono un

fuggiasco, ecco perché non posso tornare.»

Lei lo fissò sconcertata. «Cosa?»

«È per questo che hai vissuto sulle montagne tutto questo tempo, Happy?» intervenne Robb. «Pensi che i soldi vengano da una banca che avresti rapinato prima di perdere la memoria?»

«Altrimenti come si spiegano tutti quei contanti nella borsa della banca che è in mio possesso?»

Robb gli sorrise. «C'è un'ottima ragione, ma penso che debba essere tua figlia a spiegartela.»

Gemma allora raccontò del fondo di assistenza e del volo di Jack per portare i soldi agli allevatori. «Perciò non l'hai rubato» gli assicurò con voce vibrante di gioia. «Il tuo aereo si è schiantato sulle montagne e tu hai perso la memoria.».

Jack Duncan la fissò sbalordito. «Per tutto questo tempo ho creduto di aver rapinato una banca! Temevo che la polizia mi stesse cercando per sbattermi in galera.»

«A Charlie non importava che fossi un rapinatore?» gli chiese Robb curioso.

«No. Aveva perso quasi tutti i suoi risparmi nella crisi degli Anni Trenta. Charlie non ha molta simpatia per le banche, perciò non trovava nulla da ridire all'idea che avessi sottratto loro un po' di soldi. Se mai, gli è sembrato un atto di giustizia. Non che abbia mai toccato un centesimo. Per lui era un bello scherzo, tutto qui» spiegò Jack sogghignando. Poi ridivenne serio di colpo. «Dio, se solo avessi saputo la verità! Non avrei dovuto nascondermi quassù sospettando che ogni straniero di passaggio venisse a catturarmi.» Guardò Gemma con tristezza. «Cos'avrete pensato di me, scomparso in quel modo?»

«Non sapevamo cosa pensare» rispose lei sinceramente.

Suo padre aveva sofferto abbastanza pensando di essere un ricercato: non c'era bisogno di rivelargli le angosce patite dalla sua famiglia.

«Non sai quanto mi hai reso felice» le disse Jack scompigliandole i capelli. «Vorrei tanto ricordarmi di te, ma non ci riesco. Sei un'estranea per me, che il cielo mi aiuti.»

Gemma gli strinse la mano. «Va tutto bene, papà. Non ti tormentare. Forse avermi qui ti aiuterà a ricordare.»

«Ne dubito, dopo tutto questo tempo, ma grazie comunque. Ho provato e riprovato a ricordare, ma è come se il mio cervello fosse avvolto dalla

nebbia. Non riesco a dissiparla, nonostante i tentativi.»

«Allora dovresti lasciar perdere. Potresti peggiorare le cose» gli consigliò Gemma.

«Ma io voglio ricordare. Specialmente adesso che so di non avere nulla di cui vergognarmi. Mi sono chiesto spesso se fosse questa la ragione che m'impediva di ricordare. Mi svegliavo nel cuore della notte, madido di sudore, domandandomi se non avessi... ucciso qualcuno.» La voce gli si abbassò a un sussurro.

«Adesso smettila» gli ordinò Gemma. «Non hai fatto del male a nessuno, perciò toglitelo dalla testa.»

Jack sorrise a Robb. «È una brava ragazza, vero?»

«Direi di sì» rispose lui serio.

Gemma lo guardò interrogativa. Non era il momento d'indagare sui suoi sentimenti, tuttavia non poté fare a meno di chiedersi cosa pensasse Robb degli ultimi avvenimenti. Jack Duncan era innocente! Lei ne gioiva, ma sapeva che Robb non avrebbe tratto conforto dalla scoperta. Come avrebbe potuto, quando suo padre aveva guidato la crociata contro i Duncan?

E lei non riusciva ad avercela con Robb per questo: i suoi sentimenti continuavano a interferire. Le bastava guardarlo perché il cuore accelerasse i battiti. No, non poteva biasimarlo. Ma Robb avrebbe perdonato e dimenticato altrettanto facilmente?

«Dimmi di tua madre» chiese Jack interrompendo il corso dei suoi pensieri. «Mia... mia moglie» aggiunse esitante assaporando il suono della parola.

Gemma avrebbe voluto dargli notizie migliori. «È morta l'anno scorso. Ma non ha mai smesso di amarti e di sperare nel tuo ritorno.»

Un'ombra oscurò il volto scavato di Jack Duncan. «Se assomigliava a te, doveva essere una donna stupenda» disse infine.

Lei distolse lo sguardo, imbarazzata. «Era una persona amabile» disse dolcemente. «Dopo... dopo la tua scomparsa ha lavorato sodo per mantenerci uniti e assicurarci una vita priva di preoccupazioni economiche.»

«Allora ci sono altri figli?»

«Ho un fratello minore, Tony... tuo figlio.»

«Mio figlio» fece eco Jack con voce orgogliosa. «Non hai delle foto con te?»

«In effetti ne ho.» Gemma pescò nel portafogli tirando fuori due

istantanee, una di lei e Tony vicino a Lake Burley Griffin a Canberra e una più vecchia con l'intera famiglia, scattata poco prima che Jack scomparisse.

Lui divorò con gli occhi le due foto. «*Sono io*» si meravigliò. «E questa dev'essere la tua bella mamma, e... Tony, hai detto?»

Lei annuì. Era strano parlargli della sua famiglia come se fosse un perfetto estraneo. Per lui erano estranei, in effetti. Allora gli raccontò della loro vita a Canberra, del suo lavoro di giornalista e del praticantato di Tony. A disagio, si rese conto che anche Robb stava bevendo ogni parola, come se anche lui volesse saperne di più sul suo passato.

Dopo un po' Jack si abbandonò spossato sulla poltrona passandosi una mano sugli occhi umidi e arrossati. Gemma infilò le foto nel taschino della camicetta e si alzò.

«Basta, per adesso. Non ti sei ancora ripreso dall'influenza, perciò farai meglio a sdraiarti un po' sul letto. Robb e io siamo qui, se hai bisogno di qualcosa.»

Jack si trascinò nell'altra stanza con un'andatura barcollante che le riempì il cuore di pena. Ritrovare il padre l'aveva toccata profondamente, più di quanto avesse dato a vedere a Robb.

Come intuendo la sua agitazione interiore, lui le si avvicinò reggendo due bicchieri colmi di un liquido ambrato. Gemma ne prese uno.

«Cos'è?»

«Brandy. Non c'è molto cibo in casa, ma ho trovato un paio di bottiglie di ottimo brandy in fondo alla credenza. Non credo che Charlie se ne avrà a male se l'assaggiamo.»

Lei sorseggiò il liquore, poi inspirò profondamente.

«Robb, mi dispiace per come mi sono comportata prima. Di solito non sono un tipo isterico.»

«E a me dispiace di averti colpita. Era tuo diritto essere sconvolta. Sarà stato come vedere un fantasma.» Lui attizzò il fuoco, l'espressione assorta. «Hai anche il diritto di dire: "Te l'avevo detto".»

«Pensavo che quella fosse la tua battuta.»

«Ma tu hai sempre creduto in tuo padre, mentre tutti noi abbiamo pensato al peggio.»

Gemma fissò il fuoco contemplando le fiamme guizzanti, poi con uno sforzo si riscosse. «Neanche tu eri convinto della sua colpevolezza. Altrimenti non mi avresti accompagnata.»

«È vero, e sono felice per te che sia finita nel migliore dei modi.»

Sì, era davvero finita per il meglio. Lei aveva provato l'innocenza di suo padre, ma l'abisso che la divideva da Robb era più profondo che mai. Chiuse gli occhi per difendersi dal dolore che il pensiero le suscitava. «Dove hai trovato i soldi?»

«Nel casotto dietro la baracca. Non erano neanche nascosti. Non è stato toccato un centesimo.»

«Charlie dev'essere molto leale, se ha ospitato mio padre pur credendolo un criminale» mormorò Gemma.

Robb rise. «Più che altro si sarà divertito a pareggiare il conto con le banche. Deve avere un senso dell'umorismo alquanto perverso.»

«Che ne sarà dei soldi, adesso?»

«Probabilmente andranno in beneficenza, come intendevano i donatori. Gli allevatori non ne hanno più bisogno, perciò si potrebbe costituire un fondo per alleviare le conseguenze di altre catastrofi naturali.»

Per alcuni quel denaro era arrivato troppo tardi, pensò infelice lei. Prese taccuino e penna dallo zaino e tornò a sedersi.

«Che stai facendo?»

«Dimentichi che devo scrivere un pezzo.»

«Certo non adesso!»

Lei posò la penna.

«Cosa stai cercando di dire?»

Robb parlò lentamente, con pazienza, come rivolgendosi a un bambino. «Scrivere quell'articolo non cambierà nulla, adesso. Potrebbe addirittura essere nocivo. Tuo padre non ricorda quanto accadde, perciò scrivere il servizio non l'aiuterà.»

«Non ti capisco, Robb Wetherill. Non vuoi che si sappia la verità?»

«Non se può fare male a qualcuno.»

«Non certo a Jack!»

Lo sguardo fermo di Robb incontrò il suo. «Tuo padre è felice qui. Se insisti a scrivere la sua storia, questo posto pullulerà di giornalisti e ficcanaso che l'infastidiranno.»

Infastidiranno Jack o piuttosto te?, pensò acidamente Gemma. «Perché quest'improvvisa preoccupazione per il benessere di mio padre?» chiese sospettosa. Poi la vera ragione la colpì. «Temi per tuo padre e i suoi preziosi amici, vero? Non ne usciranno molto bene quando si saprà che perseguitarono una famiglia innocente saltando a conclusioni sbagliate.»

Robb fece un gesto di diniego. «Non sai quello che dici.»

«No? Non ti preoccupi di mio padre o di me, ma solo del tuo orgoglio. Be', puoi fartelo fritto.»

Sbatté giù il taccuino e uscì a precipizio nell'oscurità rabbrividendo per il freddo dell'aria notturna. In lontananza un *dingo* ululò facendole accapponare la pelle.

Come aveva potuto credere di contare qualcosa per Robb Wetherill?

L'unica preoccupazione della sua *guida* era sempre stata quella di salvaguardare la reputazione dei suoi amici allevatori, nonché la propria, pensò furiosa. Serrò le braccia attorno a sé per proteggersi dal freddo e soprattutto dal dolore che le causava l'idea.

Involontariamente rievocò il calore dell'abbraccio di Robb, il sapore delle sue labbra. Che impostore!

Con il suo atteggiamento insensibile, aveva appannato la gioia di quel giorno splendido in cui aveva ritrovato suo padre. Perché Robb non capiva la sua voglia di urlare al mondo intero che Jack Duncan non solo era vivo, ma era un eroe e non un mascalzone?

Poi immaginò la baracca circondata da troupe televisive, il lampeggiare dei flash e di nuovo rabbrividì. Forse Robb aveva ragione. Ma poteva scrivere il servizio senza specificare dove si trovava la baracca, no?

Scartò subito l'idea. Sapeva meglio di chiunque altro quanto potesse essere tenace un buon reporter. Avrebbe scovato il posto malgrado i suoi tentativi per depistarli.

C'era un altro modo, però. Così ovvio che Gemma si meravigliò di non averci pensato prima.

Il giorno dopo, mentre Robb era fuori a pescare, ne parlò a Jack Duncan. «Puoi venire a vivere con me, a Canberra. Anche se non ti ricordi di noi, io e Tony saremo felici di averti vicino. Troveremo anche un medico che ti aiuti.»

La sua voce vibrava di speranza, ma Jack scosse la testa con rammarico. «Sono un vecchio, Gemma. No.» Alzò una mano per impedirle di protestare. «Non discutere, cara. Ho passato gli ultimi cinque anni a contatto solo con Charlie e gli animali. Non sopporterei più la vita in città, specialmente ridotto come sono. Immagina come mi sentirei se qualcuno per strada mi salutasse e io non lo riconoscessi.»

«Potrei prepararti io, aiutarti» si offrì Gemma.

Lui sorrise, poi le scompigliò affettuosamente i capelli, ignaro che il gesto la commuovesse tanto. Non ricordava di aver fatto la stessa cosa quando lei era bambina.

«So che faresti qualsiasi cosa per me e te ne sono grato. Ma hai la tua vita da vivere, come io ho la mia. Senza un passato, sto meglio qui.»

Gemma guardò la baracca spoglia, con le poltrone logore e le pareti rivestite di canapa da cui pendevano le fruste per il bestiame, le cavezze e le corde che Charlie ricavava conciando la pelle. Durante le sue rare visite in città vendeva i manufatti e poi utilizzava la modesta entrata per comprare provviste.

«Ma qui hai così poco» disse poi preoccupata. «Hai corso il rischio di morire perché eri malato e non c'era nessuno ad aiutarti. Non pensi che se dovesse succedere di nuovo...»

«Se succederà, poco male. Non sarebbe una perdita per nessuno.»

Addolorata, Gemma scosse la testa, gli occhi colmi di lacrime. «Lo sarebbe per me.»

Jack rise di gusto e Gemma constatò con sollievo che non era più così pallido. Del buon cibo e cure amorevoli avevano fatto miracoli. «Mi rallegra il cuore sentirtelo dire» confessò lui, «ma non cambia la mia decisione. Mi piacerebbe mantenermi in contatto con te e con tuo fratello, anche se non mi ricordo di voi. Ma dovresti tornare a casa col tuo ragazzo. È un tipo in gamba. Proprio adatto a te, da quello che ho visto.»

Gemma s'irrigidì chiedendosi come il padre fosse giunto a quella conclusione. Si era tradita senza rendersene conto? «Robb non è il mio ragazzo» disse con voce soffocata.

Gli occhi di Jack Duncan ammiccarono. «Allora dovrebbe diventarlo. Ho visto come ti guarda. Quell'uomo è cotto di te, credimi sulla parola.»

«Sciocchezze» replicò lei confusa. «È qui solo per proteggere i suoi interessi.»

Jack constatò con un sospiro la mancanza d'intuizione della figlia. «Non hai mai pensato che il più importante di questi interessi potresti essere proprio tu?»

9

Pur avendo negato che l'interesse di Robb per lei fosse personale,

Gemma continuò a rimuginare l'idea di Jack e nei giorni che seguirono prestò a Robb un'attenzione spasmodica.

In effetti, lui non lasciava trasparire molto. Solo quando pensava di non essere visto la guardava con espressione sognante, come se lei occupasse un posto speciale nei suoi pensieri.

Che idea ridicola! Gemma se la prese con se stessa per aver permesso a Jack di mettergliela in testa. Per Robb lei era solo una grossa seccatura.

Non gliel'aveva detto, ma era ancora indecisa se scrivere o no l'articolo. Avrebbe riabilitato il nome di suo padre e il proprio, certo. Per questo era tanto ansiosa di farlo? Ma avrebbe anche esposto Jack a una pubblicità indesiderata, a estranei che avrebbero ficcato il naso nella sua vita, una vita che gli andava a pennello nonostante le privazioni. Doveva anteporre i desideri del padre al proprio orgoglio?

Avvilita, relegò il dilemma in un angolo della mente e pensò a godersi il soggiorno nella baracca di Charlie.

Si sarebbe preoccupata della versione da fornire al mondo quando vi avrebbero fatto ritorno, di lì a pochi giorni.

Nel frattempo decise di beneficiare della solitudine e della bellezza delle montagne. Non si era mai allontanata tanto dalla civiltà e si sorprese a goderne pienamente. Il mondo esterno con tutti i suoi affanni sembrava aver cessato d'esistere.

«Ti stai divertendo?» le chiese Jack Duncan un pomeriggio raggiungendola sulla veranda.

«Sto traendo beneficio da tutta quest'aria pura.» Gemma lo guardò con un impeto d'affetto. Riavere il padre dopo averlo creduto morto era un vero miracolo.

Si appoggiarono a fianco a fianco alla staccionata che delimitava la veranda, contemplando il paesaggio lussureggiante. Era così bello nella sua asprezza che Gemma si commosse fino alle lacrime.

A quell'altitudine gli eucalipti si contorcevano in forme bizzarre, devastati da venti impetuosi o da cumuli eccessivi di neve. L'aria era fragrante del dolce profumo di erbe e di piante aromatiche che crescevano solo in quel luogo.

Nel cielo volteggiavano i falchi e le rondini. Gemma non aveva mai visto tanti uccelli prima, dai variopinti *cacatua* alle anitre selvatiche che attraversavano a stormi il cielo. Anche la flora era varia e spettacolare e cresceva rigogliosa lungo i torrenti e le gole.

«Non mi stancherei mai di contemplare tutto questo» disse a Jack con un sospiro.

«Adesso sai perché non voglio andarmene. In tutta onestà, puoi affermare che la città offra più pace e più gioia di questi luoghi?»

Gemma scosse la testa. «Temo di no.» Non gli aveva detto delle sofferenze che lui aveva patito quando aveva dovuto lasciare il lavoro a Canberra; per quanto lo concerneva, Jack Duncan aveva sempre pilotato aerei charter. Gemma non vedeva la necessità di privarlo di un'illusione che lo rendeva felice e non danneggiava nessuno.

Quando gli descriveva i tempi del servizio aereo a Omeo, il volto del padre s'illuminava nostalgico.

Parlavano spesso anche della famiglia di Gemma. Jack era avido di particolari, come se potessero sostituire i ricordi perduti.

«Devo fare in modo che Tony venga a trovarti» disse Gemma impulsivamente.

«Pensi che verrebbe?»

«Perché no?»

«Be', potrebbe sentirsi in imbarazzo per... il mio stato.»

«Non c'è nulla che non va in te» gli assicurò lei. La sua insicurezza era già affiorata in precedenza e Gemma aveva faticato a convincerlo che non lo biasimava per l'accaduto. «Non è stata colpa tua» gli ripeté ancora una volta. «Tony capirà, perciò smettila di preoccuparti. Ti assomiglia molto, per tanti versi.»

Gli occhi di Jack s'illuminarono. «Davvero?»

«Non di aspetto, ma nel carattere. È un po' timido e non ha fiducia in se stesso, ma è buono e gentile.»

Jack Duncan rise. «Non sono sicuro che sia un complimento. Mi fai sembrare un debole.»

Gemma appoggiò la testa sulla sua spalla. «Lo sei sempre stato quando si trattava di me.»

Lui la strinse in un breve abbraccio. «Devo accettare la tua parola al riguardo, ma è probabile che tu abbia ragione. Con una figlia come te, chi potrebbe fare il severo?»

Non lui, ricordò Gemma. Jack Duncan aveva cercato di essere fermo, ma alla fine la spuntava sempre lei. Forse non era stato un bene, ma l'indulgenza di suo padre aveva rappresentato un ricordo piacevole in tempi difficili.

«Sei sicuro di non voler venire a vivere con me? Non dovrai abitare in città. Potremmo affittare una fattoria a Queebeyan e io farei la pendolare per Canberra.»

«Mi dispiace» disse Jack, sinceramente addolorato. «Sarà duro rinunciare a te quando verrà il momento, ma prima o poi succederebbe anche se venissi a vivere con te. E quando ti sposerai? Allora non vorrai il tuo vecchio fra i piedi.»

Il tuo vecchio. Suonava stupendamente, le ricordava che aveva di nuovo un padre. «Non mi preoccuperei del mio matrimonio al posto tuo» rise Gemma. «Non c'è ancora nessuno in vista.»

«E quel tipo di Canberra? Un politico, o qualcosa del genere.»

«Kenneth Shelton. Fa il giornalista per la mia stessa testata, ma ha ambizioni politiche. È finita fra noi.»

«Nessun rimpianto?»

Lei ci pensò su un istante. «Forse qualcuno. Siamo stati legati per un bel po'. Ma non ero all'altezza del suo ideale di moglie.» Gli tacque la ragione principale per cui Kenneth aveva posto fine alla loro relazione. Jack ne sarebbe stato addolorato e poi lei stessa non era sicura di essere dispiaciuta dell'epilogo.

Kenneth era lontano ormai. Gemma provava difficile persino ricordarne i lineamenti. Ogni volta che ci provava, alla sua immagine si sostituivano un viso forte e spigoloso, naso irregolare, occhi remoti spruzzati d'oro e folti capelli colore pelo di *dingo*.

«E il giovane Wetherill?» chiese Jack interrompendo le sue fantasticherie.

Lei sgranò gli occhi sospettando di essersi tradita. «Io e Robb siamo solo amici» tagliò corto.

«L'amicizia è un buon punto di partenza.»

«Ora smettila. Non ho bisogno di un paraninfo, anche se è mio padre.»

Jack le scompigliò i capelli nel gesto familiare. «Sei una strana ragazza. In gamba per tanti versi, ma non vedi quello che hai sotto il naso.»

«E tu sì, suppongo?»

«Ricordati che il mio cervello non è ingombrato dal passato. Non ho nulla da fare se non pensare al presente e al futuro. Robb Wetherill tiene moltissimo a te, ma non si scopre perché non è sicuro di quello che provi per lui.»

«È vero, io stessa ancora non so quello che davvero provo» confessò lei

d'impulso.

«E allora perché non glielo dici?»

Lasciando la domanda in sospeso, Jack rientrò per il sonnellino pomeridiano che era diventato una consuetudine dall'arrivo di Robb e Gemma. Si era del tutto ristabilito dall'influenza, ma sembrava avere ancora bisogno di riposo. Gemma sospettava che volesse soprattutto dare a lei e Robb l'opportunità di restare soli.

Subito dopo udì Robb fischiettare mentre risaliva il pendio che portava alla baracca. Da un cerchio metallico sulla sua spalla pendevano un paio di grosse trote che avrebbero costituito il loro pasto serale.

«Jack dorme?» chiese lui raggiungendola sulla veranda e preparandosi a pulire il pesce.

«È appena andato a riposare» rispose Gemma. I commenti di Jack la facevano sentire a disagio. Suo padre si sbagliava sui sentimenti di Robb. C'era ancora tanta ostilità fra loro... In primo luogo, lui avversava tenacemente il suo progetto di scrivere la storia di Jack.

«Ti piace questo posto, vero?» gli chiese sorprendendo se stessa. Non intendeva dire nulla del genere.

Lui alzò lo sguardo e annuì. «Se fosse una soluzione pratica, farei come Jack e Charlie e vivrei qui tutto l'anno.»

«Ma devi guadagnarti da vivere» considerò Gemma.

«Non si tratta solo di questo. Si può sopravvivere con pochissimo, da queste parti. Charlie riesce a tirare avanti vendendo i suoi oggetti di pelle. Credo che mi mancherebbero le comodità della vita cittadina, se devo essere onesto. Non potrei mai vivere in città, ma mi piace averne una vicino.»

«Il meglio di entrambi i mondi.»

Robb la guardò sorpreso. «Non credevo che avresti capito davvero.»

«Ti ho detto che amo le montagne» disse Gemma irritata. «Perché ti è così difficile credermi?»

«Forse perché l'ho già sentito prima» rispose lui evitando il suo sguardo.

Ecco, si disse Gemma, era l'occasione buona per porgli la domanda che l'assillava da tempo. «È stata una donna a dirtelo?»

«Come fai a saperlo?»

«Ho intuito che qualcuno a cui tenevi ti aveva fatto del male. Era una ragazza di città?»

«Si chiamava Allison» spiegò Robb con voce quasi impercettibile.

«Siamo cresciuti insieme a Omeo e tutti davano per scontato che ci saremmo sposati.»

«Che accadde, invece?»

«Durante la stagione sciistica fu presa dalla passione per un banchiere di Melbourne.»

«Ma se avevate un'intesa...»

«Evidentemente la sua intesa era diversa dalla mia» l'interruppe lui con amarezza. «La sera in cui doveva tenersi la festa per il nostro fidanzamento lei sparì lasciandomi un biglietto in cui diceva che andava a raggiungere quell'uomo. Non ne ho più saputo nulla.»

Gemma gli rivolse uno sguardo colmo di partecipazione. «Che modo terribile di scoprirlo! Ne eri innamorato?»

Lui scrollò le spalle. «Credevo di esserlo. Adesso, col senno di poi, non so se fosse l'amore o l'abitudine a tenerci insieme. Ma è bastato a farmi capire che non potevo competere con le attrattive della brillante vita cittadina.»

Almeno si spiegava la sua avversione per la gente di città! «Non significa che tutti i *cittadini* siano uguali» disse Gemma difendendo anche se stessa. «Sei stato sfortunato.»

«Due volte.»

Lei lo guardò sbigottita. «È successo ancora?»

«Era una maestra di sci con cui lavoravo a Mount Hotham. Iniziammo a vederci molto spesso e sembrava che dovesse durare, poi... puoi immaginare il resto.»

«Se ne andò in città.»

«Brava! Hai fatto centro.» La voce di Robb era amara. «Stavolta non c'era neanche un uomo come scusa. Mi disse che non voleva passare la vita restando confinata in campagna.»

«Oh, mi dispiace!»

«Non devi avere compassione di me. Ho imparato la lezione.» Robb prese il pesce e si accinse a entrare. «Ti chiamerò quando è pronta la cena.»

Prima che lei potesse offrirsi di cucinare, sparì nella baracca, lasciandola sola coi suoi pensieri.

Povero Robb. Essere ferito non una ma due volte, e in entrambi i casi nella stessa maniera! Non c'era da meravigliarsi che non si sentisse pronto ad affidare per la terza volta il suo cuore a una ragazza di città.

Gemma era certa che fosse attratto da lei e lei ricambiava i suoi sentimenti. Ma sarebbe stata un'impresa ardua convincerlo che amavano le stesse cose. Più a lungo rimaneva sulle montagne, meno l'attirava la città, ma come poteva farsi credere da Robb?

Un lento sorriso le si dipinse sul volto mentre prendeva in considerazione il sistema più ovvio per convincerlo. Valeva la pena di tentare.

Non fece parola dei suoi piani per il resto del loro soggiorno. Non voleva correre il rischio che Robb la dissuadesse dai propositi.

Era così ansiosa di mettere in pratica la sua idea che accolse con piacere l'arrivo di Jim Lovatt, venuto ad avvertirli che Charlie Pines sarebbe stato dimesso dall'ospedale il giorno seguente.

«Significa che possiamo andarcene?» chiese con aria raggiante.

«Credo di sì» confermò Jim. «Frank e io siamo a portata di mano, nel caso che Jack avesse bisogno di qualcosa prima del ritorno di Charlie.»

Avevano raccontato a Jim la storia di Jack Duncan. Non sarebbe mai più stato l'anonimo Happy.

«So badare a me stesso. Non ho bisogno di una bambinaia» borbottò suo padre udendo il commento di Jim.

«Naturalmente no, adesso che ti sei ripreso dall'influenza» convenne Gemma. «Ma starò più tranquilla sapendo che puoi contare su degli amici.»

Lo sguardo di Robb era tetro. «Sei tanto ansiosa di andartene?»

Gemma lo era, ma non per le ragioni che pensava lui. Non ci teneva a stare lontano da Robb, semmai il contrario. «Sono pronta a partire. I vestiti mi si appiccicano addosso. Dovevano servire per pochi giorni, non per un paio di settimane sulle montagne.» Anche se aveva potuto lavare gli abiti regolarmente, il sapone grossolano e l'acqua calcarea li avevano resi ruvidi e rigidi.

«Capisco. Allora non ci tratterremo oltre» disse Robb con voce gelida.

Lei avrebbe voluto rassicurarlo, ma ci sarebbe stato tutto il tempo in seguito. Per adesso non vedeva l'ora di lasciare le montagne e mettere in moto il suo piano.

Prima però voleva fare un'altra cosa.

«Possiamo dare un'ultima occhiata ai resti dell'aereo prima di tornare indietro?» chiese a Robb.

«Se vuoi» acconsentì lui. Da quando lei aveva messo in chiaro che era impaziente di andare via se n'era stato sulle sue, come infastidito dal comportamento di Gemma.

«Sei sicuro che non avrai problemi fino al ritorno di Charlie?» chiese Gemma al padre per l'ennesima volta.

Lui fece finta di essere seccato. «Smettila di preoccuparti, piccola. Ne ho avuto abbastanza di chiacchiere femminili. Sarò contento di vederti andare via.» I suoi occhi umidi smentivano le parole arcigne. Continuava a strofinarli col dorso della mano cercando di nascondere la commozione.

Anche Gemma si sentiva sull'orlo delle lacrime. «Ritornerò» promise mentre sistemavano gli zaini sulle spalle, pronti per il viaggio di ritorno.

«Non troppo presto» brontolò Jack, ma il suo viso diceva il contrario.

Li seguì con lo sguardo finché poté, poi rientrò nella baracca, figura sparuta e solitaria.

«Non mi piace lasciarlo qui da solo» disse Gemma a Robb, mentre s'inoltravano nella foresta.

«Sta' tranquilla. Jim e Frank Lovatt hanno promesso di fargli visita regolarmente. E Charlie torna domani.»

«Ma avrà le stampelle. Come farà a muoversi con una gamba rotta?»

«Gli uomini di montagna sono una razza speciale, più resistente della media. Devono esserlo, per sopravvivere.»

Una razza speciale, pensò lei osservandolo di sottecchi. *Sì*, *Robb Wetherill*, *lo siete davvero*. «C'è una cosa che non mi spiego. Charlie avrebbe dovuto sentir parlare dell'incidente aereo e indovinare l'identità di mio padre.»

«Qualche volta penso che il mondo possa andare a catafascio senza che questa gente lo sappia. Senza televisione, radio e giornali sono completamente tagliati fuori. Non si può neanche atterrare con un elicottero da queste parti, a causa degli alberi troppo folti.»

«E il telegrafo della foresta?»

«Funziona anche qui, ma non per degli eccentrici come Charlie Pines. Lui se ne sta per i fatti suoi e si aspetta che tutti facciano lo stesso. C'è da meravigliarsi che abbia accolto Jack in casa sua.»

Gemma ebbe un'intuizione improvvisa. «Charlie Pines raccoglie animali randagi?»

«Sì, infatti. Di solito c'è un *opossum* malato o un piccolo di canguro abbandonato a casa sua, anche se stavolta non ne ho visti.»

«Io sì» esclamò lei trionfante. «Jack mi ha indicato un falco con un'ala ferita appollaiato su un albero vicino alla baracca. Questo spiega tutto.»

«Spiega cosa?» chiese Robb disorientato.

«Il fatto che Charlie abbia accolto papà. Per lui era come un animale ferito, bisognoso di cure. Se fosse stato sano, probabilmente l'avrebbe scacciato.»

«Sai, penso che tu abbia ragione. Ma non sono sicuro che a tuo padre piacerebbe essere descritto come un animale ferito.»

«Perché no? È quello che pensa anche lui.»

Robb non fece commenti. Del resto, non poteva non aver notato la totale mancanza di fiducia in se stesso di Jack, forse conseguenza della perdita di memoria e di ogni senso della propria identità. Non c'era da meravigliarsi che preferisse il rifugio sicuro rappresentato dalle montagne, lontano dalle pressioni della civiltà...

Continuarono a camminare in silenzio. Il viaggio di ritorno in discesa era molto più agevole che l'andata. Gemma stava ben attenta a dove metteva i piedi per paura di ruzzolare giù per la montagna. Non aveva certo voglia di ripetere la paurosa esperienza.

Arrivarono all'accampamento dei Lovatt per l'ora di pranzo. Il posto era deserto e sebbene aguzzassero le orecchie, non udirono il grido: "Sale!". I due cacciatori di *brumbies* non dovevano essere nei paraggi.

«Potrebbero essere andati all'ospedale a prendere Charlie» congetturò Robb. «Possiamo usare il loro accampamento e ricambiare l'ospitalità lasciando del pesce.»

Gemma guardò i panini alla trota con disgusto. «Due settimane di pasti a base di pesce mi hanno trasformata in una carnivora fanatica. Non vedo l'ora di addentare una bella bistecca al sangue.»

«Ti capisco. Ma senza il pesce le nostre provviste non sarebbero durate.»

E senza le provviste di cibi freschi portate loro dai Lovatt durante la permanenza forzata alla baracca di Charlie, avrebbero avuto comunque dei problemi per il loro sostentamento. Avevano lasciato Omeo preparati per un'escursione di pochi giorni, risultata poi molto più lunga. Probabilmente, si disse Gemma, il suo direttore si stava chiedendo seriamente che fine avesse fatto.

«A che stai pensando?» le chiese Robb notando la sua espressione assorta.

«Al mio direttore» rispose Gemma senza riflettere. «Non mi sono messa in contatto con lui da più di due settimane. Si starà chiedendo cosa mi sia successo.»

«A te e al suo articolo» commentò Robb in tono astioso. «Sei ancora decisa a scriverlo, suppongo.»

«Non lo so» rispose lei sincera. «Prima mi sembrava una buona idea, ma ora non ne sono più tanto sicura.»

«Be', è già qualcosa.»

La sua confessione sembrò migliorare l'umore di Robb e l'atmosfera divenne più distesa. Gemma cominciava a dubitare che avrebbero ritrovato i rottami, ma infine Robb si fermò sull'orlo di una ripida gola.

«Eccolo là!»

Gemma riconobbe il posto. Sotto di loro la traiettoria della sua recente caduta era segnata da rami spezzati e solchi nel terreno. Rabbrividendo, lei sperò che ci fosse una via d'accesso meno pericolosa. Robb la scovò con la consueta abilità. Usando gli alberi e le zolle erbose come appigli, scese fino ai rottami ancora avviluppati dalla vegetazione. Come aveva fatto a individuarli dall'alto?

«Attenta, adesso. C'è un punto d'appoggio per il piede proprio alla tua sinistra» le gridò Robb guidandola nella discesa verso di sé. Poi, finalmente, le sue mani forti circondarono la vita di Gemma e deposero la ragazza sul solido terreno. Nonostante fossero entrambi accalorati per lo sforzo, le dita di Robb parevano addirittura ardenti attraverso la stoffa della camicetta.

Quando lui non accennò a lasciarla andare, Gemma sollevò lo sguardo, turbata.

«Che c'è?» Poi capì.

Robb voleva baciarla. Lì. Adesso. I suoi occhi erano caldi e carezzevoli.

«Gemma...»

«Sì?» Quel monosillabo suonò come una domanda e una risposta nello stesso tempo.

Quando le braccia di Robb la circondarono, Gemma seppe subito di appartenergli. Loro due avevano passato pochissimi momenti da soli a casa di Charlie e adesso lei si rendeva conto che lo struggimento continuo che provava era avidità del tocco di Robb. Lo capì perché appena lui la prese fra le braccia la sensazione di vuoto le svanì dal cuore.

Ricambiò l'abbraccio sentendosi palpitare, il respiro affannoso.

Robb armeggiò per liberarla dello zaino e lo lasciò cadere sull'erba. Poi premette con forza la bocca su quella di Gemma. Lei era stordita, i sensi in tumulto che chiedevano sollievo. Non ne trovò alcuno nell'abbraccio di Robb che rinfocolò solo le fiamme del desiderio.

«Oh, Robb!» gemette con voce roca, mentre i baci di lui le scandagliavano le profondità dell'anima.

«Gemma.» Sulle labbra di Robb il nome suonava come un invito. «Volevo farlo da giorni, ma c'era sempre tuo padre in giro.»

Allora lei aveva bene interpretato le occhiate tenere che Robb continuava a lanciarle! «Lo so. Anche per me era la stessa cosa.»

«Ne ero sicuro. Ma non l'hai mai dato a vedere.»

Gemma giocherellò coi capelli sulla sua nuca facendolo rabbrividire di piacere. «Mi sono detta che me lo stavo immaginando.»

Lui la baciò ancora. «Questa non è immaginazione.» E ancora. «O questa.»

Un altro bacio e si sarebbe smarrita nel vortice del desiderio, pensò Gemma disperatamente. Allontanò le labbra e i baci di Robb le piovvero sulla fronte e sui capelli dandole il tempo di pensare. Col viso affondato nel suo petto però rischiava di essere ancora più scombussolata dall'odore di maschio che emanava quel corpo possente. «Ma l'amore e l'attrazione fisica sono due cose diverse.»

«E questo cos'è?» mormorò lui fra i suoi capelli.

«Vorrei che fosse amore. Ma come potrebbe esserlo, quando sappiamo così poco, l'uno dell'altro e il passato continua a interferire?»

«Non più» ricordò lui. «E per quanto riguarda la prima obiezione, quale miglior conoscenza di due settimane passate insieme in una zona selvaggia e isolata?»

Robb aveva ragione, riconobbe Gemma. «Ma resta sempre il problema dell'articolo che voglio scrivere.»

«Dimenticalo» insisté lui.

Gemma si divincolò quel tanto che le permetteva di guardarlo in faccia. «Non posso. In quale altro modo riuscirei a riabilitare il nome di mio padre?»

«E a infangare il mio» le rinfacciò lui.

«Non essere tragico. So che agli allevatori che perseguitarono mia madre non piacerà essere ritenuti responsabili di un'ingiustizia, ma non posso farci niente. Non si preoccuparono certo dei sentimenti della mia

famiglia!»

Robb si passò una mano fra i capelli. «Se scrivi quell'articolo, distruggerai ogni possibilità di un futuro insieme, Gemma.»

«Ma perché?»

Lui emise un profondo sospiro. «Non è sufficiente che ti chieda di non scriverlo?»

Lacrime di frustrazione le punsero gli occhi. «No, non lo è.» Il suo tocco l'aveva infiammata al punto da ridurla a un groviglio di desideri insoddisfatti e lei non si sentiva in grado di sostenere una discussione, al momento. Non quando ogni fibra del suo essere desiderava che Robb l'accarezzasse, la baciasse e... sì, che facesse l'amore...

«Non ti capisco, Robb Wetherill» mormorò, dolorosamente consapevole dei propri capezzoli eretti che strusciavano contro la camicetta, sensibilizzati dal suo tocco sensuale. Che diritto aveva quell'uomo di eccitarla per poi interrompersi di colpo, solo perché lei era fedele ai propri principi?

Di colpo intuì i suoi motivi. «Allora è così» disse quasi afona per la rabbia e l'umiliazione. «Hai pensato che facendo l'amore con me mi sarei docilmente assoggettata ai tuoi voleri. Qualsiasi tattica ti va bene per ottenere quello che vuoi!»

«Smettila, Gemma» le ordinò lui. «Ti sbagli di grosso.»

No, non si sbagliava. Robb era trasparente come l'acqua. «Tutte quelle chiacchiere su quanto mi desideravi erano solo bugie» insisté Gemma. «Hai pensato che avrei accettato qualsiasi cosa per te, incluso rinunciare all'articolo. E poi cos'altro avevi in programma... dichiarazioni d'amore?»

Robb adesso sembrava sinceramente angosciato. «No, no! Dannazione, ci tengo davvero a te.»

«E allora provamelo. Per onestà nei confronti di mio padre, consentimi di scrivere la sua storia e poi penseremo al nostro futuro.»

«Benissimo, scrivi pure il tuo maledetto articolo» esplose lui, la voce roca di dolore. «Ma non ci sarà nessun futuro per noi. Goditi il tuo trionfo giornalistico, perché io non starò ad aspettarti.»

10

Gemma scosse la testa come per liberarla dalla confusione che le

ottenebrava il cervello. «Che vuoi dire?»

Seguì un lungo silenzio, poi Robb cedette. «Va bene, te lo dirò chiaro e tondo. La borsa che ho trovato nell'aereo non conteneva solo i piani di volo. Nei documenti erano elencati i nomi di quelli che avevano diritto al sussidio. Il proprietario di *Wyuna* era fra loro, ma non si trattava di mio padre.»

«Non sono sicura di capire. Come poteva essere un altro il proprietario di *Wyuna* a quell'epoca?»

«Mio padre ha il vizio del gioco. È la sua grande debolezza. I documenti provano che *Wyuna* era già persa prima che scoppiasse l'incendio. Mio padre se la giocò o la usò come garanzia per i suoi debiti, non ha più molta importanza ormai. Il punto è che i soldi sarebbero andati al nuovo proprietario, non a mio padre.»

«Oh, mio Dio!»

Adesso le era chiaro perché Robb non voleva che scrivesse l'articolo. Rivangando vecchie storie, poteva venir fuori la verità su *Wyuna* e la reputazione di Mick Wetherill ne sarebbe stata infangata. «Perché tuo padre ha finto di essere costretto a vendere a causa dell'incendio?» chiese sbalordita.

«Si vergognava troppo per rivelare la verità, persino a me. Il mancato arrivo del sussidio fu una copertura perfetta.»

«E ha lasciato che un altro si accollasse il biasimo per la sua rovina, ha distrutto la reputazione di persone innocenti per salvare la propria!» proruppe Gemma indignata.

«Ti prego, no» la scongiurò Robb con voce rotta dall'emozione. «Non cambia nulla, ormai. Non provi un briciolo di compassione per un povero vecchio fallito?»

«Come lui s'impietosì per la sorte di mia madre e mio fratello? Non sono sicura di essere tanto generosa. Da quanto tempo sai la verità?»

«Avevo già dei sospetti prima di partire da Omeo. Quando parlai con mio padre della spedizione di ricerca fu evasivo e si contraddisse sui dettagli. Mi sono chiesto cosa nascondesse. Sapendo che aveva il vizio del gioco, ho indovinato il resto.»

«Perciò eri così ansioso di accompagnarmi...»

Robb allungò una mano verso di lei, ma Gemma si ritrasse per evitare che il contatto fisico annebbiasse le proprie capacità di giudizio. Nonostante tutto, era ancora vulnerabile al suo tocco.

«Come hai potuto?» gli chiese con voce stridula per la disperazione. «Come hai potuto fare quasi l'amore con me sapendo che era tutta una finzione?» Quell'ipocrisia era il colpo più duro da accettare.

«Non era una finzione, te lo giuro. Nonostante le mie esperienze negative, mi sei entrata nel sangue e ci sei rimasta, per quanto io abbia provato a non pensare a te. Ho continuato a dirmi che saresti tornata in città, una volta concluso il viaggio. Ma il desiderio di stringerti fra le braccia è stato più forte di tutto.»

Gemma avrebbe voluto credergli, ma come poteva sapendo che la stava usando per proteggere il suo buon nome? In una comunità piccola come Omeo, Robb avrebbe sofferto quanto il padre se fosse saltata fuori la verità. Ann Duncan l'aveva scoperto a proprie spese.

Mentre si girava per andarsene, desiderosa di allontanarsi da Robb, Gemma inciampò in una radice sporgente e cadde pesantemente al suolo. Gridò per il dolore lancinante che subito le attanagliò una caviglia.

Allora aprì la cerniera dello stivaletto e massaggiò la caviglia che pulsava violentemente. Era in collera contro Robb e contro la propria stupidità. Ferirsi adesso, dopo aver superato indenne tante situazioni difficili, era davvero il colmo!

Lui le fu accanto in un baleno valutando il danno con dita sensibili ed esperte. «È una brutta storta, ma mi pare che non ci sia nulla di rotto.» L'aiutò a rimettersi in piedi. «Cammineremo lentamente. Ti porterò in braccio io, se necessario.»

«No, grazie» disse lei con voce fredda. Non voleva ritrovarsi di nuovo fra le sue braccia e farsi sconvolgere ulteriormente i sensi.

Con la caviglia bendata e una stampella di fortuna, Gemma riuscì a raggiungere la casa di Joe McCabe. Lui non fece commenti sulla loro prolungata assenza, mentre li aiutava a sellare i cavalli.

Una volta in sella proseguirono molto più speditamente. La caviglia le faceva ancora male, ma era notevolmente migliorata quando raggiunsero la casa di Robb. Gemma avrebbe dovuto essere contenta che il viaggio fosse quasi alla fine, invece si scoprì angosciata per l'imminente separazione.

«Ci sarà la mia macchina ad aspettarmi.»

«Per quello che ti serve. Non sei in condizioni di guidare finché la tua caviglia non guarisce.»

Maledetta la sua goffaggine, cadere quasi alla fine del viaggio!, pensò Gemma una volta di più. Robb non sembrava dispiaciuto di averla ancora

come ospite, ma lei non riusciva a decifrare i propri sentimenti.

Rimuginava sul modo in cui lui l'aveva usata per convincerla a rinunciare all'articolo. I timori di Robb erano giustificati. Una volta chiarita la scomparsa di Jack Duncan non ci sarebbe voluto molto prima che qualcuno scoprisse la verità su *Wyuna*.

Per il padre di Robb il dramma dei Duncan era stato davvero provvidenziale: gli aveva fornito l'alibi perfetto per la perdita di *Wyuna*. Doveva aver passato momenti d'inferno, nel timore che il ritrovamento dell'aereo facesse crollare il suo castello di bugie. A meno che... No, era orribile pensare che avesse deliberatamente depistato le ricerche per proteggersi. Nessuno con un briciolo di umanità avrebbe fatto una cosa simile!

Però Gemma doveva esserne certa.

«Robb, non pensi che tuo padre abbia trovato l'aereo, ma abbia taciuto per evitarne la scoperta, vero?» gli chiese quel pomeriggio, mentre si rilassavano in soggiorno godendo finalmente di comodità quali le sedie.

Lo scoppio di rabbia che si era aspettata non ci fu. «Ho considerato la possibilità. Santo cielo, se fosse vero lo denuncerei io stesso. Ma se si fosse imbattuto nei rottami, avrebbe potuto distruggere i documenti e, coi soldi e il pilota scomparsi, il risultato finale sarebbe stato lo stesso. No, non credo che l'abbia trovato.»

«Gli dirai quello che abbiamo scoperto?»

Robb si coprì gli occhi con una mano. «Dio solo lo sa. Ci sto ancora pensando.»

«I tuoi sentimenti per lui sono cambiati?»

«Tu sei rimasta fedele a Jack nonostante quello che si credeva di lui. Il sangue non è acqua» rispose Robb con voce ferma.

«Ma tu hai sofferto molto per la perdita di *Wyuna*.»

«Soprattutto perché pensavo che ci fosse stata rubata. Adesso è diverso, so che l'abbiamo persa per la debolezza di papà. Comunque *Wyuna* apparteneva a lui. Non avrei dovuto basare il mio futuro sulle speranze.»

«Erano speranze ragionevoli.»

«Forse. 0 forse no. Ma questa storia mi ha aiutato a farmi strada da solo. Chissà, gareggiando ancora per qualche anno potrò permettermi di comprare una fattoria mia. Perciò non vedo la necessità di dire a mio padre che ho scoperto il suo segreto.»

«A meno che questo non serva ad alleggerirgli la coscienza. Non

dev'essere facile vivere col peso di una simile menzogna.»

Robb le lanciò uno sguardo accusatore. «Oppure a meno che tu non intenda ancora scrivere il tuo articolo pur sapendo il male che faresti.»

«Te l'ho detto, non ho ancora deciso. Potrei non avere scelta, se il direttore lo pretenderà. In fondo è stato lui a inviarmi qui.»

«E se non avessimo trovato niente?»

«Non è questo il punto, dato che abbiamo scoperto qualcosa» replicò Gemma quasi gridando.

Era sdraiata sul divano, la caviglia contusa appoggiata a un cuscino. Robb le s'inginocchiò accanto.

«Dimentichiamo l'aereo per un po'. Ho scoperto qualcosa di molto più importante per me su quella montagna e anche tu, credo, solo che non vuoi ammetterlo.»

L'aria si fece improvvisamente elettrica e Gemma ebbe l'impressione che fili invisibili l'attirassero verso Robb.

Lui si piegò incontrando le sue labbra e ogni altra cosa venne cancellata. Poi le sue mani le carezzarono i fianchi e s'insinuarono sotto la camicetta di seta ricamata sfiorandole la pelle nuda, dato che Gemma non indossava altro..

Lei ansimò quando lui trovò la curva rigogliosa dei suoi seni e li toccò risvegliando le loro attese. Poi Robb le cercò la bocca e Gemma lo attirò più vicino. Le sue labbra erano socchiuse, pronte a riceverlo, e lui non si fece pregare.

Quando la sentì, tutta palpitante di desiderio, alzandosi sulle ginocchia la prese fra le braccia in modo da baciarla più intimamente, mentre i loro corpi s'inarcavano frementi. Poi Robb con un gemito si sdraiò sul divano accanto a lei e giacquero allacciati.

Era una pazzia, si disse Gemma convulsamente. Se avessero fatto l'amore in quel momento avrebbe tradito se stessa, non solo la sua famiglia. Che ci faceva avvinta a Robb, sapendo che ben presto tra loro sarebbe finita?

Il suo corpo però sopraffece la ragione mettendola a tacere con la forza impetuosa dei propri desideri. Sensibile solo alla passione, Gemma si immerse gloriosamente in un abisso di piacere fisico.

Mentre Robb le sollevava la camicetta per scoprirle i seni e baciarli avidamente, furono interrotti dall'insistente squillo del telefono.

«Non rispondere» disse lei in preda a un cattivo presentimento.

«Potrebbe essere qualcuno nei guai. Devo rispondere.»

Robb aveva ragione: sulle montagne il telefono era un'ancora di salvezza, non potevano ignorarlo. Tuttavia, mentre si riassettava i vestiti, Gemma non poté impedirsi di fremere di rimpianto.

Era successo tutto troppo in fretta. Non era preparata alla magia di quella passione, né alla sua brusca fine. Si sentì frustrata come se Robb l'avesse abbandonata per sempre invece che per pochi attimi.

Vedendolo tornare, lo guardò interrogativa. «Che c'è?»

Lo sguardo che ricevette in cambio era torvo. «Il tuo direttore. Chiama da Canberra.»

Il suo direttore? Gemma aveva avuto intenzione di chiamare Derek appena arrivati a casa di Robb ma, fra la confusione del ritorno e il bisogno di far riposare la caviglia contusa, le era sfuggito di mente.

E i baci di Robb avevano contribuito in maniera determinante a far passare in secondo piano i suoi obblighi.

Lo guardò colpevole, ma lui sembrava assorto nei suoi pensieri. Poi lei stessa capì: si trovava a un bivio. Poteva decidere di scrivere l'articolo e gettare il padre di Robb in pasto ai lupi, o deludere se stessa e il suo direttore. In ogni caso, era lei la perdente.

Andò a rispondere e sollevò il ricevitore. «Pronto, Derek?»

«Pronto un corno! Dove diavolo sei stata tutto questo tempo?»

«Ho setacciato le montagne per trovare un aereo e c'è penuria di telefoni nelle zone non civilizzate.»

«Molto divertente. Del resto non è la prima volta che uno del mio staff scompare fiutando una storia. Il punto è: con quali risultati?»

L'indecisione afferrò Gemma. «Non ne sono sicura.»

«O hai trovato l'aereo o non l'hai trovato» puntualizzò Derek con voce pericolosamente calma.

«Non è così semplice, Derek. C'è qualcosa che non ti ho detto prima di accettare quest'incarico. Potrebbe complicare le cose.» Lei inspirò profondamente, consapevole che Robb stava ascoltando ogni parola. «Sono la figlia di Jack Duncan.»

«Che sorpresa» la canzonò il direttore.

«Vuoi dire che lo sai già?»

«Me l'ha detto Kenneth Shelton. Ha pensato che potessi avere bisogno dell'aiuto di una persona più obiettiva e forse ha ragione.»

«Kenneth non c'entra nulla» disse Gemma scandendo bene le parole,

conscia dell'improvviso interesse di Robb. «Non ho bisogno di lui.»

«Peccato, perché sta venendo lì. Visto che non chiamavi, gli ho dato l'incarico di seguire la vicenda.»

«Presumo che si terrà in contatto con te.»

«A differenza di altri colleghi, Kenneth ha il senso della responsabilità.»

Lei ignorò la frecciatina. «Be', quando ti chiama, per piacere digli che spreca il suo tempo venendo qui.»

Le rispose un silenzio deluso. «Intendi dire che dopo tutto questo tempo non hai trovato l'aereo?»

Gemma esitò. Non aveva intenzione di rivelargli la verità, perché d'un tratto aveva capito qual era la decisione giusta. Ma non se la sentì di rifilargli una bugia bell'e buona. «Abbiamo trovato l'aereo, ma...»

«Ma è magnifico, fantastico, ti perdono ogni cosa!» esultò Derek dall'altro capo del filo.

Gemma quasi non udì le sue congratulazioni, sconvolta perché Robb era uscito a precipizio dalla stanza dopo aver ascoltato il suo ultimo commento.

Ignorando il fuoco di fila di domande che il direttore continuava a riversare nella cornetta, la coprì con una mano. «Robb, aspetta!»

Ma nessuno le rispose. Dopo alcuni istanti Gemma udì il nitrito di un cavallo, seguito da uno scalpitio di zoccoli. Robb se n'era andato.

11

Le improvvise sparizioni di Robb non erano più una novità, ma col passare delle ore, visto che non ricompariva, Gemma cominciò ad allarmarsi.

Se solo avesse aspettato per sentire tutta la conversazione fra lei e il direttore!

Derek si era infuriato sentendo che non aveva intenzione di scrivere l'articolo, poi aveva cercato di calmarsi per convincerla a ragionare.

«Per te è importante chiarire le cose, dato che sei la figlia di Jack Duncan. Tutti erano convinti che tuo padre fosse fuggito coi soldi del fondo di assistenza, ma adesso puoi rendere nota la verità, la sua versione dei fatti.»

Dunque Kenneth non aveva tralasciato alcun dettaglio... «Non c'è

nessuna versione da dare. Mio padre è innocente. Abbiamo trovato i soldi intatti. Lui ha perso la memoria nell'incidente e non ricordava neppure di essere Jack Duncan finché non gliel'abbiamo detto.»

«*Noi* chi?» chiese Derek interessato.

Dannazione! Gemma non intendeva far parola del ruolo di Robb nella ricerca. In effetti non aveva proprio intenzione di discutere della vicenda, ma Derek era stato abile a condurla sull'argomento. Evidentemente gli anni passati a fare l'intervistatore in televisione non erano stati sprecati.

Sapendo che non le avrebbe lasciato scampo, lei confessò riluttante: «Io e la mia guida, uno del luogo, Robb Wetherill».

Riusciva quasi a sentire il frenetico lavorio del cervello di Derek.

«Il campione di sci, figlio dell'uomo che guidò la prima spedizione di ricerca? Accidenti, Gemma, devi assolutamente scrivere quest'articolo!»

Non c'era nessun *devi*!, si disse Gemma decidendo di porre fine alla conversazione prima che la situazione le sfuggisse di mano. «Ti farò sapere le mie decisioni.»

Derek stava ancora protestando, quando lei riattaccò.

Allora si guardò intorno indecisa. Con la caviglia che ancora le doleva non poteva muoversi anche se la sua auto era pronta, riparata e persino tirata a lucido.

Si trascinò a fatica in bagno e si lavò i capelli applicando quintali di balsamo per compensare gli effetti di due settimane di trascuratezza. Impiegò molto tempo lasciando che l'attività la rilassasse.

Era quasi il tramonto quando finì e si gettò sul divano, in preda al disappunto. Perché Robb non tornava? Avrebbe potuto dirgli che alla fine no, non avrebbe scritto il pezzo.

Perché Robb valeva per lei più di tutti i premi giornalistici del mondo. Anche il bisogno di riabilitare il padre non era più così pressante, adesso che sapeva la verità. In ogni caso l'avrebbero saputa presto anche le persone che contavano, non appena avessero restituito i soldi, lei e Robb.

Rimaneva la questione fra loro due.

Robb la desiderava almeno quanto lei desiderava lui. Gliel'avevano rivelato i baci infuocati, gli abbracci pieni di passione.

Ma sarebbe bastato? Gemma ripensò al suo piano. Se l'avesse realizzato, gli sarebbe almeno rimasta vicino anche se Robb non avrebbe mai ricambiato i suoi sentimenti.

Era indecisa se dirgli quello che aveva in mente, poi decise di aspettare.

Se non avesse funzionato, avrebbe dovuto biasimare solo se stessa.

Ma avrebbe funzionato. *Doveva* funzionare. Un'esistenza senza Robb era impensabile. Lui era via da poche ore e già le mancava da morire.

Gemma desiderava più di ogni altra cosa la stretta delle sue braccia forti, la pressione della sua bocca appassionata ed esigente. Solo pensare a lui la fece sentire accaldata e smaniosa. Si mosse sul divano, irrequieta. Perché non tornava?

Come in risposta alle sue preghiere, udì il rumore di una macchina. Si trascinò alla finestra.

C'erano due uomini nel cortile. Uno era Kenneth Shelton. Qualsiasi cosa stesse dicendo a Robb, lo stava facendo infuriare perché Gemma vide Robb scuotere la testa e dirigersi al recinto dei cavalli.

Con una scrollata di spalle, Kenneth s'incamminò verso la casa. Gemma lo aspettò sulla porta senza l'ombra di un sorriso di benvenuto.

«Che ci fai qui?»

Kenneth sorrise ironico. «Che bell'accoglienza per il tuo fidanzato!»

Lei lo oltrepassò con lo sguardo cercando una figura alta a solida, ma Robb doveva essere rimasto coi cavalli. Riluttante, tornò a guardare Kenneth.

Sembrava più basso e più tozzo dell'ultima volta che l'aveva visto, ma forse solo perché lo paragonava all'uomo che adesso occupava i suoi pensieri.

«Ex fidanzato» lo corresse automaticamente.

«Rompere il fidanzamento è stata un'idea tua.»

«E tu sei stato felicissimo della mia decisione» gli ricordò lei stancamente. «Comunque, cosa ci fai qui?»

Kenneth sembrò a disagio. «Non potremmo discuterne in casa?»

A malincuore Gemma si scostò per farlo entrare nel soggiorno. Lui sbirciò la sua caviglia bendata, ma non fece commenti.

«Derek pensa che dovrei darti una mano a scrivere la storia del *Plains Drifter*.»

Gemma serrò le labbra. «Gli ho già detto che non c'è nessuna storia.» Derek doveva aver inviato Kenneth sul luogo molto prima di telefonarle, data la velocità del suo arrivo.

«Ma hai detto di aver trovato l'aereo.»

Allora si erano tenuti in contatto. «Sì, l'abbiamo trovato. Ma ho deciso di lasciare le cose come stanno. I soldi saranno restituiti ai proprietari e la

posizione dell'aereo rimarrà segreta.»

«Anche il tuo amico Wetherill fa il duro. Derek pensava che avrebbe parlato volentieri, se gli avessimo fatto un'offerta allettante.»

Non conoscevano Robb o non avrebbero sprecato il loro tempo. «Che cos'ha detto Robb?»

«Non ripeterei le sue parole a una signora.»

«Lieta che mi reputi tale. Non la pensavi così l'ultima volta che ci siamo parlati.»

«Era diverso. Ora non ci sono più ombre sul tuo passato. Perché non ricominciamo?»

Gemma quasi scoppiò a ridergli in faccia. Adesso che suo padre era stato discolpato Kenneth rimpiangeva la propria affrettata decisione. Dopotutto sarebbe stata una moglie presentabile e il fatto che avesse risolto il mistero si sarebbe addirittura risolto in un vantaggio per la sua carriera politica.

«È troppo tardi per noi, Kenneth. Era giusto farla finita. Non ti amo.»

«Si tratta di Wetherill, vero?»

Che intuito! Era così trasparente?, si chiese Gemma.

«Sì, sono innamorata di Robb» confessò. Adesso che l'aveva detto a voce alta, si rendeva conto di averlo sempre saputo.

Da vero politico, Kenneth seppe perdere con stile.

«In tal caso, vi auguro di essere felici. Ma ti avverto che non rinuncerò all'articolo. Ci saranno altre guide che mi possono condurre all'aereo.»

«Fai pure.» Gemma si permise di essere magnanima sapendo quanto fossero ridotte le sue possibilità. Se non fosse stato per l'incidente che le era capitato, lei e Robb avrebbero tranquillamente oltrepassato il relitto senza vederlo.

Kenneth se ne andò poco dopo, probabilmente per cercare d'ingaggiare un'altra guida. Gemma stava svogliatamente sistemando i vestiti nella valigia quando Robb rientrò.

«Shelton se n'è andato?»

«Sì. Non si è trattenuto molto. È andato in città a cercare un'altra guida che lo conduca all'aereo.»

Dopo un lungo silenzio, Robb mormorò: «Capisco. Allora andrai con lui».

Gemma si girò di scatto e la caviglia ferita non la resse facendola cadere pesantemente a sedere sul letto.

«No! Ho detto che *Kenneth* ingaggerà una guida, non che sarei andata con lui.»

Robb guardò la valigia aperta. «Ma stai facendo i bagagli. Non parti con lui? Mi ha detto che è venuto a riprenderti.»

«Forse questa era la sua intenzione, non la mia.» Robb sapeva essere davvero ottuso quando ci si metteva, pensò Gemma. «Non tornerò a Canberra in ogni caso.»

«Scriverai l'articolo? Ho appena visto mio padre in città. È distrutto dalla notizia, ma è preparato al peggio. Ha detto che quello che stai per compiere è un doveroso atto di giustizia, dopo il modo in cui ha trattato la tua famiglia.»

«Allora gli puoi dire di non preoccuparsi. Il suo segreto è al sicuro con me.»

«Ma ti ho sentito dire al tuo direttore che avevi trovato l'aereo» disse Robb perplesso.

«Mi ha fatto una domanda precisa e non ho saputo mentire. Ma se non fossi uscito a precipizio, avresti sentito che mi sono rifiutata di rivelargli dove si trova l'aereo. Sono in gioco le vite di troppe persone per correre questo rischio.»

Robb la guardò meravigliato, poi si passò una mano fra i capelli scompigliandoli. «Sei soddisfatta della tua decisione?»

Cedendo a un impulso che l'ossessionava da tempo, Gemma, che a fatica si era rialzata dal letto, gli sistemò i riccioli ribelli. «Se non lo fossi, non l'avrei presa.»

Gli occhi screziati d'oro parvero divorarla. «No, certo. Sei un tipo testardo e io dovrei saperlo meglio di chiunque. Quante donne si sarebbero avventurate da sole in un territorio selvaggio come hai fatto tu?»

«È stata una pazzia» riconobbe Gemma, «ma ho raggiunto il mio scopo. Tu mi hai seguita.»

«Che altro avrei potuto fare? Ero terrorizzato al pensiero che ti succedesse qualcosa prima che riuscissi a convincerti a tornare indietro.»

«Ma non ci sei riuscito» lo stuzzicò Gemma. «Anche rubandomi le provviste, non mi hai costretta alla resa.»

«Ho la sensazione che niente ti faccia arrendere, una volta che ti sei messa un'idea in testa.»

Come aveva ragione! Ma ignorava che razza di idea la ossessionasse in quel preciso momento e fin dove fosse disposta a spingersi per realizzare il

suo piano. «Mi porteresti a Omeo?» chiese Gemma.

«Omeo? Ma hai detto di aver rifiutato un passaggio per Canberra da Shelton!»

«Perché non sono diretta a Canberra» l'informò lei già pregustando la rivelazione che si apprestava a fargli.

«E allora dove sei diretta?» chiese lui in tono irritato.

Gemma gli prese una mano e ne baciò la punta delle dita con amore. «Da nessuna parte. Resto sulle High Plains. Probabilmente da oggi sono disoccupata e non c'è altro che mi leghi a Canberra. Tony ha la sua carriera a cui pensare e gli zii non sentiranno la mancanza della loro pecora nera.»

«E il tuo lavoro? Hai detto che ami il giornalismo e questa non è certo Fleet Street.»

«È vero, ma si può scrivere dappertutto. Prendi Joe McCabe. Scrive le sue poesie in una capanna sperduta sulle montagne. Sono stati scritti bestseller in condizioni peggiori. Potrei fare la cameriera nelle località turistiche o qualcosa del genere. Non m'importa cosa, basta che mi consenta di restare qui. Vorrei essere vicina a mio padre, nel caso che riacquistasse la memoria.»

«Sei davvero disposta a rinunciare a tutto per rimanere sulle High Plains?»

«Te l'ho detto.» Gemma non parlò della vera ragione per cui aveva deciso di restare. Col tempo, avrebbe imparato a fidarsi di lei abbastanza da ammettere i propri sentimenti. Col tempo, forse sarebbe persino arrivato ad amarla.

Lui iniziò a misurare a passi irrequieti la stanza da letto.

«E Kenneth Shelton? Deve amarti molto, se ha fatto tutta questa strada per te.»

«Kenneth detesta perdere» rispose lei con voce grave. «A causa delle sue ambizioni politiche, per lui era più importante l'innocenza o la colpevolezza di mio padre che l'amore per me. Solo dopo aver scoperto che le ombre sul mio passato sono svanite ha stabilito di aver fatto un errore. In fin dei conti, sarei una buona moglie per un politico. Ma è troppo tardi. Non amo Kenneth, se mai l'ho amato.»

«Non sembri dispiaciuta.»

Gemma scrollò le spalle. «Perché dovrei? Tutto quello che voglio è qui sulle High Plains.»

Gli occhi di Robb furono illuminati da un lampo di speranza, ma lui si

limitò a dire con voce neutra: «Intendi dire tuo padre?».

«Fa' un altro tentativo.»

C'era solo un'altra possibilità e la verità lo colpì con la violenza di un fulmine a ciel sereno.

Gli occhi di Robb brillarono di una luce nuova e gli angoli della bocca accennarono un sorriso, poi lui disse con voce carica di tensione: «Santo cielo, Gemma, non tenermi sulle spine. Se ti riferisci a me, dillo chiaramente».

Gemma andò ad appoggiargli la testa sul petto.

«Naturalmente sei tu» mormorò. «Adesso so che per me sei la cosa più importante.»

Robb la strinse forte e la baciò sui capelli lasciando che le sue labbra v'indugiassero. «Cominciavo a pensare che non l'avresti mai ammesso e che forse ero solo io a provare questo sentimento.»

«Allora mi vuoi bene?»

«Volerti bene? Ormai dovresti sapere quanto ti amo!»

Il cuore di Gemma cantò di gioia. Era molto più di quanto avesse sperato di ottenere. Si era preparata ad aspettare tutto il tempo necessario perché Robb condividesse i suoi sentimenti. E invece lui le porgeva il suo cuore già adesso...

«Anch'io ti amo» confessò, «ma non osavo sperare che tu mi ricambiassi.»

«Era quello che temevo anch'io» disse lui. «E quando sembravi decisa a scrivere l'articolo, mi sono convinto che fosse più importante di me ai tuoi occhi.»

«Mai. Quando Derek ha telefonato, mi sono resa conto che facendo del male a tuo padre ne avrei fatto a te. E non avrei potuto, per nulla al mondo.»

Lui si schiarì la voce. «Non sai quanto mi hai reso felice, Gemma.»

«Perché non scriverò l'articolo?»

«No, perché so che mi ami. Nient'altro ha importanza. Sai, stavo quasi per chiederti di restare.»

«E poi?»

«Ho ricordato le altre volte, quando le attrattive della città hanno prevalso su quello che avevo da offrire.»

«Non sapevi che avevo già fatto la mia scelta.» Gemma gli gettò le braccia al collo. «So cosa ci vuole per me, Robb Wetherill.»

«Sei sicura?» chiese lui con voce roca. «Stai rinunciando a tutto il tuo modo di vivere per me. Ti sto chiedendo molto.»

Udendo quelle parole, il cuore di Gemma accelerò i battiti. «Cosa mi stai chiedendo esattamente?»

«Pensavo che l'avessi capito. Ti amo. Voglio sposarti.»

Lei finse di mettergli il broncio. «Non è affatto come me l'ero immaginato.»

«Che vuoi dire?»

«Be', prima mi sarei trovata un lavoro da queste parti. Poi ti sarei stata fra i piedi tanto da convincerti che sarei rimasta. *Poi* mi avresti fatto questa proposta.»

«Non è molto più semplice così? Pensa a tutte le seccature che ti risparmio.»

«Che risparmi a te stesso, vuoi dire» lo corresse lei sorridendo maliziosa. «Non hai idea di quanto io sia molesta, quando mi prefiggo uno scopo.»

«Credo di saperlo, invece.» Robb si riferiva al modo in cui lei l'aveva costretto a seguirla sulle montagne. «Perciò, tutto sommato, credo che sia meglio che ti neutralizzi sposandoti.»

«In tal caso, accetto di tutto cuore.»

Lui s'impossessò della sua bocca con un lungo bacio appassionato che le incendiò il sangue nelle vene, e Gemma rispose con ardore mettendo nel bacio tutto l'amore che sentiva per il suo indomabile montanaro.

A stento riusciva a credere che fossero già a quel punto. Si era preparata ad aspettare tutto il tempo necessario per averlo al fianco e invece aveva appena accettato la sua proposta di matrimonio. Avevano fatto passi da gigante, pensò ridacchiando.

Robb le sollevò il mento per incontrare il suo sguardo. «Cosa c'è di tanto divertente?»

«Stavo pensando... con un corteggiamento condotto a tale velocità, come sarà il nostro matrimonio?»

«Mozzafiato» disse lui gravemente prima di unirsi alle sue risate.

FINE